Via il Questore di Chieti Sosteniamo la lotta dei contadini

Il clima di provocazione montato in questi giorni in tutta Italia ha visto consumare a Chieti una delle tappe più importanti: dopo che i contadini tabacchicultori della provincia, in lotta per la difesa del proprio lavoro, e per il pagamento del giusto prezzo di esso, avevano ricevuto risposte assolutamente negative dal prefetto, dal rappresentante dell'Aima, dai tabacchifici, la polizia agli ordini del questore Pasanisi (già vicequestore di Roma), distintosi per l'attacco contro il picchetto del tabacchificio Sit di Chieti scalo lunedì scorso, ha selvaggiamente picchiato e caricato ripetute volte i contadini e i compagni presenti, inseguendoli per tutta la città e fermando un compagno di Dp, e un contadino, che sono stati malmenati in questura durante l'identificazione. Di fronte a ciò è inammissibile l'atteggiamento del Pci che rovescia la colpa dell'accaduto sui contadini e sui «provocatori» che avrebbero fomentato i disordini.

In questo momento difficile l'unità dei contadini va rafforzata tramite il rafforzamento nei paesi e nelle frazioni per respingere la provocazione della polizia e i tentativi di chi, volendo coprire la propria incapacità e la propria latitanza, sparge menzogne sul movimento e sulla lotta. Chiediamo perciò l'immediata destituzione del Questore e di quanti si sono resi responsabili dell'azione poliziesca di ieri sera. Invitiamo i contadini alla continuazione della lotta.

Contadini avanti!

Segreteria regionale Abruzzo di Avanguardia Operaia

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 19/20 dicembre 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 286
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sconcertante ricostruzione dell'attentato di Brescia Dilaga la campagna d'ordine

Tre testimoni di Brescia avrebbero incontrato il pomeriggio dell'attentato un giovane che domandava l'ubicazione di piazza Arnaldo - Costui, carta topografica di Brescia alla mano, avrebbe tracciato l'itinerario - Questa versione è stata fornita dai carabinieri - Una telefonata ai Cc avrebbe rivendicato l'attentato ad «Ordine nero»

Brescia, 18

Il solito, equivoco rituale del dopo-attentato: la ricostruzione dei particolari, la ricerca di testimonianze sugli attentatori, la versione dei carabinieri, un'inchiesta che brancola nel buio o almeno la si fa ritenere tale. Ecco lo spartito di questa volta. I carabinieri del nucleo investigativo hanno ricostruito il «fotokit» di una persona che avrebbe preso parte all'attentato. La descrizione somatica è estremamente precisa. È stata resa possibile da tre testimonianze, rese da altrettanti bresciani, che non si conoscono tra di loro e avrebbero visto in ore diverse, nel pomeriggio di giovedì, la persona in questione.

La versione, che ha dell'incredibile, è stata così presentata dai carabinieri. Intorno alle 14,30 un giovane a bordo di una moto di grossa cilindrata avvicina il primo testimone al quale chiede, piantina topografica di Brescia in mano, dove sia ubicata piazza Arnaldo. Il bresciano gli da l'indicazione ed ha tutto il tempo di osservarlo bene «Indossava un eskimo beige — avrebbe poi riferito — un maglione a collo alto chiaro con pantaloni marrone, non ha alcuna inflessione dialettale». Il giovane segna sulla carta il percorso da fare per giungere in piazza Arnaldo. Su quest'ultima traccia una croce e se ne va, dopo aver ringraziato cortesemente.

Alle 17,10 lo stesso giovane incontra il secondo testimone al quale chiede un'informazione analoga. «È questa la piazza che cerca» gli avrebbe risposto il bresciano. Non si sa se abbia fornito ai carabinieri particolari sul modo di vestire e sui lineamenti del suo interlocutore.

Alle 18 il personaggio che cercava piazza Arnaldo entra in un bar che si affaccia sul luogo dell'attentato, chiede dei gettoni e fa una telefonata interurbana. Lo rileva il terzo testimone che ai carabinieri fornisce una descrizione precisa dell'uomo, coincidente con quella delle due precedenti testimonianze.

Così nasce il «fotokit» di un probabile attentatore, del quale si possono dire almeno due cose. O attentatore non è di certo, perché altrimenti non si sarebbe esposto in maniera tanto plateale, oppure si è esposto in maniera tanto plateale proprio perché qualcuno si ricordasse di lui, una volta esploso l'ordigno.

Sembra che i carabinieri abbiano già qualche idea, raccolta nei loro schedari, sull'identità della persona le cui fattezze sono state ricostruite nel «fotokit». E non ci stupirebbe apprendere nelle prossime ore che questa persona ha un nome e cognome preciso, risolvendo così, in meno che non si dica, il «mistero» di questo attentato. Per quanto riguarda la matrice del gesto, i carabinieri hanno comunicato di aver ricevuto alle 2 e un quarto di stamane, alla centrale operativa, una telefonata. Una voce, quasi certamente registrata su nastro magnetico, avrebbe rivendicato la strage in piazza Arnaldo a nome di «Ordine nero».

Avanguardia Operaia sul rilancio della strategia della tensione nel paese

In questi giorni il Paese sta assistendo a una ripresa in grande stile della strategia della tensione. Preceduti da un crescendo di attentati che soltanto per puro caso non hanno mietuto vittime [si pensi al fallito attentanto alla libreria Feltrinelli di Roma, o a quello realizzato contro la sede del Pci di Sesto S. Giovanni] i sanguinosi episodi di questi giorni, e in particolare quelli di Roma e Brescia, stanno a dimostrare come le forze reazionarie siano tutt'altro che rassegnate a lasciare il campo allo sviluppo di una lotta politica democratica e civile. Da più parti ci si interroga sulle matrici della nuova ondata terroristica, sui suoi strumenti e le sue finalità. Troppo facilmente ci si dimentica che, grazie alle grandi mobilitazioni popolari degli anni scorsi, mandanti ed esecutori della strategia della tensione sono stati individuati, oltre che nelle centrali reazionarie interne e internazionali all'interno dei partiti di governo e negli stessi apparati di repressione dello Stato. È proprio di questi giorni la notizia dell'incriminazione di un commissario di polizia e di un colonnello della Finanza per gli attentati compiuti a Trento nel '71.

C'è da chiedersi allora non da dove venga il terrorismo e l'eversone, ma le ragioni per cui, malgrado gli indizi e le prove raccolte a carico di esponenti di primo piano del fascismo e degli apparati di Stato, la giustizia italiana non sia ancora arrivata a nessuna conclusione.

Risulta quindi particolarmente odiosa la campagna di stampa tesa a rivendicare la sciagurata teoria degli «opposti estremismi» o ad attribuire alla sinistra rivoluzionaria la responsabilità «morale» e «oggettiva» delle azioni dei Nap e delle Brigate Rosse. Il disegno degli strateghi della tensione è troppo scoperto perchè qualche loro servo sciocco possa realmente deviare la coscienza popolare su obiettivi di comodo. Il nostro giudizio su questi gruppi è sempre stato ed è molto netto: indipendentemente dalle intenzioni dei singoli, le azioni di brigatisti e nappisti non possono non essere strumentalizzate dal blocco avversario contro il movimento operaio e l'intera sinistra, e ciò per l'inesistenza - teorizzata -di un qualunque rapporto e raffronto di massa.

Con la ripresa del terrorismo fascista e di Stato si vuole preparare il terreno per una svolta moderata e autoritaria che liquidi anche sul piano istituzionale i progressi compiuti dal movimento operaio negli ultimi anni. A questo fine si va costituendo un blocco di forze che dalla crisi del Msi, passando dentro la Dc, arriva fino a frange del Psdi e dello stesso Pri. Parallelamente all'attacco feroce alle condizioni di vita e di lavoro, si vuole realizzare l'obiettivo ambizioso di una restaurazione politica che non solo renda impraticabile il «compromesso storico» o «il governo di emergenza», ma che rafforzi nell'immediato il governo Andreotti e ne prepari il superamento da destra.

Non crediamo sia del tutto casuale che la strategia della tensione abbia avuto un salto di qualità dopo il viaggio di Andreotti negli Usa e dopo le assicurazioni fornite sulla invalicabilità degli attuali equilibri di governo.

È per questo che giudichiamo profondamente inadeguato e sbagliato il modo in cui, da sinistra, si risponde all'offensiva borghese tanto sul terreno economico quanto su quello politico-ideologico. Così come sul terreno economico non basta riconoscere l'esistenza della crisi per giustificare i continui cedimenti che colpiscono a senso unico la classe operaia e le masse popolari, così sul terreno politico-ideologico non basta denunciare l'esistenza di disegni reazionari se non si dice che questi disegni passano anche attraverso una parte della Dc e degli apparati di Stato, traendone poi tutte le conseguenze.

Se è vero che oggi l'unica strada di uscita da una crisi che è a un tempo, economica, sociale, politica e morale è quella dell'assunzione di responsabilità di governo da parte della classe operaia, bisogna dire allora che questa strada passa per la cacciata della Dc dal governo, per la caduta da sinistra del governo Andreotti, per la costruzione di un fronte ampio di mobilitazione popolare, per la realizzazione di una democrazia di tipo nuovo, fondata sulla coscienza, sull'organizzazione e il controllo delle larghe masse sullo Stato. Questa è la via che da sempre la sinistra rivoluzionaria persegue. Una via in cui protagonisti non sono un pugno di «eroi» votati al sacrificio, ma i lavoratori, gli studenti, le donne, i contadini, gli stessi agenti di polizia organizzati democraticamente... insomma una via in cui protagoniste sono le masse popolari.

In alternativa non vediamo alcuna altra ipotesi di avanzamento. Gli arretramenti, le concessegue a pag. 7

Il Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

«Maggioranza allargata» a Santillo

Poco ci importa stabilire se l'altra sera nello studio di Andreotti, dove si sono dati appuntamento per un vertice sull'ordine pubblico i segretari dei partiti del cosiddetto arco costituzionale, sia finalmente venuta allo scoperto l'attuale maggioranza di governo. Non ci interessa per nulla entrare nel merito delle polemiche tra demoristiani, comunisti e socialisti se quella riunione sia stata la prefigurazione di un nuovo equilibrio politico, come ha teso a sottolineare soprattutto Craxi, oppure «un'emergenza» in nome del «siamo tutti sulla stessa barca» ma senz'altre conseguenze politiche, come vortrebbe Zaccagnini.

Se di maggioranza allo scoperto si è trattato, la prima cosa che ci spetta rilevare è come si trattasse di maggioranza soprattutto inquinata dalla presenza del capo dell'antiterrorismo, Santillo. Non è irrilevante che ormai al tavolo di Andreotti, insieme ai segretari dei partiti, prenda posto, rappresentante di un partito quanto mai vivo in questi giorni e gravido di proposte liberticide, il comandante dei «servizi di sicurezza», fino a qualche anno fa detti in modo meno esplicito «affari riservati».

In quella presenza emblematica sta tutto il senso del vertice sull'ordine pubblico e il tentativo ormai ampiamente in atto di recuperare il consenso nel a paese intorno ad un governo, distintosi solo per i sacrifici senza contropartite imposti ai lavoratori e alle masse popolari.

Per chi avesse ancora dubbi sul «a chi giova» il rilancio massiccio della strategia della tensionz, la risposta è nei fatti. La discriminante e il terreno di scontro che le forze della reazione vanno imponendo è tra chi, senza aggettivi e futili distinguo, si schiera a difesa dello stato e del suo apparato così come è oggi, e chi inveve contesta tutta l'ipocrisia «dell'emergenza» senza lasciarsi trascinare nell'isteria collettiva della «lotta al terrorismo».

In nome della quale a lunghi passi ci si yta avviando, anche in Italia, sulle orme della «socialdemocratica» Germania, verso lo stato di polizia, in cui il capo dei servizi segreti siede allo stesso tavolo dei segretari dei partiti politici, indicando loro, senza falsi pudori, dove stanno le cause del dilagare della criminalità,

segue a pag. 7

E.M.

Andreotti-Pinochet: occupato il Coni

Torino, 18

È con un pieno successo che è cominciata la mobilitazione contro l'incontro di tennis Andreotti-Pinochet, ieri a Torino. Fin dalle tre del pomeriggio un folto numero di compagni di Democrazia Proletaria ha simbolicamente occupato la sede del Coni di Torino in Corso Stati Uniti 10, con l'intento dichiarato di manifestare in quella sede il disappunto di gran parte dei democratici italiani e torinesi contro la decisione del governo di dar via libera alla conquista dell'insalatiera di «sangue», come è stata ribattezzata considerando il luogo dove si gioca l'incontro, teatro di truci assassinii. Verso le 17 poi si è radunato sotto il palazzo il grosso dei compagni che hanno aderito all'invito fatto da Dp di manifestare contro questo incontro; più di 200 persone che sotto lo striscione sospeso fuori dalle finestre del Coni, hanno scandito slogan contro la giunta fascista e per il sostegno delle lotte dei patrioti cileni. Si è tenuta quindi all'interno degli uffici occupati una conferenza stampa tenuta dai compagni di Dp organizzatori della manifestazione in cui venivano riaffermati i principi della lotta contro questo incontro; il sostegno ai patrioti cileni passa attraverso l'isolamento di questa giunta fascista e la decisione del governo nasconde, dietro la falsa giustificazione che sport e politica sono cose diverse tra loro, l'intenzione del governo italiano di allacciare rapporti economici e politici con la giunta fascista; inoltre la giustificazione del governo è profondamente falsa in quanto lo sport non è neutrale, ha alle spalle interessi economici precisi (le industrie che i giornali democratici e in particolare il *Quotidiano dei Lavoratori* hanno denunciato nei giorni scorsi), ed è un mezzo preciso per far passare contenuti ideologici profondamente borghesi tra le masse popolari. La conferenza stampa si è conclusa rilanciando gli obiettivi di lotta del boicottaggio dei prodotti cileni e di qualsiasi contatto com il governo fascista.

Contemporaneamente un gruppo di compagni hanno improvvisato una partita di tennis sotto il palazzo, tirando una rete nel corso, uno dei più centrali di Torino, bloccando così il traffico. La partita si è svolta tra due compagni mascherati con maschere di Pinochet e Andreotti. Poco dopo, sempre continuando a mimare la partita, il corteo si è

segue a pag. 7

SDV

Uno scambio nella logica di Yalta

Il segretario generale del Partito Comunista Cileno Luis Corvalan e il dissidente sovietico Vladimir Bukovsky sono giunti ieri a Zurigo; sembra che alla presenza di alcuni funzionari della polizia federale elvetica sia avvenuto lo «scambio» tra i due uomini, reduci da diverse odissee: per Corvalan le prigioni e gli ospedali di Pinochet, per Bukovsky i manicomi le carceri e le «colonie» di lavoro dell'Urss.

La notizia è stata accolta da un laconico comunicato della «Tass», l'agenzia di stato sovietica, che si limita a saluare la liberazione di Corvalan e ad aprirgli le porte del paese, senza far parola dello scambio con Bukovsky; da un'indignata dichiarazione del segretario del Partito Comunista Francese, Marchais, che definisce lo scambio «penoso» e «inammissibile il mercanteggiamento a cui ha dato luogo fra un paese socialista ed un paese fascista la sorte di due uomini perseguitati per aver esercitato diritti individuali inalienabili»; da caute dichiarazioni del Pcf stesso e del Pci, che pure hanno in qualche misura contribuito al successo dell'operazione con le loro pressioni su Mosca, e parlano di «diritti di libertà individuale, ancora imperfetti o negati» nell'Urss; e infine dal vasto schieramento della stampa borghese, ben felice di trovar nuovi motivi per cantare in tutte le salse le lodi della «libertà» contro «ogni forma di dittatura», tranne quella ovviamente che si esercita alla luce del sole in casa propria. Nè in Cile nè a Berlino, insomma: quanto al Cile, l'augusto governo del generale Pinochet ha battuto subito la grancassa dichiarando con incredibile faccia tosta che dopo la liberazione di Corvalan rimane in Cile «un solo detenuto nel quadro dello stato d'assedio»...

Una sola domanda, volutamente cinica: che cosa si voleva portare a casa? La soddisfazione per sapere il compagno Corvalan finalmente fuori dall'inferno cileno non può certo far dimenticare la soddisfazione di Pinochet per vedere il suo governo «legittimato» agli occhi dell'opinione pubblica internazionale nientemeno che dall'Urss, visto che lo scambio non è certo il risultato di una guerra, sia pure diplomatica, da cui il Cile esce sconfitto: ma di occulte manovre che hanno l'unico effetto di far apparire sullo stesso piano i due paesi, fornire una paradossale e insperata conferma alla teoria dei

segue a pag. 7

Se.Ce.

PETROLIO: IL TERZO MONDO È PIÙ DIVISO

Certe volte, bisogna dirlo, ci facciamo davvero delle illusioni sull'importanza e sulla forza dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo; la realtà dei fatti si incarica spesso di mostrarei come chi tira i fili di tutte le vicende siano in realtà i vecchi protagonisti di sempre. La conferenza ministeriale dei paesi membri dell'Opec che si è svolta nei giorni scorsi a Doha è un esempio illuminante.

Era parso ai più, prima e durante lo svolgimento della conferenza, che ci si trovasse davanti a uno scontro tra paesi industrializzati dell'Occidente e «Terzo Mondo» in generale, tra consumatori e produttori di materie prime: il risultato della conferenza stessa, invece, ha dimostrato brutalmente che il vero scontro era all'interno dei paesi industrializzati occidentali, all'interno dello schieramento imperialista; e che il ruolo dei paesi produttori di materie prime [nel caso specifico di petrolio] non era altro che un ruolo di pedine avanzate di questo scontro. Così ci si è accorti improvvisamente che la spaccatura dell'Opec, il doppio prezzo che il petrolio avrà a partire da gennaio e ancor più a partire da luglio, serviranno essenzialmente agli Stati Uniti per rafforzare brutalmente la loro posizione di predominio economico e politico nei confronti degli «alleati» dell'Europa occidentale e del Giappone.

Perchè gli Stati Uniti sono riusciti a ottenere che i loro fornitori privilegiati di petrolio mantenessero i prezzi a un livello abbastanza basso mentre tutti gli altri produttori, che riforniscono appunto l'Europa occidentale e il Giappone, venderanno il loro petrolio a prezzi nettamente più alti. Gli americani hanno ottenuto il massimo che potevano proporsi di ottenere, raggiungendo tra l'altro, di passaggio, l'obiettivo di spaccare quella che era ritenuta la più potente associazione di paesi del Terzo Mondo e di mettere così gravemente in crisi la sua stessa credibilità e influenza politica.

Ma la battaglia combattuta nell'ombra e per interposta persona dagli americani contro gli europei è stata una battaglia assolutamente impari: perchè gli europei non avevano nessuna pedina da muovere con qualche speranza di successo. La loro unica speranza consisteva, per assurdo, in una vittoria completa dei rappresentanti americani: Arabia Saudita ed Emirati avrebbero dovuto convincere tutti gli altri a non aumentare i prezzi. Ma sarebbe stata una vittoria solo parziale o meglio una non-sconfitta; così come al limite avrebbe potuto esser meglio per l'Europa una vittoria degli «oltranzisti» e un aumento generale dei prezzi portato avanti da tutti i produttori. In altre parole, all'Europa sarebbe convenuto difendere l'unità dell'Opec.

Ma gli europei non se ne sono nemmeno resi conto, o forse non sarebbero stati neanche in grado di agire davvero in questo senso,

segue a pag. 7

A.D.

Il Senato approva la ristrutturazione

*Com'era prevedibile il disegno legge per la riconversione industriale è stato approvato dal Senato con straordinaria celerità. Un contributo determinante è venuto dal Pci, che si è astenuto [a differenza del Psi che ha votato contro], ma avrebbe benissimo potuto votare a favore, almeno a giudicare dai commenti entusiastici e mistificanti che l'*Unità*, dedicava ieri alla legge.*

Nelle ultime settimane le polemiche si erano centrate, secondo noi in maniera anche riduttiva, su un aspetto particolare del disegno legge: quello concernente i finanziamenti alle partecipazioni statali, e più specificamente all'Egam e alla Montedison. Su ottomila miliardi complessivi [reperiti, è bene ricordarlo, attraverso la stangata di questi mesi] ben quattromila cinquecento andranno alle partecipazioni statali. Contrariamente a quanto previsto nel testo originale, nel 1977 i miliardi alle partecipazioni statali saranno inoltre 750 anzichè 500. Evidente infine che nell'ambito del Cipe il parere predominante sarà quello del ministro per le partecipazioni statali. Come risultato abbiamo l'ennesima erogazione a favore del sistema clientelare della Dc.

Questo per le aziende pubbliche. Per le altre parallelamente il parere di maggior peso sarà invece quello del ministro dell'industria.

E via lottizzando, senza alcun vincolo diverso da quelli del passato, senza alcun indirizzo di programmazione che sia qualcosa di più di una lista della spesa.

Secondo il Pci, invece, la legge è positiva anche perchè «le agevolazioni pubbliche verranno infatti concesse sulla base di precisi indirizzi, che rispondono alle esigenze del Paese a partire da quella dell'occupazione». *Una ben strana concezione delle esigenze del Paese visto che il testo prevede solo finanziamenti per i licenziamenti e la mobilità.*

È certo comunque che, nonostante la celere approvazione del Senato, la legge di riconversione continuerà a non avere vita facile. Nello stesso Pci si è sviluppata una polemica di notevole asprezza tra le posizioni ufficiali del partito [secondo le quali si tratterebbe di un avvio positivo di una politica di programmazione industriale] e l'indipendente Napoleoni, il quale sostiene, giustamente ma da destra, che non è politica di programmazione, ma un palliativo. Vedremo come si concluderà questa polemica condotta a colpi di chi è più subalterno alla logica del mercato capitalistico.

Ma da un altro versante continua ad essere contraria alla legge anche la Confindustria, secondo la quale, addirittura, la legge aggraverà la situazione generale delle imprese. Un atteggiamento dettato in realtà soprattutto dal fatto che la maggior parte dei fondi andranno alle partecipazioni statali, mentre al contrario la legge dovrebbe essere abbastanza efficace come strumento di attacco antioperaio, eliminando alcune delle rigidità conquistate in questi anni di lotta.

È contro questi aspetti che si deve lottare, con l'obiettivo che il sindacato, ai diversi livelli, imponga, collegando la prima parte delle piattaforme all'applicazione della legge sulla riconversione, che i finanziamenti vengano dati alle aziende solo in cambio di nuova occupazione e non come incentivo di licenziamenti.

C.P.

Chieti: la Ps carica, il Pci insulta i contadini in lotta

Chieti, 18

Quando la trattativa non basta, a «convincere» arriva la polizia: questa la logica del Prefetto di Chieti che ha scatenato i manganelli di stato contro i contadini, in lotta da molte settimane con l'obiettivo di vedersi riconoscere un giusto prezzo al tabacco che coltivano e lavorano. È accaduto venerdì sera a Chieti. Da tutti i paesi circostanti i contadini erano arrivati in massa per costringere il Prefetto a trattare; con lui c'era anche un rappresentante dell'Aima, l'ente statale che dovrebbe curare gli interventi sul mercato agricolo. La proposta: accontentarsi dei prezzi imposti dai tabacchifici (molto bassi data la sovraproduzione di quest'anno) e di un magazzino, gestito dall'Aima, che potrebbe accogliere il tabacco eccedente, pagandolo però con un ulteriore sconto del 10% rispetto al prezzo da strozzinaggio dei tabacchifici. Il Prefetto era d'accordo e si appellava, come ad un esempio da seguire, all'accordo raggiunto dall'Alleanza Contadini con il tabacchificio Sit di Chieti. Quest'accordo, con buona pace del Pci, prevede da parte della Sit un abbuono del 5% sullo scarto; ma senza alcuna garanzia di un meccanismo reale che controlli cosa è «scarto» (attualmente la Sit impone ai contadini uno scarto del 30-40% sul prodotto che consegnano). Della commissione proposta per il controllo (un rappresentante dell'azienda, uno della Coldiretti democristiana, uno dell'Alleanza) i contadini non si fidano, del resto esiste già da anni.

C'è anche un premio (da 9.000 a 11.000 lire al quintale a seconda della qualità), ma la Sit è disposta a concederlo se i contadini si impegnano a ritirare i soldi tra tre mesi.

Alla fine di questa trattativa, mentre la delegazione era scesa in piazza a discuterne l'esito con i contadini, le improvvise selvagge cariche della polizia. Due compagni, arrestati e poi rilasciati, hanno subito in Questura il solito trattamento a suon di botte. A pag.4 pubblichiamo la descrizione dal vivo degli scontri con la polizia, fatta da una compagna contadina, Nicoletta Biraghi.

Già ieri sera i contadini di Lanciano, rientrati in paese, hanno fatto un'assemblea (che prosegue stasera) per decidere

segue a pag. 7

Vini d'Abruzzo per la sottoscrizione

Il vino dei contadini abruzzesi (ieri in lotta per il prezzo dell'uva ' pergolone' , oggi in lotta sul prezzo del tabacco) è in vendita presso la sede della Federazione milanese di Ao in via Vetere 3 . Si tratta di circa quattromila bottiglie di vini pregiati (Montepulciano Cerascuolo del ' 71 , Trebbiano bianco del ' 74) , in vendita a 800 lire la bottiglia .

Una parte del ricavato verrà devoluta in sottoscrizione a favore del Quotidiano dei Lavoratori .

Le sezioni, i compagni, gli organismi di massa potranno ritirare le bottiglie da martedì 21 .

DALL'INTERNO

I nuovi termini della strategia della tensione

Ripubblichiamo oggi in seconda pagina l'editoriale del giornale di ieri che per i problemi sorti in tipografia è uscito solo nella provincia di Milano.

Il clima delle ultime giornate trascorse è andato facendosi sempre più cupo. Molti di noi che ricordano il dicembre '69 hanno avvertito nel respiro pesante della metropoli, nel senso di minaccia che c'è nell'aria e schiaccia la gente, i tratti di quel periodo. Ma molto di diverso c'è in queste giornate rispetto a sette anni or sono, quando le mosse della strategia della tensione diventavano ogni giorno più pesanti e concitate fino a sfociare in quello che era stato pensato come il momento decisivo: Piazza Fontana. Il diverso è fuori e dentro di noi; dobbiamo capirlo.

Nel '69 gli agenti palesi e occulti dello stato borghese erano impegnati a fermare col crimine la più entusiasmante ondata di lotte popolari del dopoguerra, un grande movimento che coinvolgeva le masse e poneva la richiesta - già anticipata nella qualità delle lotte, nella solidarietà ampia tra i settori operai e studenteschi - di contenuti sociali apertamente contrari al modo di vita del capitalismo italiano. Quella strage, che tutti ricordiamo con dolore, fu pensata e realizzata per dividere il paese, per unire larghi settori sociali contro le lotte, per creare i mostri; per aprire la strada ad una soluzione «forte» delle contraddizioni operanti nel nostro sistema politico.

Si parlava, ricordate, di repubblica presidenziale, di stato forte, di colpo di stato militare. Oggi alla sfida dei provocatori, alle grandi manovre della polizia nel cuore delle città, si contrappongono momenti importanti di organizzazione operaia, consolidati ma anche difensivi. Oggi la classe operaia è impegnata in una difesa faticosa di conquiste che sembrava impossibile fossero poste in discussione.

Oggi cresce nelle periferie urbane una protesta sorda contro il lusso e il privilegio, una protesta giusta che però assume necessariamente nella crisi i caratteri dell'isolamento e della disperazione che spingono i giovani lontani dai luoghi dove cercare il rapporto con la classe operaia.

Questa situazione ha alle spalle *la strategia riformista. Sono le scelte generali del Pci che hanno indebolito la linea di difesa del proletariato e hanno fatto perdere la chiarezza di un discorso presente nel movimento operaio e con il quale non si sarebbe forse potuti passare all'offensiva, ma sicuramente proseguire la costruzione di elementi alternativi nella realtà sociale italiana [riforme, battaglie democratiche], portarli avanti, continuando a scavare, a produrre modificazioni nella nostra società. Questa tendenza, presente nel movimento operaio si è arenata nella logica del compromesso e infine spenta nella «non sfiducia».*

La borghesia da parte sua sta lavorando in modo pesante per una «restaurazione» nel nostro paese: Seveso, il Friuli sono stati momenti gravi in cui il modo di vivere del capitale si è imposto [illegible] tenuto, in cui noi siamo stati estranei e deboli come alternativa. Ed ora di nuovo le bombe e di nuovo Brescia. Queste bombe sono fatte per schiacciare il paese, per imporre a tutti una «necessaria» convergenza su soluzioni moderate o reazionarie.

Questa è la sfida che settori sempre più larghi della Democrazia cristiana stanno lanciando al paese per fargli assumere connotati simili al periodo precedente il «miracolo economico» e i primi governi di centro sinistra. La convergenza di tutte le forze sociali e lo stato d'emergenza nel paese sono due caratteri indispensabili a questo progetto.

Il Pci con l'astensione al governo Andreotti, con le posizioni di questi giorni sulla difesa dello stato, aderisce di fatto a questo progetto e indebolisce pericolosamente la possibilità di difesa e di organizzazione del fronte proletario.

Anche il Pci ha però un suo progetto, una sua sfida: il recupero di questa unità e di questa paura che esiste nel paese per preparare il suo rafforzamento su un altro livello, quello del potere politico dentro l'ambito borghese, la gestione per conto delle grandi masse di questa stanza dei bottoni. Il solo sospetto che a quel punto il prezzo della collaborazione possa aumentare spinge le forze della reazione in una corsa contro il tempo per caratterizzare con la loro iniziativa la situazione politica per accentuare i caratteri moderati di ogni convergenza, e come massimo risultato, per respingere il Pci all'opposizione. Queste bombe e questi attentati, come gli attentati ai magistrati in luglio e agosto, sono il viatico dei sacrifici, il segno crudele del moderatismo che avanza e il presagio di nuove soluzioni reazionarie.

Ecco perchè la grande destra italiana si allarga e si rafforza esibendo il paradosso di una Dc che accetta il dialogo «costruttivo» col Pci nel governo e contemporaneamente lavora nel paese per costruire condizioni politiche «tedesche». Ecco perchè questa destra «ampia e rispettabile» si è convinta di accelerare i tempi. L'operazione di lungo periodo del recupero ideologico basato sui valori vetusti dell'ordine e dei sacrifici che pure ha dato molti risultati, ha mostrato anche i suoi limiti nella misura in cui ampi settori di delegati impongono al sindacato il superamento nel dibattito e nella lotta dei vincoli imposti dal rapporto Pci-Dc.

Ma l'ordigno di Brescia, il ritorno al terreno «classico» delle stragi e della violenza, è forse il punto limite e insieme il grosso errore delle forze borghesi di regime. In pochi mesi si può essere riusciti a far definitivamente odiare Nap e Brigate Rosse, si può essere riusciti a contrabbandare nei settori più indifesi dell'opinione pubblica l'equivalenza tra lotta rivoluzionaria e criminalità; non si può certo aver cancellato una coscienza antifascista solida e viva tra gli operai e in tutto il popolo. La risposta è stata ampia, ha coinvolto le organizzazioni tradizionali della classe operaia, gli studenti, i giovani è partita dalla memoria indelebile della nostra storia recente e passata.

Ma questo non basta. O questi momenti di grande tensione del paese diventano momenti di avanzamento nella direzione di un controllo dei lavoratori sull'apparato repressivo dello stato e di un salto in avanti nella costruzione del sindacato di polizia, o portano a riprodurre lo scontro ogni volta in condizioni di maggior debolezza del fronte operaio.

Crediamo che proprio questo possa essere il nostro contributo: lavorare nel movimento operaio perchè si crei una forza di opposizione ai progetti reazionari della borghesia, che sappia con chiarezza coagulare intorno a sè vasti settori popolari, lavorare nella polizia e nell'esercito per costruire a tempi rapidi momenti di democrazia che inseriscano le forze subalterne di questi apparati nella vita reale del paese a fianco del movimento dei lavoratori e delle loro lotte.

Giovanni Lanzone
Mario Gamba

Sesto: il punto sulle indagini contro le «Br»

Interrogati cinque giovani arrestati mercoledì scorso - L'uso del materiale ritrovato nelle abitazioni sarà «orchestrato»?

MILANO. Un'immagine dei funerali di Padovani e Bazzega. Ora si aprono le indagini sulla loro uccisione.

Milano, 18

È durato circa tre ore ieri sera l'interrogatorio in carcere dei cinque giovani arrestati per partecipazione a bande armate e associazione sovversiva dopo la sparatoria di mercoledì mattina a Sesto San Giovanni. Il sostituto procuratore della Repubblica, Alessandrini, secondo quanto si è appreso, si sarebbe limitato a contestare ai cinque giovani (Giuseppe Muscianisi, Ivan Cucco, Roberto Aquili, Carla Maria Bianchi ed Emanuele De Luca) i reati citati nell'ordine di cattura senza esaminare gli elementi che sarebbero emersi dall'esame della documentazione trovata dagli inquirenti nell'appartamento di Walter Alasia e nelle abitazioni degli arrestati.

Tutto questo mentre si cerca di individuare in Walter il centro di un'azione complessiva delle «Brigate Rosse» e far passare sui giovani fermati, possibili montature. Il vaglio delle posizioni di questi cinque finiti in carcere mercoledì appare comunque «delicato».

Musciani e Aquili sono stati trovati in possesso di materiale definito dagli investigatori «interessante». Il primo è stato trovato in possesso di armi e documenti significativi, il secondo di documenti. Ivana Cucco (riconosciuta come una delle ragazze che parteciparono con Alasia all'irruzione nella sede di «Democrazia Nuova»), avrebbe negato di aver partecipato all'azione ammettendo di aver conosciuto Walter solo come amico.

Per Carla Maria Bianchi vi sarebbe la registrazione di una telefonata che Walter le fece in ufficio. La posizione nell'inchiesta della ragazza sarebbe comunque ancora da definire.

Infine Emanuele De Luca. Dall'interrogatorio sarebbero emersi dubbi sulla sua adesione alle «Brigate Rosse». Potrebbe, da quanto si è appreso, non essere lui il brigatista «Emanuel» cui si fa cenno più volte nei documenti sequestrati.

Bisognerà vedere comunque l'utilizzo di questi dati in mano agli inquirenti. Sarà comunque la magistratura milanese ad occuparsi delle inchieste giudiziarie legate alla sparatoria di Sesto. Un accordo in questo senso è stato raggiunto tra il sostituto procuratore della repubblica Gresti e il suo collega di Monza, Recupero.

Oltre che all'esame del materiale sequestrato nella casa dei cinque giovani arrestati, ieri a Monza il sostituto procuratore della repubblica La Mattina ha interrogato lo studente Pietro Martucci, arrestato per detenzione di una pistola lanciarazzi.

Trento: arrestati un colonnello e un maresciallo della Finanza nell'inchiesta sulle bombe del '71

Sono stati arrestati dopo che il sostituto procuratore Jadecola li aveva indiziati di tentata strage, con altre cinque persone - In causa l'ex-questore Molino e il colonnello dei Cc Santoro - A quando il loro arresto?

Trento, 18

Lucio Siragusa, colonnello dei servizi speciali del Comando generale della Finanza è stato arrestato. Con lui è stato imputato per tentata strage, trasporto e detenzione di esplosivi il maresciallo - anche lui dei servizi speciali - Salvatore Sajia. Il colonnello, arrestato ieri a Roma è giunto in mattinata a Trento; non ha raggiunto però subito le carceri, fermandosi al locale comando di Finanza, accusando «*strane*» coliche intestinali. Sajia è stato arrestato invece a Bolzano, nella sua abitazione da un capitano delle Fiamme Gialle.

Con l'arresto di Siragusa e Sajia, si conclude una prima fase dell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Trento, Gianfranco Jadecola. L'inchiesta, avviata circa due mesi fa, ripresa dopo l'archiviazione avvenuta nel '71, vuole mettere in luce i disegni, le manovre operate dai Corpi di polizia per rilanciare a Trento la strategia del terrore, dopo che «Lotta continua» denunciò tali disegni. Le quattro bombe esplose fra il gennaio e il febbraio del '71, sembrano a questo punto, proprio opea di tali Corpi. In questo ultimo periodo, Jadecola, ha ordinato l'arresto di Zergio Zani, un provocatore legato al Sid in carcere già dal 10 novembre, di Edoardo Hofer di Laives e di Eugenio Catscler, di Bolzano, ma sottratosi all'arresto con la fuga. Inoltre il 5 dicembre il magistrato ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie, tutte con gi stessi capi d'accusa-concorso in strage e trasporto e detenzone d'esplosivi - contro i due ufficiali della Finanza, ora arrestati e contro l-ex-capo dell'ufficio politico della Questura di Trento, Saverio Molino ed un altro cittadino altoatesino, Eriberto Hoberhofer.

Ora il «sostituto» Jadecola ha preso la decisione di arrestare i due «finanzieri». L'arresto del colonnello Siragusa è avvenuto a Roma, città dove presta servizio. Interessanto è la spiegazione data da Siragusa alla moglie («Vado a Trento per un'interrogatorio») e la dichiarazione data all'Ansa dalla donna: «Mio parito ha sempre ubbidito agli ordini a lui impartiti dai suoi superiori». Una dimostrazione ulteriore che se non certamente conferma, avalla la tesi che mettere le quattro bombe in questione, l'abbia deciso veramente «in alto». E gli anelli mancanti di una catena ormai delineata, si stanno consolidando.

Sia il colonnello Siragusa, come il maresciallo Sajia conoscevano Sergio Zani, che a Bolzano era informatore della finanza. Alla fine del 70 il Zani, assieme ad un suo valligiano, un personaggio che abita a Romeno, passano alle dipendenze del Sid. Ed è Siragusa che viene inviato a Bolzano dal comando di Roma della guardia di Finanza, con compiti di antiterrorismo. A questo punto è facile tirare delle supposizioni.

Sergio Zani, prima informatore della Finanza poi passato alle dipendenze del Sid, conosciuto da Siragusa, conosceva molto bene il colonnello dei carabinieri di Trento, Michele Santoro. Santoro, chiamato amichevolmente dal Zani »don Michele», era, negli anni delle bombe, a stretto contatto con l'allora capo dell'ufficio politico della questurá trentina, Saverio Molino.

Di Molino ormai si è scritto molto. Sorge anche il dubbio che qualcuno voglia indicarlo o far dirigere le indagini verso la sua persona per distogliere l'attenzione verso una figura forse di maggior peso nella repressione antideocratica in quegli anni a Trento; appunto il colonnello dei Cc Michele Santoro. Le indagini e gli interrogativi sono ancora aperti. Di certo c'è la conferma che il quotidiano «Lotta continua», denunciando con una serie di articoli che Zani era coresponsabile con ufficiali di corpi separati dello Stato, di aver collocato almeno due delle quattro bombe innescate a Trento.

La funzione dei corpi separati dello stato, organizzati per reprimere e instaurare un clima di tensione, sta lentamente emergendo in questa inchiesta, culminata già con clamorosi arresti basta che non individui solo *la punta dell'iceberg.*

INFORMAZIONE
convegno nazionale Ao-Pdup

Milano, 18

L'accesso del movimento operaio alla informazione nella sua pienezza, cioè alla rdio, alla televisione alla stampa è l'argomento principale del convegno nazionale sui problemi della stampa, organizzato dal Pdup Avanguardia Operaia ed al quale partecipano esponenti di queste organizzazioni politiche, fra cui l'on. Castellina, sindacalisti e lavoratori di base.

Nella relazione introduttiva, Franco Borelli, del collettivo informazione del Pdup, ha rilevato che per ora il settora ha subito meno di altri le conseguenze della crisi, anche se per il futuro le prospettiv sono meno buone. «Vi è stata la scelta politica - ha detto - di mantenere il settore come era, in quanto ciò si rivelavo sufficiente per mantenere il consenso che le forze politiche dominanti volvano». Questo anche se la capacità produttiva era molto maggiore. In relazione all'accettazione delle nuove tecnologie, Borelli si è dichiarato contrario ad una «resistenza di tipo luddista», ma ha anche sottolineata che la loro «resistenzadi tipo Luddista», ma ha anche sottolineato che la loro applicazioe richiederà un maggior controllo del prodotto «perchè queste nuove tecnologie diminuiscono la possibilità di controllo del lavoratore nel corso della lavorazion».

ORDINE
Per Leone i giudici sono troppo buoni

Roma, 18

Leone ha partecipato alla cerimonia *di insediamento del nuovo consiglio della magistratura* (del quale fanno finalmente parte anche le componenti democratiche della magistratura) pronunciando un discorso che è un colpo di piccone alla democrazia a favore della forsennata campagna che i fatti di Roma e Sesto hanno in questi giorni scatenato. Le carenze della magistratura stanno, per Leone, in « episodi che lasciano perplessi » , come la « mancata emanazione di provvedimenti di cattura, concessioni di libertà provvisoria, decisioni giudiziari che sembrano ispirate da immotivata indulgenza, ritardi a volte giustificabili, ma a volte inamissibili nei processi, con sconcertante scarcerazioni per decorrenza dei termini ».

TORINO
Un compagno ci ha lasciato

Torino , 18

Il compagno Aldo Napolitano di 48 anni, candidato nelle liste di Democrazia Operaia alle elezione al comune nel giugno 1975, è morto ieri dopo un ennesimo infarto. La sua vena di forte combattente rivoluzionario non ci sarà più di fronte, con la sua critica pungente e puntuale con la carica di vitalità e slancio che sapeva imprimere a tutte le lotte . I compagni di Democrazia proletaria e della federazione di Avanguardia Operaia di Torino, lo ricordano lo sentono sempre presente nelle lotte che ogni giorno conducono, per affermare quei principi rivoluzionari in cui il compagno Aldo credeva . I funerali si svolgono oggi 18 alle ore 10 e partono dall'abitazione del compagno in via Tirreno, 10 interno 8 Torino .

Un violento scontro tra Dc e sinistre sulle Tv estere

Il ministro dc Vittorino Colombo vorrebbe legalizzare la pubblicità dalle Tv estere - Una manovra per impugnare gli strumenti del consenso

Roma, 18

Bisogna guardare con attenzione alle massime istituzioni dello «Stato Repubblicano». Senz'altro, non per l'esempio di rettitudine, o per la saggezza che sanno esprimere, al contrario, perchè sono lo spaccato, la sintesi, l'esemplificazione, della corruzione dello stato e della sua classe dirigente. È mettendo il naso in una di queste istituzioni, il Senato, che ho avuto la possibilità di assistere in due ore ad uno spettacolo straordinario, ricco di contenuti. In due ore ho assistito all'oratoria di parlamentari reazionari e venduti più preoccupati del committente esterno (il padrone) che dei presenti in aula; ad un presidente (Fanfani), che emerge da un torpore senile per dire delle ovvietà demagogiche; ad un ministro, Vittorino Colombo, sordo a qualunque ragionamento, legale, politico, morale, impegnato solo a difendere gli interessi dei grandi editori, con la serenità di chi si sente protetto, la prepotenza di un esponente di un potere che, per sopravvivere, sa di dover andare diritto all'obiettivo.

Questo spettacolo è avvenuto in questi giorni, durante la seduta nella quale il ministro doveva rispondere all'interrogazione sulle «Televisioni estere.»

Non voglio dilungarmi sui singoli interventi, o sulle posizioni emerse; bisogna capire però cosa si nasconde dietro a manovre che in questi giorni vedono contrapporsi, nel silenzio generale, ma con violenza, i partiti di sinistra ed un fronte composto da gran parte della Dc in alleanza con tutta la destra. Una spaccatura verticale che può raggiungere gli schieramenti del 15 maggio del '74, per il referendum sul divorzio. Il presupposto è fin troppo chiaro, i mezzi di comunicazione di massa, cinema, radio, televisione, stampa, devono essere ricondotti alla loro controllata funzione di produttori di consenso, di opinioni telecomandate, di accettazione supina dei «sacrifici» che ci sono imposti dalla necessità dei padroni di riorganizzarsi, di rimettere a posto le cose in modo di rilanciare la «loro» economia.

È ormai chiaro a tutti che il rilancio dell'economia capitalistica passa dal recupero padronale di quegli spazi economici e sociali che hanno perso nelle lotte dal '69 ad oggi. Ma se il recupero dei margini di profitto ristabilisce i vantaggi dell'investimento capitalistico, presupposto di questo sono i crediti che devono ottenere all'estero i nostri «governanti», e, anche per questo, devono dare garanzie di disciplina, e di avere un controllo totale su tutti gli strati sociali del paese. Ma queste garanzie una Dc che governa con una maggioranza che si regge sulle astensioni non le può dare. I grandi centri del capitale sanno che il potere esecutivo non garantisce più in questa situazione la protezione dei loro interessi. Quindi vogliono passare alla gestione diretta degli strumenti più delicati della macchina costruita per perpetuare il loro potere.

Cinema, radio, televisione, stampa sono gli strumenti indispensabili per un bombardamento ideologico capace di far vivere milioni di persone tranquillamente, in attesa di tempi migliori, mentre fuori si scatena la repressione, si tessono trame, si manovra l'inflazione, si colpisce la classe operaia, si manovrano capitali pubblici.

Vittorino Colombo, ministro delle Poste e Telegrafi di Rizzoli, di Rusconi, di Caracciolo, è evidentemente l'uomo scelto a compiere questa funzione. E come sempre avviene quando è colpita nei suoi interessi più intimi, la borghesia esce dalla sua stessa legalità, ripudia quella democrazia formale che le è servita in una fase, ed opera prepotentemente in difesa dei suoi interessi; così possiamo assistere a sedute di Senato, dove un ministro spiega che, benchè ci siano leggi che proibiscono a chiunque di trasmettere dall'estero in Italia, benchè sia illegale trasmettere pubblicità dall'estero in Italia, benchè questa pubblicità significa esportare valuta italiana all'estero, per propagandare prodotti italiani in Italia; nonostante tutto ciò, lui dice che non ha gli strumenti per impedirlo e quindi studia una legge per legalizzare ciò che era fuori legge. Questa la situazione per le televisioni pseudo-estere. Con la stessa logica si sta operando affinchè televisioni e radio locali passino in mani industriali, editori e (forse) banche. È in questo quadro di attacco frontale, che le forze democratiche devono rapidamente rafforzare gli strumenti della controffensiva. Lottare a fianco dei lavoratori dello spettacolo, teatro e cinema, lottare a fianco dei lavoratori della Rai-tv.

Entrare nelle radio democratiche e rafforzarle, in questo momento assume la funzione principale di non cedere sul campo della battaglia ideologica, ma soprattutto di non regalare spazi che il movimento di massa ha saputo conquistarsi con lotte durissime in questi anni.

Renzo Rossellini

I giovani di Milano contro la repressione

Gli ultimi fatti di Milano e di Brescia hanno dimostrato come sia in atto nel nostro paese una escalation repressiva che tende a restringere notevolmente gli spazi di agibilità politica e di democrazia che il movimento di massa si è conquistato all'interno del tessuto dello Stato borghese in questi ultimi anni di dure lotte. I rischi che il movimento di classe sta correndo in questa fase sono stati compresi dai compagni dei Circoli Giovanili milanesi che sono stati tra i primi a sperimentare sulla propria pelle la nuova strategia di provocazione che le forze repressive tentano di porre in atto. Si può dire che i fatti della Scala sono stati un punto di partenza: da quel momento sulle iniziative del Movimento giovanile si è scatenata una campagna repressiva che tendeva a colpire in fondo l'unico movimento di massa che in questa fase si muoveva, sia pur in maniera disordinata ed episodica, con il programma omogeneo di rifiuto della stangata e del processo di ristrutturazione capitalistica. In questa fase si è vista come anche qualitativamente l'azione delle forze di repressione sia mutata: gli assedi del centro cittadino da parte di migliaia di carabinieri, l'atteggiamento sempre più provocatorio e la pistola sempre più «facile»: dei nostri tutori dell'ordine devono farci riflettere; si vuole far intendere che ormai solo il nostro scendere in piazza può essere considerato un turbamento dell'ordine e un motivo - di tensione, e questo elemento deve far capire a tutto il movimento di classe - la gravità dello scontro che in prospettiva dovremo affrontare per salvaguardare gli spazi che ci siamo conquistati.

Il movimento giovanile ha deciso di riprendere l'iniziativa centrale su queste tematiche: dei trentasette compagni e compagne che erano stati arrestati nel corso degli scontri per la Scala ne sono stati rilasciati per «insufficenza di indizi» circa 29, tra i quali tutte quelle compagne che in un loro documento avevano denunciato i bestiali trattamenti riservati dalla questura ai compagni arrestati. Si sono avute notizie di maltrattamenti a suon di sprangate, in testa, di continue omissioni e superficialità criminali dei medici degli ospedali dove erano ricoverati i compagni feriti dove la polizia aveva tenuto un atteggiamento talmente provocatorio da suscitare le proteste del personale e degli infermieri.

In questa situazione si rischia per i compagni che sono rimasti in carcere sotto il peso di gravissime accuse un processo storico a tempi lunghissimi tipo quello odierno per Panzieri.

Il Coordinamento dei circoli di Milano ha deciso di creare con l'iniziativa di massa dei quartieri un movimento d'opinione e di mobilitazione intorno a questi compagni con la costituzione di un Comitato Promotore per la loro liberazione indicendo su questi temi una assemblea cittadina di tutti i circoli alla quale si chiede la partecipazione di tutte le forze sociali, democratiche e sindacali che vogliano dare in questa fase una risposta di classe all'escalation repressiva dello stato. L'assemblea, . si terrà martedì 22 in Università Statale alle oré 20.30.

Documento Pci sulla mafia calabrese

Roma, 18

È stato reso noto stamani, dall'ufficio stampa del Pci il rapporto sul fenomeno mafioso in Calabria elaborato da un'apposita commissione senatoriale comunista.

Ponendo l'eventualità degli interventi legislativi per stroncare il fenomeno mafioso, il documento afferma che sulle misure di prevenzione previste dalla normativavigente occorre fare un'attenta riflessione, in particolare per quanto riguarda la misura del soggorno obbligato che in pratica ha favorito la «metastasi del fenomeno mafioso. Il rapporto - che è stato consegnato l'altro ieri ai presidenti della Camera e del Senato - identifica nella provinca di Reggio Calabria l'epicentro dell'azione delle cosche mafiose soffermandosi sui campi d'attività delle sue maggiori organizzazioni. E cioè il contrabbando (stupefacenti, sigarette e diamanti) e i sequestri di persona questi ultimi coordinati anche fuori della regione.

Inoltre il documento denuncia che «Le cosche mafiose più importanti si inseriscono negli appalti e nei subbappalti ottenendo l'assegnazione dei lavori attraverso intimidazioni e corruzioni, imponendo alle imprese la concessione dei subappalti o infine attraverso il tagliegiamento delle ditte appaltatrici». Il documento inoltre lamenta l'asenza di un'opera adeguata per arrestare la disgregazione, il disordine e i fenomeni d'anarchia da cui scaturisce la sfiducia esistente in larghi strati di cittadini verso il potere statale.

Autoattentato e auto-promozione

A Roma un carabiniere della scorta del giudice Infelisi si è lasciato scappare una raffica di mitra nell'auto, ferendo due suoi colleghi. In un attimo la via si è riempita di poliziotti, gazzelle, volanti, e persino elicotteri: in una parola un intero esercito, l'esercito di Cossiga, si è scatenato alla frenetica ricerca di inesistenti terroristi. Sono poi stati fermati quattro tecnici della Sip sorpresi in atteggiamento sospetto [avevano appena capottato] a bordo di una Renault, ma di colore diverso da quella che aveva tanto agitato la scorta di Infelisi e a notevole distanza dal luogo dell'auto-agguato dei CC.

Auguriamo una pronta guarigione alle vittime dell'ennesimo equivoco repressivo; rallegrandoci però, doverosamente, che questa volta la pallottola non sia toccata a un ragazzo sbronzo di quindici anni, a un ladruncolo di sedici, o a qualche ignara coppia in camporella.

A chi si chiede con curiosità dove vanno a finire le mosche durante l'inverno, cosa farà adesso Omar Sivori e che fine avrà fatto Maria Callas, segnaliamo la seguente notizia a una colonna apparsa ieri sul Corriere della Sera: *Flavio Orlandi [ex segretario Psdi] nuovo presidente Inail. Il ministro del lavoro Tina Anselmi ha firmato il decreto di nomina del nuovo presidente dell'Inail nella persona di Flavio Orlandi, già segretario del Psdi non rieletto il 20 giugno. Come vedete, degli infortuni sul lavoro si può anche fare buon uso: basta essere un parlamentare socialdemocratico trombato. La trombatura è stata infatti per Orlandi un infortunio sul lavoro, nessuno può negarlo: meno male che, per gli onorevoli governativi come lui c'è sempre l'Inail.*

Sartana

Cinema e televisione

Uno strano giovedì televisivo

Giovedì sera la programmazione del filmato televisivo *Fatua, incongrua, scucita,* storia di una donna dimessa da un ospedale psichiatrico , ha assunto un rilievo imprevisto per l' intrecciarsi delle drammatiche notizie provenienti da Brescia: una edizione straordinaria del Tg2 prima del filmato, un'altra edizione con Mammì e Benvenuto a commentare a caldo in nuovo episodio di terrorismo prima del dibattito pubblico sul filmato, organizzato da *Cronaca* con il comitato di quartiere di monte Monte Mario Primavalle, scelto per la presenza dell'istituto psichiatrico di S. Maria della Pietà.

Per una malagurata coincidenza, ai due piani in cui si articolava originariamente il programma televisivo ; se nè aggiunto un altro: quello fornito dal terzo episodio in tre giorni di una escalation di violenza eversiva che non ha forse precedenti in Italia.

Da un lato l'odissea di Filomena, un una giovane donna più volte ricoverata in ospedali psichiatrici, definita dalla sua cartella clinica « fatua, incongrua, scucita« , ricostruita attraverso il lavoro di un gruppo di ricerca dell'istituto, formato da due psichiatri, da una psicologa, da una infermiera e dal regista del filmato Sergio Rossi; dall'altro il dibattito pubblico a Primavalle, in cui tutta una comunità esprimeva il proprio sforzo di presa di coscienza dei problemi di emarginazione sociale ed economica del malato di mente .

Il gruppo di ricerca ha seguito Filomena nell'arco di sette mesi : abbandonati i consueti metodi di cura (psicofarmaci, eletrochoc) , ha cercato di riportare alla luce la realtà familiare e sociale di Filomena negata dalla psichiatria ufficiale , di indagare i fattori ambientali precedenti il ricovero che hanno alimentato la presunta malattia di Filomena . Un'infanzia difficile di miseria, un matrimonio a 16 anni per sfuggire al disastro dell'ambiente familiare, la nascita di quattro figli, l'emigrazione alienante in Inghilterra, l'incomprensione del marito, i ripetuti ricoveri in manicomio, l'assenza di ogni aiuto o comprensione da parte della famiglia e della società che la rifiutano : questa è la vita di Filomena si contradice continuamente nel parlare dei genitori e del marito, oggetto di contraddittorie accuse o dichiarazioni di affetto : Filomena vive in perenne squilibrio tra il tentativo di spiegare le proprie disgrazie addossandone le responsabilità aglim altri, ed il desiderio di dimostrarsi docile e « guarita» per elemosinare una briciola di comprensione, per sfuggire al manicomio . Il ricovero è stata l'ultima ,inevitabile tappa a conferma di un destino di emarginazione : il marito le rimprovera le stesse colpe che il padre di Filomena rinfaccia alla sua seconda moglie, non saper cucinare, non saper accudire ai figli, non essere una buona moglie.

Gli interventi degli abitanti di Primavalle radicalizzano la denuncia del filmato : tutte le donne sono potenzialmente delle Filomene nel momento in cui, più o meno consapevolmente, rifiutano il proprio ruolo istituzionale di moglie-madre, ma dietro il caso di Filomena non c'è solo un tessuto familiare carente, ci sono le responsabilità di tutta una società . Il discorso si arricchisce con l'esperienza vissuta nel quartiere dai molti malati di mente dimessi da S. Maria della Pietà : la loro emarginazione sociale, provocate dalla diseducazione della comunità che si vergogna del diverso, viene accentuata dall'emarginazione economica che condanna il povero all'ospedale psichiatrico, vera « fabbrica di matti » , mentre per i ricchi funziona la mafia della malattia mentale con 18 cliniche private e 1500 posti letto nella sola Roma per curare gli « esaurimenti nervosi ». Quando poi vengono dimessi, l'assenza di strutture sociali, di servizi di igiene mentale, condanna i malati alla morte civile, spesso facendogli invocare come male minore il rientro in manicomio . Dietro la malattia di Filomena c'è la disgregazione del modo contadino, l'emigrazione coatta nei grandi ghetti urbani come Primavalle dove non si può che impazzire, come testimonia smarrito un giovane disoccupato che cerca inutilmente lavoro da due mesi . Ora le notizie che giungevanò da Brescia, le immagini dei corpi straziati delle vittime, la ferma denuncia di Benvenuto dell'eversione di destra, hanno gettato una luce nuova sul filamto: era l'altra faccia della pazzia che mancava, la matrice ultima di una volontà sopraffattrice che divide, emargina, sfrutta e quando si sente comunque la realtà sfuggire di mano non esita ad assassinare.

Chi ha distrutto il Mezzogiorno, chi ha condannato milioni di lavoratori all'emigrazione, chi inchioda i giovani sottoproletari alla disoccupazione e all'emarginazione in ghetti-dormitorio della speculazione edilizia, chi teme il risveglio della coscienza femminile, chi rinchiude i malati di mente nei manicomi: chi ha voluto un'Italia fatua, incongrua, scucita, guida anche la mano dei terroristi. La pressione delle forze eversive è ormai isostenibile: il tenattivo di ridurci a tante Filomene da rinchiudere in manicomio prende corpo nelle forme più subdole, che culminano con lo spauracchio della prova di forza. Gli abitanti di Primavalle hanno fornito una prima risposta dilatando il discorso sul caso personale di Filomena alle implicazioni sociali e politiche della malattia mentale.

Anche i discorsi di *Cronaca* fanno paura a chi mette le bombe: alla comunità che discute questi problemi, molti preferirebbero vedere i telespettatori inseguire il sogno della vincita al nuovo telequiz di Bongiorno, che per ennesima coincidenza proprio giovedì sera è stato presentato in anteprima. Il Mike nazionale ci invita a «scommettere»: ma scommettere che cosa, che la strategia della tensione non passerà?

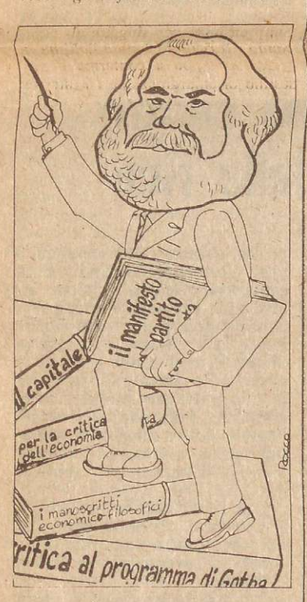
Baal

LAAOO» Dibattito precongressuale

In Ao c'è una diffusa «ignoranza della teoria» Ma forse c'è anche una «teoria dell'ignoranza»

In questa difficile fase della nostra Organizzazione, fa un'impressione penosissima sentire dirigenti, saggisti, intellettuali iniziare i loro discorsi con frasi di questo tipo: « Io non capisco nulla di politica... io sono ignorante... » . Perchè ciò avviene? E' possibile usare ancora categorie politiche per giudicare queste cose, o dobbiamo usare quelle psicologiche? Quest'ultime probabilmente ci aiutano a capire ma non a spiegare fino in fondo il fenomeno.

Credo che siano due i dati reali da cui occorre prendere le mosse: l'uno è il crescente irrazionalismo che dilaga nella società e di cui sono vittime anche molti compagni [vedi i fenomeni come la droga, gli « espropri» , carichi di rabbia si ma anche di molta « distruttività» fine a se stessa, le estremizzazioni soggettivistiche scambiate per soggettività, ecc.] : l'altro è quel senso pessimistico di sfiducia derivato dalle continue sconfitte politiche che ci hanno portato ad un punto che richiede una svolta radicale pena lo sfascio totale. Il primo aspetto rientra in una analisi psicologica dei compagni che, sebbene bisognerà fare, non è qui il luogo di affrontare ; il secondo aspetto richiede un approfondimento. Di fronte alle sconfitte si è sempre reagito esorcizzandole, e riducendo l'autocritica ad un rituale idealistico che non faceva leva su strumenti materialistici di indagine: cioè non si scorgeva fino in fondo la materialità dell'errore e non si usciva con una proposta che realmente segnasse la fine dell'errore, al contrario gli errori sono sempre stati esaminati con gli schemi del peggior storicismo teso a giustificare tutto e tutti.



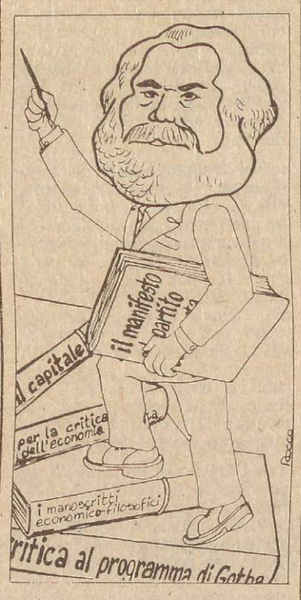
Questo soggettivismo del resto è alimentato dal carattere stesso delle sconfitte che abbiamo subito, infatti le sconfitte della Sinistra Rivoluzionaria non sono state quasi mai causate dalla forza del nemico, bensì sono state, per così dire, interne. Non siamo mai stati battuti in campo aperto, anche perchè raramente vi ci siamo trovati a meno che non si scambino gli scontri di piazza per battaglie campali con l'avversario di classe - , ma siamo stati sconfitti nel chiuso delle nostre previsioni, la cui erroneità e quindi la loro mancata realizzazione ci ha posti nello sgomento politico e esistenziale.

L'erroneità della previsione di caduta della Dc il 20 giugno è l'esempio massimo ; ma a ben riflettere vediamo che tutta la nostra storia dal '68 ad oggi è piena di questo movimento: previsione errata-entusiasmo cieco nella pratica-sconfitta-depressione, ricerca di un'altra previsione e via di seguito.

Ormai non è più tempo di trastulli, oggi ci occorre una carica estrema di coraggio e dobbiamo riconoscere, anche se una parte di noi viene la lacerata, che « abbiamo sbagliato» , se non tutto, certo molto.

Se si avesse questo coraggio e si andasse fino in fondo si vedrebbe come le nostre conoscenze e le nostre analisi erano prprimitive, astratte, e allora oggi lo sforzo sarebbe non già nell'esorcizzare quel fastidioso senso di colpa, di cui dicevo, con il riconoscere la propria ignoranza dandole una valenza positiva, bensì nel riconoscere la negatività di questa e nel cercare di uscirne non con meno ma con più analisi e conoscenza.

Su un altro piano non si può non rilevare, a questo proposito, la forte tendenza all'autoconservazione dei gruppi dirigenti, o meglio di parte di essi, che, per evitare il « fuoco sul quartier generale» , si guardano bene, venendo meno alla loro funzione dirigente, di far capire quanto siano stati irresponsabili nel far crescere un corpo militante privo di conoscenza e di capacità politica, anzi costoro blandiscono questo corpo gratificandolo con l'affermare che le analisi e l'elaborazione complessiva sono problemi per intellettuali piccolo-borghesi e filorevisionisti, mentre la linea rivoluzionaria sono proprio e solo loro, la base, a farla, partendo [e restandoci] dal proprio specifico.



Sta circolando nell'Organizzazione un «basismo» deteriore che, dietro la bocca piena di termini come « linea di massa» , « elaborazione concreta» , ecc. , nasconde tanto spontaneismo, economicismo, localismo, cioè l'opposto di una reale linea di massa e del principio dalle masse alle masse.

Non voglio dilungarmi sulla dialettica base-vertice, pratica-teoria, perchè non ritengo giusto rubare spazio al giornale e poi ho in profonda antipatia gli articoli lunghi, magari a puntate, che annoiano i compagni con il ripetere monotono degli stessi quattro o cinque concetti . Voglio dire solo che sarebbe sufficiente fare mente locale, con onestà, a qualsiasi manualetto di marxismo-leninismo per essere tutti d'accordo, e comunque la nostra Organizzazione certamente non può essere accusata di eccesso di teoria, anzi di fronte alla pratica, pur scarsa, la teoria è nulla .

Ma c'è un altro aspetto che mostra tutta l'irresponsabilità, e l'implicito disprezzo per le masse, di molti nostri dirigenti [in senso gramsciano, seppure in sedicesimo, «intellettuali politici»] infatti costoro nonostante tanto proclamato « basimo» continuano ad essere le « teste» [di che cosa è la storia a dimostrarlo] , e a non far nulla per permettere a tutto il corpo dell'organizzazione di avere una capacità autonoma di dibattito e di elaborazione complessiva della linea politica. Ha ragione quella compagna femminista che all'ultimo CC paragonava l'Organizzazione ai padri e le masse ai figli: forse non è espropriazione autoritaria dell'essere se stessi [nel conoscere, nell'elaborare, nel decidere] quella che molti dirigenti fanno nei confronti della « base» ? Si forniscono solo alcuni schemini ai compagni che vengono così buttati allo sbaraglio a criticare, per esempio, la politica antinflazionistica dei riformisti senza che sappiamo neppure cosa sia l'inflazione. Ciò oltre ad essere politicamente errato è, dobbiamo dirlo anche a costo di risultare sgradevoli, di estrema pericolosità. Nel '68 l'ignoranza, anche se ci ha fatto perdere molti treni e ha prodotto il leaderismo, poteva avere una valenza positiva perchè indicava un radicale rifiuto delle incrostazione pseudoculturali accademiche e intellettualistiche ed era sostenuta da un movimento di massa, oggi essa è ridicola se non incosciente: non solo produce leaders simili a burattinai, ma rischia seriamente di farci finire tutti sotto il treno. E' tempo che i nostri intellettuali e dirigenti facciano tutti il loro dovere cominciando appunto da un'autocritica reale e profonda e fornendo a tutti i militanti gli strumenti per un serio lavoro politico., sia all'interno per il dibattito congressuale, sia all'esterno per il lavoro di massa.

Che siano i compagni a sostenere una linea movimentista è più che naturale, anche se lo sforzo del partito deve tendere a far superare il settorialismo e la limitatezza che ogni movimento presenta; ma che siano i compagni del partito, cioè quei militanti politici che devono saper rapportare ogni lotta particolare a quella generale e viceversa, a teorizzare la primitività della linea, anche se ammantata di belle parole, facilmente, e strumentalmente entusiasmanti, sulle lotte e sulle masse, francamente questo significa ricadere nel peggiore economismo e spontaneismo.

Il fatto è ancora più grave quando sono gli «intellettuali» a fare questo discorso, infatti non solo tradiscono il loro ruolo - nessuno ha risposto al compagno Pietro della Fiat Mirafiori quando nell'ultimo CC drammaticamente poneva il problema che lui, avanguardia di lotta, ogni giorno deve affrontare, e cioè l'impossibilità di dare alle lotte un respiro più ampio a causa di una inesistente politica di formazione quadri e dell'assenza di una linea ben articolata - ma anche finiscono nel teorizzare quell'«ignoranza» che tanto utile si manifesta per la conservazione dei loro «privilegi» in quanto impedisce il formarsi di «intellettuali organici» operai e permette che si continui a riconoscere a loro soli il titolo di «teorici» anche se, appunto, dell'ignoranza.

Giorgio Bonomi

Per il radicamento di massa è essenziale una più elevata qualità del quadro militante

Le vicende che hanno visto protagoniste le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ed in particolare la nostra organizzazione dopo il 20 giugno all'interno del travaglio politico di tutta l'area della rivoluzione in Italia, ci suggeriscono un modo diverso di affrontare i nodi al pettine nel processo di aggregazione delle forze rivoluzionarie in partito . Esso si rende necessario proprio per uscire dagli angusti ambiti dei partitini per crearne di nuovi che sono già partito, della rivoluzione. Se è vero come è vero che questo progetto oggi marcia su due gambe: uno costituito dai collettivi e l'area di Dp e l'altro dalle singole organizzazioni che le hanno dato vita, uno dei nodi decisivi che queste si trovano a dover oggi sciogliere è quello del tanto discusso «nuovo modo di fare politica» che proviene dall'impatto delle strutture (chiuse) dei partitini con quello dei settori di massa più o meno organizzati in movimenti, anche se scollegati tra loro.

Il salto qualitativo che si impone sul piano dell'analisi e della direzione politica complessiva è quello della sintesi superiore che stenta a venir fuori in modo adeguato alle circostanze ed alle esigenze della fase politica. Questa sintesi è spesso (troppo spesso) vista in termini di capacità geniale dei quadri dirigenti di dare risposte ed indicazioni in qualsiasi momento su tutto, e poco, invece, nella capacità delle singole situazioni di presenza attiva delle forze organizzate della sinistra, di divenire partito rivoluzionario. Il cosiddetto distacco tra base e vertice nell'organizzazione trae origine anche da questo tipo di incomprensione.

Lo stesso processo di unificazione Ao-Pdup vissuto in maniera verticistica dipende da una cattiva interpretazione del confronto da tempo in atto la cui origine sta nel mancato funzionamento autonomo delle singole sezioni e federazioni in termini di elaborazione e di esperienza significative per tutta la sinistra locale e non solo locale.

Questa è la mia mezza convinzione ed ipotesi che azzardo, maturata ultimamente che sottopongo ora alla vostra attenzione per essere smentito o corretto dove sbaglio.

Non si tratta qui di voler denunciare il «burocratismo», la «linea calata dall'alto» ecc.; (anche se questi sono dati di cui tener conto, perchè hanno determinato molto), si tratta di cogliere questo aspetto della questione e cioè quello che le esperienze locali o settoriali non sono mai state valorizzate a sufficienza e questo sotto tutti i punti di vista e gli aspetti.

Paradossalmente quello di cui abbiamo un gran bisogno oggi, in un momento di crisi e sbandamento (sia pur in fase di superamento a mio avviso) del gruppo dirigente, è l'apporto ed i contributi di quante più situazioni possibili e di quanti più compagni intermedi e di base possibili.

Ci siamo accorti che molti compagni sono rimasti indietro rispetto ai tempi dello sviluppo del dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria e in particolare tra noi e il Pdup, ed ora scontiamo in un certo senso una serie di incomprensioni di conseguenza.

Quello che ci è mancato è stata una capacità di far partecipare tutto il quadro politico al dibattito in corso, una capacità che non si ottiene attraverso i documenti e gli interventi complessivi soltanto, ma cercando di entrare nel merito di quante più situazioni specifiche possibili per trarne e farne trarre ai compagni gli insegnamenti opportuni.

Entrare maggiormente nel merito delle situazioni specifiche analizzando problemi concreti in condizioni concrete di intervento aiuta molto a capire e a collegare il particolare al generale, al complessivo. Questo è il nodo in questione. Il funzionamento da «partitino» ci ha impedito di comprendere la portata della nuova vasta adesione ottenuta in breve tempo dopo l'uscita del *Quotidiano*. Queste vaste adesioni erano già la nostra prima prova generale di impatto con i settori di massa che si andavano costituendo in partito e che non potevano in breve tempo adottare gli schemi di analisi e di acquisizione delle problematiche ad alti livelli nei termini tradizionali a cui il vecchio quadro politico era abituato. La risposta data fu la solita parziale delle scuole di partito per formare una nuova leva di dirigenti rivoluzionari, nutriti prevalentemente *di storia del movimento operaio*.

Quando parlo di mancata piena autonomia delle singole situazioni di intervento mi riferisco al fatto concreto che tante nuove cellule e sezioni o addirittura federazioni si formavano per diretta emanazione ed estensione del vecchio quadro, del vecchio modo di fare politica, delle vecchie maniere di discutere ed organizzarsi, delle vecchie forme esteriori.

Si è cercato quindi più di sviluppare un modello preesistente che acquisire il nuovo proveniente dai più vasti livelli di organizzazione delle masse, soprattutto di giovani compagni.

Le attuali divergenze e gli attuali scontri più o meno aperti e gli attuali scollamenti sono il risultato di una non avvenuta chiarezza su una serie di questioni di gestione interna in rapporto alle esperienze di intervento ed alle lotte ed i movimenti ai quali si partecipa. Così lo stesso confronto politico che dovrebbe sempre e comunque svolgersi nella serenità, coscienti che tutti si persegue il medesimo obiettivo di fondo, è viziato da incomprensioni ed attriti ingiustificati apparentemente, ma che partono da diversi modi di intendere ogni volta il modo di rapportarsi alle masse, alle situazioni di intervento, alla fase politica, al Pci, al Pdup, ecc., ecc., che riflettono spesso le differenti provenienze dei singoli compagni e le condizioni specifiche di formazione delle sezioni e delle cellule, che noi sottovalutiamo.

Rimanere nel limbo delle astrazioni di fronte a queste situazioni quando si cerca di delineare delle linee di tendenza e fare discorsi complessivi validi per tutte le circostanze, è un limite grosso che non risolve il problema.

Volendo estremizzare il discorso si potrebbe dire che bisognerebbe elaborare una linea d'azione per ogni situazione specifica: e qui sta il punto!

La maggior parte dei compagni vive in modo separato il dibattito politico ad «alti» livelli rispetto alla loro pratica politica quotidiana proprio perchè è mancato un lavoro di inchiesta e di autocoscienza della situazione specifica in cui si opera. Questo lavoro non poteva che essere il frutto e l'espressione dell'autonomia (conquistata) della cellula, della sezione ecc. rispetto ai canali a senso unico che la legano al resto dell'organizzazione.

Si tratta a questo punto di capire di quali strumenti dobbiamo dotarci per far fronte a tali carenze che impediscono una partecipazione effettiva di tutto il quadro militante nel produrre linea politica. Questi a mio avviso sono da ricercare nella capacità di saper sviluppare esperienze autonome significative per tutta l'organizzazione e non solo per essa. Non si tratta di teorizzare la fine del centralismo nè l'immergersi nel movimento, come facilmente queste affermazioni possono far credere: si tratta di aprire le porte del partitino ai contributi dei settori di massa che ci sono vicini e che noi direttamente influenziamo, ma dai quali siamo molto poco influenzati in termini positivi. Si tratta di fare nomi e cognomi delle esperienze dalle quali si parte per elaborarle e fare deduzioni facendole conoscere nelle loro dinamiche di svolgimento nei minimi particolari (anche negativi) a tutti i compagni, perchè possano essere meglio recepite e vissute come più concrete e vicine ai loro problemi quotidiani. Si tratta di fare in modo che a tutti si dia la possibilità di effettuare analisi senza dover recepire unicamente le considerazioni belle e fatte dei dirigenti complessivi nazionali. Si tratta quindi di strumenti di comunicazione delle singole esperienze, dei dibattiti e delle posizioni contrastanti sostenute (questo è anche un modo per battere l'unanimismo). Si tratta di far partecipare al giudizio anche i compagni non iscritti su quanto si discute e sui problemi cosiddetti «interni» e di intervento, di linea e di direzione, per far conoscere il volto reale dei partitini senza timori di pubblicità, perchè questa sempre più diventa la nostra garanzia di integrazione con le masse e di possibilità e capacità di costruire assieme a loro il partito rivoluzionario.

Ha avuto perfettamente ragione il compagno che denunciava il fatto che dopo il 6 dicembre si è fatto un gran polverone nell'organizzazione sulla «femministizzazione» di Ao per poi continuare a "pericolo passato" tutto come prima. Ma il limite di questa denuncia sta nel non aver riportato gli episodi vissuti in singole sezioni o federazioni che avvalorano la sua tesi cercando di analizzarli in modo da rendere chiari in un secondo momento i termini della questione in senso generale, valido per tutto il partito. Così tante piccole e grandi battaglie vinte o perse (magari in *nome della «centralità operaia»* vista come lavoro ai cancelli o della costruzione del partito vista come confronto di vertice tra Pdup e Ao), non sono conosciute e questo ha favorito l'intensificarsi del fenomeno di ingrossamento delle fila dei compagni che vedono Dp come progetto antagonistico alle singole organizzazioni, rischiando di creare aree di scontenti senza che possano dare contributi in positivo.

Dice molto bene allora la compagna Battaglino quando afferma che bisogna evitare la dissociazione fra la nostra pratica di massa e l'elaborazione di una linea strategica, apportando come esempio concreto di «nuovo» modo di far politica quello nel considerare la centralità operaia, di mettere al centro della nostra azione e della nostra analisi i bisogni complessivi dell'essere operaio in questa società». Per far questo bisogna rompere gli schemi precostituiti di carattere economicista e prestare maggiore ascolto ai protagonisti delle lotte perchè è con essi che dobbiamo costruire più elevati livelli di coscienza e di organizzazione.

In questo lavoro il ruolo ed i compiti delle istanze periferiche è centrale ed esse rappresentano il primo e fondamentale momento di sintesi e di elaborazione dal quale dipendono tutti gli altri, fino a quello delle istanze centrali del partito. Il partito costruito dal basso è poi in effetti questo: la conquista dell'apertura di un dibattito reale che parte dalle situazioni di massa e di intervento concrete nelle quali si opera e si integra soltanto dopo con le elaborazioni complessive precedenti modificandole o smentendole.

Ma per far questo i compagni devono avere un quadro chiaro di ciò che avviene anche altrove; devono possedere canali di informazione più adeguati che non siano semplicemente l'articoletto sul quotidiano sulla tale e tale lotta o mobilitazione, nel quale compaiono soltanto alcuni termini dello scontro e mancano tutti i retroscena.

Il bollettino interno sotto questo aspetto non si è rivelato uno strumento pienamente adeguato poichè riporta per lo più la sintesi e non l'analisi. Le deduzioni, le considerazioni generali e non i fatti, le esperienze, i contrasti, le battaglie ecc. Lo stile di intervento dei compagni resta spesso nel generale e non si sposta di lì. Bisogna invece adeguarlo alle nuove esigenze.

Aumentare la capacità di analisi e di sintesi di tutto il quadro militante, diventa una questione centrale per lo sviluppo ed il radicamento delle forze rivoluzionarie tra le masse. Il *Quotidiano* può servire anche a questo, ma non è tutto: bisogna che si crei nella organizzazione un impegno specifico in questo senso e che gli strumenti siano dati, e resi alla portata di quanti più compagni possibile per liberare nuove energie e stimolare maggiore slancio nella volontà di incidere, determinare e cambiare.

Antonio Gaetà
Sez. di Formia

Lettere

Una proposta per il Congresso

Riteniamo che in ogni caso non sia possibile arrivare a un congresso in tempi che vadano oltre il mese di febbraio perchè a quel punto - in queste condizioni di crisi politica e di riflusso del partito - ci troveremmo con un'organizzazione completamente sfaldata. Allora delle tesi anche magnifiche (ammesso solo per un momento che si arrivi a produrle) non ci servirebbero a niente.

A questa preoccupazione centrale deve fare riferimento la stessa discussione dei documenti pervenuti, e la gestione del dibattito congressuale. Perciò dobbiamo domandarci - al di là degli appelli alla base perchè si riappropri della linea e della costruzione delle tesi - se i documenti che ci saranno presentanti sono il modo migliore per favorire questo intervento attivo di tutti i compagni.

Noi pensiamo che documenti così massicci e complessi, paralleli nella struttura e nell'impostazione, formalmente non contrapposti ma di fatto sì, non aiutano, anzi possono facilmente ostacolare, una discussione in cui le cellule e le sezioni riprendano un ruolo propositivo.

La grave carenza di dibattito politico che si è verificata negli ultimi anni in Ao è un dato reale che non può essere dimenticato oggi, nel momento in cui lanciamo questo grande appello alla base. Rischiamo ancora una volta la scorciatoia delle demagogia basista che lascia tutto come prima. I compagni delle nostre cellule, così come sono oggi e come Ao li ha (o non li ha) formati, non sono per lo più in grado di entrare nel merito dei problemi posti dalle tesi. Sono invece in grado - a partire dalla loro esperienza di lotta - di porre con forza delle esigenze, delle domande politiche, degli elementi di inchiesta politica; ma tutto questo è su tutt'altro piano rispetto al livello di astrazione ideologica del dibattito che si è sviluppato finora negli organismi dirigenti.

Siccome pare evidente che è fin qui mancata ogni volontà politica di confrontarsi e arricchire con i rispettivi contributi l'elaborazione del partito, da parte delle componenti contrapposte, riteniamo illusorio pensare di trovare una sintesi, una integrazione politica tra i due documenti entro la scadenza del prossimo Cc del 18-19 dicembre. A quella data, tutto sarà ancora come oggi, con la differenza che allora i membri del Cc avranno finalmente letto i due documenti e potranno riprendere a schierarsi con il vantaggio di poter fornire qualche pezza giustificativa. Il partito invece non avrà ancora avuto il tempo di conoscere e discutere quel materiale.

Per questo pensiamo che al prossimo Cc saranno ancora i soliti compagni che gireranno il pallino, presumibilmente riproponendo le ben note contrapposizioni.

Non si capisce bene quindi a che cosa serva quella sessione del Cc in cui la voce del partito, delle sezioni, non si potrà ancora sentire: a prendere tempo? A ripetere che ora la parola spetta alla «base»?

Insomma i tempi politicamente utili sono drammaticamente stretti d'altra parte il dibattito che viene richiesto (di tipo filologico universitario) è di portata tale che esigerebbe tempi lunghissimi.

Come uscire da questa contraddizione? C'è il rischio di cadere in soluzioni ugualmente pericolose: o assumiamo, per andare al Congresso uno dei documenti (quello dell'Up) rispetto al quale condurre la battaglia e il confronto (da definire compiutamente proprio in sede di congresso, dove ogni compagno o componente darà la sua battaglia) oppure dobbiamo rassegnarci ad un congresso informale (tipo Le); un'altra alternativa possibile - quella di discutere a oltranza per mesi sui due documenti fino a trovare una ben improbabile sintesi - sarebbe solo suicida.

Per evitare di cadere in queste tragiche alternative chiediamo quindi con forza che venga fornita una scheda orientativa del dibattito congressuale che fornisca un quadro di quelli che sono i principali punti di dissenso esistenti oggi in Ao, i loro termini generali, ecc. Diversamente ancora una volta il dibattito sarà riserva di caccia dei soliti addetti, escluderà i proletari, i giovani, le compagne, gli sfiduciati (che sono sempre più), i compagni dell'area di Dp: tutta gente che deve dire fino in fondo la sua parola in questo nostro dibattito precongressuale, se vogliamo veramente che ne esca un qualcosa di nuovo e di diverso.

Nelle nostre cellule e sezioni il dibattito, in tutti i suoi momenti sarà aperto a queste componenti che hanno il diritto di controllare il processo di costruzione della nostra linea.

Il Cc del 18-19, *deve definire assolutamente un asse schematico unico* (con tesi alternative sui punti controversi) che venga utilizzato dai compagni nel dibattito. Non deve useirne riproponendo bellamente i due documenti così come sono.

Nel periodo successivo, e per tutto gennaio, il partito discute, fa proposte, integra, corregge, ribalta. Il Cc poi raccoglie e assume questo contributo e stende definitivamente le tesi sulle quali viene aperto il congresso, a breve distanza dalla distribuzione del testo «definitivo» (entro febbraio *comunque*)

4-12-1976

Direttivo Prov.
Federazione di Varese

«Mi farò una gonna a fiori»

Scrivo a proposito dell'articolo di Ida Farè (del 3.12.'76) «Contro un femminismo tutto vestito di rosa».

Che strano articolo! Ho l'impressione di leggere il *Corriere della Sera*!

Io mi chiedo: perchè denunciare questo genere di problemi in questo momento?

Perchè dedicare un articolo a questo e non ad altri problemi dibattuti dal movimento e che sono certamente più sostanziali?

Io sono una donna inserita in un collettivo femminista, vivo nella provincia di Milano (Cologno M.se) e sono militante in Ao. Non mi ci rivedo in questo articolo di Ida, eppure sono cosciente di essere vittima della società consumistica.

Anch'io ho fatto i ricciolini tre mesi fa, ho comperato gli zoccoli ed ho intenzione di farmi la gonna a fiori.

Sono convinta che, per la vita che faccio (8 ore d'ufficio e impegno nella lotta di classe), se nessun altro ci avesse pensato prima di me ai ricciolì, agli zoccoli e alla gonna a fiori, io non le avrei nemmeno in nota, però la cosa non mi preoccupa perchè credo di essere ancora nei limiti della spesa.

Altre donne spendono molto di più pur dicendosi femministe, ma ugualmente non mi preoccupo perchè secondo me si esce dalla logica consumistica solo dopo aver capito che è una logica del potere capitalista lo stesso potere che vuole la nostra oppressione. Comunque non se ne uscirà mai completamente stando i rapporti sociali di tipo capitalistico.

Secondo me il movimento femminista non diventerà una moda solo se riuscirà ad affermare i suoi reali contenuti.

Il problema del riflusso ce l'abbiamo, ma io spero che noi donne riusciremo a portare avanti la nostra battaglia anche con noi stesse cercando di vincere veramente i nostri limiti reali e capendo che molte delle cosiddette nostre «debolezze» sono la nostra vera forza rivoluzionaria.

Secondo me la battaglia contro la «moda femminista» noi donne la facciamo ogni giorno nei nostri collettivi con le compagne quando mettiamo realmente in discussione il vecchio e ci ricostruiamo nel nuovo.

Tutto può essere moda anche fare il rivoluzionario se manca la pratica del confronto e senza la critica-autocritica.

Per tutto questo io sono convinta che appelli come qello di Ida lasciano il tempo che trovano e a me personalmente danno molto poco.

Cologno M.se 4.12.'76

Una compagna femminista
di Cologno Monzese

LOTTE PROLETARIE

Nelle assemblee dei lavoratori del Pubblico Impiego far emergere il no ad un accordo che isola e divide

L'ipotesi d'accordo, dal punto di vista strettamente salariale non presenta differenze enormi rispetto alle richieste sindacali - L'attacco alla conquista della contrattazione triennale segna invece un notevole passo in avanti - Le assemblee di consultazione devono essere organizzate subito e dovunque - Il dibattito deve unificare tutti i lavoratori del PI

Da ieri sono partite le assemblee dei lavoratori del pubblico impiego per discutere l'ipotesi d'accordo con cui si è concluso l'incontro sindacati governo del 16.

Dal punto di vista strettamente salariale l'ipotesi in apparenza non presenta differenze enormi rispetto alle richieste sindacali del primo aumento uguale per tutti (30 mila lire), e questo può illudere i lavoratori a cui la speranza degli arretrati e l'aumento di 25 mila lire a partire da febbraio sembra dare un po' di respiro. Ma le cose cambiano se si va a fondo del significato politico di questa concessione del governo.

Dobbiamo essere attenti cioè a quello che il governo ha guadagnato sul piano dell'attacco alle conquiste e all'unità dei lavoratori del pubblico impiego e nei rapporti con gli altri lavoratori.

Si trattava dell'entità degli stanziamenti per i costi dei contratti, ma questo significava coinvolgere nella trattativa questioni di perequazione e di normativa.

Invece tutta la spesa è stata incentrata sull'aumento salariale, ed è avvenuto di fatto lo scorporo di questo tema senza alcuna garanzia di perequazione e rimandando tutti i contenuti di organici, organizzazione del lavoro, rapporto di lavoro complessivo a momenti che non sono più di vertenza, ma che si risolvono in sede legislativa.

L'attacco alla conquista della contrattazione triennale registra quindi un passo avanti pesante, e si configura non solo nella dilazione nel tempo di tre anni, fino alla vigilia del nuovo contratto, di una trattativa logorante e continuamente inceppata (basti pensare al peso su questo rinnovo delle cosidette inadempienze, nella sostanza la subordinazione dei momenti d'accordo alla ratifica in sede legislativa), ma nel fatto che gli stessi aumenti per il '76 fino al 31 gennaio '77, a partire dalle scadenze dei diversi contratti, assumono il carattere di copertura di una vacanza contrattuale che il governo ha determinato con il continuo rifiuto di *avviare le trattative*.

Nei fatti, con queste vertenze striscianti, tutta la normativa andrà a riversarsi sul nuovo contratto del '79, condizionandone le piattaforme, e per di più con maggiore o minor peso a seconda delle categorie: quelle su cui gravano questioni di sottoinquadramento, di precariato, di forti sperequazioni e ritardi nella normativa, come ad esempio la scuola e i postelegrafonici, subiscono ritardi più pesanti di altre, come gli statali e i dipendenti Enti locali, che peraltro è del contratto del '73 che ripropongono il problema della qualifica funzionale.

È chiara la manovra di divisione dei lavoratori, e di disorientamento nel faticoso cammino di una sindacalizzazione che inserisca in modo stabile queste categorie nel movimento sindacale. Già si delineano le manovre dei sindacati autonomi: a Roma la Federazione autonoma dei postelegrafonici ha confermato lo sciopero della categoria a tempo indeterminato a cominciare dalla mezzanotte di oggi, sulla base di una critica all'accordo, da cui traspare in modo inequivocabile la strumentalizzazione in senso chiaramente reazionario della rabbia di una delle categorie più bistrattate. «Accordo politico e non sindacale» si dice, «che disattende» la richiesta di un acconto mensile di L. 100 mila sui miglioramneti economici» si chiamano dunque i lavoratori a una lotta perdente, indirizzandone la rabbia contro le Confederazioni, in una logica di falsa difesa di reali bisogni e di reazione di destra all'accordo.

Tuttavia il rischio per molte categorie in cui la sindacalizzazione confederale ha radici già abbastanza solide non è tanto la ripresa di credibilità dei sindacati i cui fini strumentali sono ben chiari a lavoratori altre volte gettati alla disperata in lotte costose e perdenti (basti pensare al personale non insegnante della scuola), ma lo sfaldarsi della coscienza di lavoratori che hanno come punto di riferimento l'iniziativa di un sindacato che li difende, e la fuga conseguente in soluzioni individuali, come lo straordinario, il doppio lavoro, la gratificazione professionale o la soddisfazione di bisogni elementari ricercati altrove. Per questo *dobbiamo dire che la* qualità politica di questo accordo va nella direzione di una frattura fra movimento sindacale complessivo e pubblico impiego, e quindi segna un recupero del governo e della Dc di sconfitta registrate in questi anni nei settori dei pubblici dipendenti.

Non a caso è ritornata alla ribalta, anche per la copertura finanziaria, la prospettiva di un aggravio di misure fiscali, che non è, come ha dichiarato Lama, un semplice aver «parlato male» da parte del ministro Stammati, ma il ribadire abbastanza pesantemente la prassi ricattatoria che il governo ha usato in tutta questa vicenda.

Non bisogna accettare la farsa di consultazioni formali fino al 28 dicembre, quando l'accordo dovrà essere siglato.

Nelle assemblee i lavoratori devono esprimere il loro rifiuto politico dell'accordo, mobilitandosi perchè le lotte che sapranno sviluppare e i loro giudizi pesino sulle decisioni delle Confederazioni. Le assemblee di consultazione dovranno essere organizzate subito ovunque, e il rifiuto deve esprimere anche la difesa della contrattazione su tutta la piattaforma, che non ha oggi altra garanzia che la mobilitazione dei lavoratori: una delle cose da chiedere è che niente sia firmato, finchè tutta la materia sia stata trattata.

Si inisista sulla convocazione delle assemblee dei delegati provinciali e nazionali, e per l'unificazione del dibattito di tutto il pubblico impiego.

Si insista per la partecipazione del pubblico impiego all'assemblea nazionale dell'8 gennaio, perchè si rafforzi nei lavoratori la coscienza di appartenere a buon diritto al movimento sindacale nel suo complesso, nella classe operaia la convinzione che l'attacco ai contratti dei pubblici dipendenti è un attacco all'unificazione di tutti i lavoratori.

Si sviluppino ovunque mobilitazioni e forme di lotta che le strutture sindacali sul posto di lavoro e di zona o gli organismi politici e di massa dei lavoratori possono gestire e dirigere.

Gli statali hanno insegnato che è possibile: tocca a tutto il pubblico impiego dimostrare che *in queste categorie nom ci sono zone di riflusso* corporativo, ma un'unica volontà di lotta per vincere sull'obiettivo fondamentale, la difesa e la qualificazione della contrattualità triennale.

Il razionamento proposto dal governo Andreotti è solo una misura antipopolare

Il governo vuole razionare carne e benzina per raddrizzare la nostra bilancia dei pagamenti - Piano energetico e rilancio della zootecnia restano parlo vuote - A chi la bistecca e a chi la trippa?

Tutti parlano in questi giorni della proposta che ha ventilato il governo per arrivare a un razionamento dei consumi di carne e benzina. Il governo infatti ha messo a punto un meccanismo che potrebbe consentire nel giro di venti giorni di stampare tessere per il razionamento di carne e benzina che sono i prodotti che più pesano sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Come si articolerà questo meccanismo, qualora venisse messo in funzione, non è ancora possibile specificarlo. In ogni caso per la benzina non esistono eccessivi problemi in quanto ci sarebbe una tessera per ogni libretto di circolazione con in dotazione un certo quantitativo mensile di carburante ai prezzi attuali. Ai lavoratori dipendenti queste tessere potrebbero arrivare direttamente attraverso l'azienda e agli altri attraverso l'Aci. Il piano benzina verrà valutato quando si conocerà l'entità dell'aumento del petrolio che in questi giorni l'Opec sta decidendo.

Nel frattempo la Faib (associazione dei benzinai aderenti alla Confesercenti) ha detto di non essere decisamente contraria a questa misura, ha però espresso diverse perplessità. In particolare fa notare che un razionamento della produzione di benzina determinerebbe inevitabilmente una riduzione proporzionale della produzione degli altri derivati del petrolio greggio, tra cui, ad esempio, anche l'olio combustibile destinato ad alimentare le centrali elettriche e una gran parte dell'industria.

Tra l'altro nel complesso dei consumi petroliferi la benzina incide solo per il 12%. Questo è vero e questa misura presa così un tanto al kilo per mettere una pezza alla politica energetica fallimentare che in Italia si è sempre condotta non può trovare consenso tra i lavoratori. Per la benzina, non di razionamento si deve parlare, ma di doppio mercato, il che deve significare una riduzione del prezzo attuale per gli utenti a basso reddito entro una certa fascia di consumo. Il razionamento è una misura che apre le porte al mercato nero e non mette in atto nessun meccanismo di protezione dei redditi bassi.

Per arrivare al razionamento della carne il quadro si presenta più complesso per la sua attuazione. Pare che il governo prima di arrivare alle tessere abbia intenzione di battere altre strade: proibizione alle macellerie di vendere la carne fresca la prima settimana del mese, inasprimento dell'iva sulle carni bovine per frenare l'importazione, bloccare il prezzo dei tagli di carne meno pregiata e di quella congelata lasciando invece liberi i prezzi dei tagli pregiati.

Sulla proibizione una settimana al mese abbiamo già detto che è solo una misura burletta; le altre due misure sono invece molto gravi per la volontà antipopolare che ci si legge dietro. Aumentare l'iva sulla carne non vuol tanto dire disincentivare l'importazione quanto piuttosto aumentare i prezzi al consumo, questo in una situazione in cui il tasso d'inflazione continua paurosamente a crescere e nel corso del mese di novembre i prezzi sono aumentati del 2,1%. Quindi stringi stringi il signfiicato unico di questo provvedimento è un ulteriore attacco al salario, proprio su un genere che per i lavoratori è già da tempo un lusso nonostante sia un genere di prima necessità. Cosa vuol dire poi bloccare i prezzi della carne scadente? Si vuole forse istituzionalizzare il fatto che già in pratica purtroppo si verifica che i cittadini di categoria A mangiano bistecche e quelli di categoria B la trippa? Non è questo che i lavoratori chiedono. Il razionamento della carne è una misura che si può accettare ma solo se, come altre volte si è detto, significa carne sufficiente per tutti e prezzi controllati per le fasce di basso reddito; questo accompagnato da precise misure di controllo sugli importatori che vivono di accaparramento e speculazione.

E.R.

I mutuati dovranno pagare in parte le medicine

Roma, 18

Ieri si è riunito il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) e tra le altre cose ha anche deciso un intervento sui prezzi dei medicinali .

Come è ormai prassi consolidata di questo governo, i provvedimenti per i medicinali sono stati discussi come problema a se stante senza neppure accennare al problema di fondo, al quadro complessivo di una riforma sanitaria che affronti organicamente tutti i problemi del settore . Tutte le decisioni prese dal governo Andreotti hanno avuto questa caratteristica, dall'almeno delle tariffe pubbliche, ai provvedimenti per la carne , ecc .e per i medicinali è la stessa cosa .Per ora il Cipe ha messo in moto un nuovo meccanismo per determinare i prezzi ma occorreranno mesi prima di venderne i risultati .

Una cosa però è gia stata detta con chiarezza, e cioè che per alcune categorie di farmaci, per ora non si sa quali, i mutuati dovranno pagare una parte . Anche la commissione sanità della Cmera ha recentemente discusso dei farmaci e il ministro Dal Falco ha fatto una relazione sul prontuario da lui approvato .

In questo prontuario i farmaci sono divisi in tre classi : quelli indispensabili, quelli non indispensabili ma utili e quelli inutili che quindi resterebbero al di fuori delle prescrizioni mutualistiche . Pare però che questa suddivisione sia del tutto insoddisfacente e che farmaci indispensabili si trovino fra quelli complementari e viceversa . All'orizzonte naturalmente spunta l'interesse delle industrie farmaceutiche in tutto questo.

Comunque quando facciamo l'elenco di tutto quello che è aumentato, da oggi dobbiamo aggiungere anche le medicine.

Noi contadini non abbiamo chi ci protegge, ma non molleremo

Lanciano , 18

Siamo stati invitati dal prefetto a Chieti, a trattare con l'Ati , Sit, Salto . Cosi, abbiamo tolto il blocco alla ferrovia di San Vito e ancora una volta abbiamo avuto fiducia, e ci hanno fregato. Pensavamo che qualcosa avrebbero voluto darci, ma ci hanno fatto trovare centinaia e centinaia di celerini e carabinieri, una città in stato d'assedio. Una delegazione di contadini, due contadine e cinque contadini, è andata all'incontro con questi ladri. C'erano il prefetto, il questore, il dirzttore dell'Ati, della Salto, i sindacati e l'Aima . Dall'accoglienza già si capiva che erano tutti d'accordo ! Appena arrivati, ci hanno intimidito, ci hanno detto che ci sarebbero state delle denunce.

Conclusione : tutti d'accordo *che il 5 % dimeno bastava. Ma* che cos'è il 5% in meno di scarto quando, anche dopo l'accordo sindacale, il padrone Boswlli ha fatto scarti del 68% ? Con gli scarti che vengono fatti, il nostro lavoro è pagato poco più di 160 lire all'ora !

Il prefetto ha concluso le trattative con queste parole : « io parlo a nome di tutti, questo accordo è stato firmato dall'alleanza e dalla Coldiretti e percio deve andare bene per tutti , » e quelli che sono qui sotto sono qui perchè non conoscono l'accordo» .

Quando sono tornati fuori dalle trattative, avevano delle facce da cui si poteva facilmente leggere la risposta di questi ladri

Quando col megafono hanno detto che non ci avrebbero dato niente, alla gente è esplosa la rabbia in corpo. Gridavano, si sfogavano, non avevano fatto niente ; quando improvvisamente ci attaccavano con lacrimogeni sparati quasi ad altezza d'uomo . Ci menevano con manganelli, e il questore col megafono cercavano di calmarci dicendo state calmi, io sono qua per il vostro bene, io sono per i vostri diritti, questo mentre i suoi uomini ci sparavano. Quel disgraziato che il giorno prima ci aveva invitato a trattare, ci ha ricevuti prendendoci ancora una volta per fessi, facendoci trovare celere e Ps a noi contadini, che non eravamo armati, che non avevamo le spalle coperte dal mitra, dalle bombe e dai manganelli che eravamo venuti per trattare il nostro lavoro

Ecco come siamo stati ricevuti. Vecchi di 50, 60 anni a terra a prendersi la testa fra le mani per il dolore, donne che piangevano perchè le avevano picchiate dopo tutto il sacrificio e il lavoro fatti .Ecco come ci ripagano-dicevano. Noi contadini non possiamo avere chi ci protegge alle spalle, tanto poi chi ci sarebbe a proteggere le spalle di chi ruba, ci sfrutta, ci ha fregato i miliardi della Lockeed, i soldi del Belice, del Friuli? Noi non abbiamo alcun diritto ad essere difesi, perchè il Pci dice che va bene cosi, i sindacati si sono venduti l'Alleanza e la Coldiretti hanno firmato l'accordo dicendo che va bene il 5% di scarto in meno, che dobbiamo essere contenti.

Chi ha firmato ? hanno firmato loro, chi ha le spalle coperte dai mitra e non ha veramente lavorato e sofferto. Ci hanno risposto di no. Non ci arrenderemo. Questa sera, si tiene un'assemblea indetta dal comitato di lotta.

Nicoletta Biraghi
del comitato di lotta per il tabacco

Nella foto qui sopra e in quella in alto due immagini dell'occupazione della stazione di San Vito da parte dei contadini del chietino.

A Napoli corteo dei disoccupati organizzati

Napoli, 18

«...ormai anche noi della provincia di Napoli ci siamo svegliati, abbiamo capito che il posto di lavoro non si compra, tramite le clientele e la mafia del collocamento nè si ottiene con le raccomandazioni, ma si conquista con la lotta. Ormai anche noi abbiamo capito che finora i padroni ci usavano come spauracchio da agitare per ricattare i lavoratori occupati e da umiliare nel periodo delle elezioni...».

È parte di un volantino che i disoccupati organizzati della provincia di Napoli hanno diffuso durante il corteo che stamane ha attraversato la città. Sono arrivati, a decine in piazza Mancini provenienti da Cardito, da Marano, da Frattamaggiore, da Frattaminore con gli striscioni, con i cartelloni. È la prima manifestazione che unitariamente, viene indetta dal coordinamento dei comitati disoccupati organizzati della provincia di Napoli. Un coordinamento che è il primo passo per condurre delle lotte uniti, per rompere l'isolamento o i particolari in cui ognuno di questi comitati locali corre il rischio di cadere. È il primo passo per elaborare una piattaforma di lotta comune, per aprire una vertenza su obiettivi precisi. Con questa convinzione sono venuti stamane, a Napoli, i proletari dei Comuni della zona a nord della città, anche per fare ulteriori passi in avanti sulla strada dell'unità con il movimento dei disoccupati di Napoli, in particolare con le nuove liste.

Il corteo di stamane, dopo aver attraversato corso Umberto, piazza Municipio a via Roma ha raggiunto la sede della Regione Campania, a Santa Lucia, dove è stata ricevuta una delegazione dei comitati della provincia, che ha avanzato la richiesta del sussidio natalizio, come lo strapparono l'anno scorso i disoccupati delle vecchie liste di Napoli e l'immediato sblocco di tutti i fondi stanziati e che giacciono come residui passivi presso la Regione, destinati all'avvio di opere di risanamento, di costruzione di servizi sociali e case popolari nella provincia di Napoli. Allo stato giacciono come residui passivi ben 1.280 miliardi! Questo in una provincia che vanta il maggior numero di disoccupati e di sottoccupati in tutta Italia.

Ma la piattaforma elaborata fin qui dal coordinamento dei disoccupati della provincia va anche al di là di questi obiettivi. Pone, ad esempio, anche i termini concreti di utilizzazione e di gestione dei fondi stanziati, proponendo la costituzione di cooperative edili, formate dai disoccupati organizzati dei vari comuni della provincia, che appaltano e gestiscono le opere necessarie, prime fra tutte la costruzione di case popolari, servizi sociali e gli interventi non speculativi nei centri storici.

Al di là di queste concrete proposte quel che va sottolineato è la forza, l'enorme potenzialità che questo movimento racchiude; un movimento che nasce in una provincia che, fino a poco tempo fa, era completamente controllata da sistemi di gestione clientelare a livello politico, economico e sociale. La «provincia addormentata» dove fiorivano le camarille e la camorra si lascia alle spalle il suo triste passato, fatto di miseria e di sfruttamento per i proletari. «I sacrifici li paghino i padroni», questo uno degli slogan scanditi stamane. L'eversività, il potenziale di lotta di questo movimento che, giorno dopo giorno, si va radicando e rafforzando in questa realtà, nei paesi, nelle frazioni dell'entroterra napoletano può oggi costituire anche uno stimolo per il movimento delle nuove liste, le stesse che, nella mattinata di venerdì, partendo sempre alle nove da piazza Mancini, ai piedi della statua di Garibaldi, hanno dato vita ad un altro compatto corteo che ha raggiunto piazza Municipio. Al centro della manifestazione di venerdì, aperta dallo striscione delle «donne disoccupate organizzate», la volontà, innanzitutto, di rispondere decisamente alla campagna denigratoria, imbastita dalle segreterie provinciali sindacali contro il movimento, definendo provocatori e teppisti i disoccupati delle nuove liste e tappezzando i muri della città con manifesti in tal senso. Una provocazione contro il movimento delle nuove liste che viene dopo il fallimento di tutte le manovre sindacali di affossarlo e dividerlo.

Una provocazione che i sindacati hanno cercato di imbastire a partire dall'occupazione della sede provinciale della Cisl, effettuata dai disoccupati delle nuove liste, che, con questa azione clamorosa, miravano a far retrocedere le segreterie confederali dal loro atteggiamento, dalle manovre di intimidazione e divisione che, parallelemente, stanno tentando contro quel che rimane della «sacca Eca», cioè dei disoccupati iscritti alle vecchie liste non ancora avviati al lavoro e da cui i sindacati stanno tentando di farsi delegare qualsiasi lotta.

G.F.

Per la Singer l'unica via d'uscita è la requisizione

Torino, 17

Gli operai della Singer si sonmriuniti in assemblea per discutere le forme di lotta da adottare per imporre una soluzione della vertenza. Alcuni quotidiani ne parlano come dell'«ennesima usemblea» e purtroppo è vero. Questa volta però si tratta di discutere delle ipotesi concrete e a breve termine. Si tratta ad esempio della requisizione dello stabilimento, l'unico sbocco possibile per sbloccare immediatamente il tentativo della multinazionale di rialzare i prezzi del macchinario e per poter avviare lamanutenzione degli impianti. Sulla requisizione verrà richiesto un esplicito pronunciamemo di tutte le forze politiche, nel corso di un incontro fra gli enti locali, il Cdf della Singer e la Flm provinciale che si terrà mercoledì 22. la decisione di stringere i tempi della lotta viene dall'ennesima dimostrazione della volontà di non risolvere la situazione offerta dalla Gepi nel corso dell'ultimo incontro. In primo luogo è stato ribadito il presidio a oltranza dei comuni della zona di Leini. Inoltre si sta avviando una vertenza con l'organizzazione del padronato torinese, l'Unione Industriale. quest'ultima viene richiesto di «rispondere complessivamente - si legge in un comunicato sindacale - attraverso la definizione di soluzioni produttive interne, che possano essere costruite nell'ambito degli imprfditori della provincia e attraverso la mobilità contrattata dell'eventuale eccedenza alla soluzione contemporanea e contestuale dell'occupazione per tutti i lavoratori dell'exSinger.»

In termini di azione parlamentare viene richiesto «l'intervento delle commissioni industria della camera e del senato che, con la convocazione delle parti pongano le condizioni per la soluzionedi un problema che ha oggi grosse implicazioni sul piano dell'utilizzo del denaro pubblico».

Tutti i compagni che al convegno operaio svoltosi l'11-12 a Torino non hanno avuto modo di intervenire, possono mandare un contributo scritto alla sede del Cendes di Roma, via della Consulta 50 . I diversi contributi verranno inseriti negli atti del convegno.

Manifestazione contro gli aumenti delle Rca

Contro l'aumento delle tariffe Rca, il 22 dicembre, alle ore 17,30, si terrà in piazzaSan Babila davanti alla sede dell'Associazione Nazionale delle Imprese di Assicurazione, una manifestazione pubblica, organizzata dal Comitato di Lotta contro il Carovita, con l'adesione di forze politiche e sindacali: si invitano i lavoratori e la cittadinanza a mobilitarsi per sostenere la lotta contro l'ennesimo attacco che con la complicità dichiarata della Dc e del Msi, il padronato muove contro il potere di acquisto dei ceti popolari.

Gli aumenti, infatti, se concessi (si parla del 90% per gli autotrasporti) avranno pesanti riflessi sui livelli delle tariffe dei trasporti e sui bilanci delle aziende municipalizzate e serviranno solo ad incoraggaire le compagnie a non pagare con tempestività i danni, in quanto verranno impiegati per costituire delle riserve che, formalmente, sono poste a garanzia dei danni non pagati (che sono ben il 59% ogni anno) ma che, in pratica, servono solo per degli investimenti speculativi, il cui reddito va a finanziare la ristrutturazione antioperaia in corso.

In parole povere, sulla base di dati controversi (le imprese denunciano un costo medio per sinistro pari a 189.900 lire, mentre sulla base dei dati ministeriali non si va oltre le 166.789 lire), le compagnie ed il governo chiedono agli assicurati di finanziare degli investimenti speculativi, fatti sulla pelle dei danneggiati che devono aspettare anni per essere risarciti. Il governo deve, invece, obbligare le compagnie a pagare celermente i danni, senza concedere aumenti di sorta: infatti se le compagnie liquidano i danni rapidamente, sulle riserve incide la svalutazione monetaria di soli 2 anni e non di 7 come chiedono le compagnie. L'effetto di tale inflazione, inoltre, viene annullato dalla diminuzione del numero dei sinistri (riconosciuta dalle stesse imprese) per cui cade ogni giustificazione per eventuali aumenti.

Con la manifestazione del 22, il Comitato di Lotta contro il Carovita avanza una serie di richieste al governo ed alle imprese private:

- Che non venga concesso alcun aumento per le tariffe Rca.
- Che si proceda all'immediata riforma dell'Ina e dell'Assitalia.
- Che si proceda alla riforma della Rca (garanzia del pagamento di tutti i danni a persona, compresi quelli al conducente ed ai trasportati, senza indagini sulla responsabilità dell'incidente; termini rapidi di liquidazione; determinazione delle tariffe fisse per legge).
- Che si crei un sistema tariffario che privilegi i ceti popolari ed i servizi di trasporto.- Che si obblighino le compagnie private e l'Ente pubblico ad investire almeno parte delle riserve in edilizia economica e popolare ed in opere di urbanizzazione sociale creando nuovi posti di lavoro in questo settore, tramite le autorità competenti e sotto il controllo sindacale.

Comitato di lotta contro il carovita di Milano

è uscito **LAVORO TEORICO** periodico del collettivo lavoro teorico m-l di Milano.

il 1° numero contiene:

La Redazione. La nostra linea direttrice.
A. Bosc. La linea della sinistra del Partito Comunista Cinese.
P. Redi. Le basi teoriche di A. O. (1a parte)
M. Cenci. Critica di alcune idee "di sinistra" sulla crisi.
M. Leonardi. Un seminario sul Socialimperialismo.

EQUO CANONE

La battaglia per un vero equo canone

Questa pagina ha lo scopo di dare ai compagni le indicazioni necessarie per diventare nei prossimi mesi «agitatori e propagandisti» sul terreno della lotta per la casa in occasione dello sblocco dei fitti e della messa in atto di una nuova legge di Equo Canone. I compagni a cui ci riferiamo non sono tanto quelli del settore Lotte Sociali, cioè i tecnici dell'argomento. Ci riferiamo invece a tutti i compagni, a partire da quelli delle fabbriche. Questo prima di tutto perchè le possibilità che ci sono di bloccare la proposta di «Equo Canone» di Andreotti, passano fondamentalmente dal fatto che di questa lotta se ne faccia carico la classe operaia [spingendo a prendere posizione e a far partire in lotta il sindacato]. Ma non è solo per questo; in larga parte di noi in questi anni c'è stata la tendenza a svolgere un ruolo politico molto spesso da «esterni» rispetto alle situazioni in cui si cercava di intervenire.

L'iniziativa sull'equo canone, nella misura in cui il problema dell'affitto e del suo eventuale aumento è un problema che tocca direttamente quasi tutti noi, può essere un terreno su cui fare dei passi avanti da questo punto di vista, può essere cioè un terreno su cui ogni compagno, pur continuando nel suo normale lavoro, può ritrovare nell'iniziativa su un tema di interesse comune, un maggior livello d'integrazione con i proletari della sua casa e del suo quartiere.

In definitiva indicando un uso diverso di questa pagina, non si intende proporre di convertire nuovi settori di compagni al ruolo di «militanti di quartiere a tempo pieno». Si tratta invece di diventare tutti maggiormente dei militanti complessivi, inseriti tra le masse, capaci di farci carico di tutti i problemi del proletariato ed in particolare di quelli che sono anche i nostri problemi. La casa e lo sblocco degli affitti può essere un buon punto di partenza.

Due proposte di legge per una burla

Vale la pena considerare contestualmente sia la prima che la seconda proposta di Andreotti.

Lo spirito di fondo, che sostanzialmente le unisce è questo: il problema del blocco dei fitti è sul tappeto da 30 anni, da tutte le parti, ma per diverse, opposte ragiomi, si chiede di superare questo stato di cose e di arrivare ad una normativa su questo terreno.

Così, il governo anche poichè su questo terreno vi sono più margini di mediazione con il sindacato che non su altri (per esempio, che su scala mobile o su costo del lavoro) fa di questo argomento una sua bandiera e presenta una legge che messa completamente da parte la proposta inizialmente formulata dalla Dc (affitto in base ai valori di mercato dell'immobile, cioè esattamente la proposta dei costruttori e degli speculatori) a prima vista sembra riprendere in pieno l'impostazione sindacale.

Sembra ed a prima vista; immediatamente dopo, infatti ci si accorge che in realtà siamo all'ennesima provocazione e questo, a nostro parere tanto nella prima versione, di metà settembre, che in quella attuale. Ma vediamole meglio, a partire dalla prima: certo il livello dell'affitto era stabilito in base a quel fatidico 3% del costo di costruzione convezionalmente fissato, proprio come dicevano i sindacati; ma il costo di costruzione al metro quadro era circa il doppio di quello solitamente considerato nelle costruzioni di case popolari, venivano poi introdotti dei coefficienti moltiplicatori che, in base alle più svariate ragioni, portavano tutti ad aumentare il livello dei fitti, (per di più introducendo grandi variazioni in funzione rispetto alla posizione nella città e rispetto alle dimensioni della città stessa: in definitiva reintroducendo la rendita) ed, infine, veniva considerata come area utile dell'appartamento un'area convenzionale comprendente anche una quota a parte dei balconi, dei garage e dei giardini... insomma, come dicevamo, una vera provocazione: prendere alcuni aspetti di forma di una proposta per stravolgerne la sostanza.

Infatti la risposta fu dura non solo da parte nostra ma anche da parte del sindacato e del Sunia.

Oggi, ad un mese di distanza, con in mano la seconda proposta, possiamo vedere come quella prima sortita sia stata una specie di assaggio del terreno per arrivare, in un secondo tempo, a quella che potrebbe essere la «mediazione giusta» (giusta dal punto di vista di Andreotti, ovviamente).

E la «mediazione giusta» è la seguente: si abbassa di un po' il valore fissato come base, cioè il costo di costruzione al metro quadro (250.000 lire al metro quadro per il centro e il nord, 235.000 lire per il sud), si ridimensiona l'area convenzionale (anche se la si continua a considerare maggiore (circa 5% in più) di quella netta realmente utilizzabile) si abbassano di poco alcuni coefficienti, per lasciare però immutati gli altri, tra cui quelli fondamentali attraverso cui di fatto passa la riproposizione della rendita.

Il tutto integrato con una pessima normativa che raggiunge il suo punto più basso lì dove finiscono le commissioni casa, invece che come organismi democratici eletti dai consigli comunali, come «commissioni conciliative per l'equo canone» nominate nella loro maggioranza dal presidente del tribunale, e solo per qna parte minore (tre su quattro) dal Sindaco. In conclusione una proposta che porterebbe ad innalzare tutti gli affitti oggi bloccati che non tocca i meccanismi di fondo che generano la rendita, che non prevede alcun fondo integrativo, che stravolge il senso delle commissioni casa, che non parla neppure minimamente di uso sociale dello sfitto, ma che non è così sfacciatamente provocatoria da impedire ai vertici sindacali l'opportunità di dire che può essere un buon terreno di partenza.

Un mese di tempo per far partire nel paese la mobilitazione

La complessa storia dell'equo canone, e le difficoltà che questo progetto di legge incontrerà ancora sulla sua strada sono direttamente legate al fitto intreccio di interessi che ruotano attorno alla casa come bene necessario, come investimento stabile, come oggetto di speculazione.

Da questa situazione vischiosa Andreotti ne è venuto fuori con una proposta di legge che è a nostro avviso da rifiutare o quantomeno da modificare fino a farne mutare il segno che nella versione attuale è quello usuale dei provvedimenti governativi, e cioè quello marcatamente antipopolare. A chi può piacere questa legge?

Diciamo subito che, se essa non può piacere ai lavoratori e non dovrebbe piacere alle forze che li rappresentano, non piace tanto neppure a destra. Costruttori edili, speculatori vari e quella parte della Dc che più direttamente li esprime rappresentano infatti il miglior campionario di quanto di più becero ed ottuso ci sia oggi nel nostro paese: per essi ogni interferenza in quello che fino ad oggi è stato il loro incontrastato terreno di pascolo diventa un vincolo insopportabile: per loro la soluzione era semplice, «equo canone», corrispondente all'affitto sul mercato libero. Punto e basta.

Non è escluso quindi che questi signori intendano mettere qualche bastone tra le ruote del Capo del Governo.

Una legge che non piace a nessuno dunque? No, una legge che può piacere a quella che potremmo definire la Ragion di Stato e che oggi si traduce nella volontà congiunta della Dc e del Pci, del Governo e dei vertici sindacali di tener in piedi questa baracca.

Una legge che può permettere ad Andreotti di dare tutto sommato delle sufficienti garanzie a quel «blocco edilizio» così importante nel sistema di potere democristiano, ma anche una legge che può permettere ai sindacati di barcamenarsi, come hanno già iniziato a fare col solito rituale del: ci sono molte lacune ma può essere considerato un buon terreno di dibattito...è comunque importante l'impegno che il governo si è preso di portare la legge in Parlamento, ecc.

Si pone ora dunque il seguente problema: visto che quelli a cui tutto sommato questa legge piace contano non poco oggi nel nostro paese, possiamo concludere che la faccenda è superata e che la prospettata lotta sull'Equo Canone è chiusa prima ancora di essere cominciata? Crediamo di no.

E non solo perchè ci sono dei signori [costruttori, speculatori, ecc] che potrebbero ancora tentare di dire la loro e far sentire il loro peso, ma anche, e soprattutto, perchè non crediamo che sarà così facile per il Sindacato e per il Sunia far passare come sostanzialmente positiva questa proposta [le cui gravi manchevolezze verranno prese in considerazione in altra parte di questa stessa pagina]. Se infatti i soliti discorsi sulla necessità di fare sacrifici per amore della ripresa del paese appaiono generalmente poco convincenti e sensati, perdono anche di ogni minimo senso in questo caso, in cui chiunque può vedere che ogni sacrificio fatto da un lavoratore in termini di aumento dell'affitto null'altro fa che andare direttamente a riempire le tasche di quei famosi «salvatori» dell'economia italiana che sono gli speculatori edilizi [o al massimo a far fare qualche sacrificio in meno ai piccoli proprietari].

E' possibile quindi che lo stesso dibattito interno al sindacato venga a modificare indurendole in senso positivo, di opposizione e di lotta, le posizioni di pacata soddisfazione espresse subito dopo l'ultimo incontro col Governo. Il Sunia, da parte sua, pur dichiarando di guardare con interesse alla proposta governativa almeno per la parte «economica», dichiara anche di esxsere ancora intenzionato a portare avanti la mobilitazione.

D'altra parte tanto il Sindaco che il Sunia hanno detto delle cose ben precise da cui non è facile tornare indietro.

Hanno ben detto che l'affitto non deve superare una certa percentuale del reddito, che può essere necessario istituire un fondo sociale, ed hanno parlato dell'opportunità che venga dato ai Sindaci il potere di «occupare temporaneamente, d'urgenza alloggi sfitti»...se, per caso, tenderanno a dimenticarselo potremmo essere noi e le masse, a ricordarglielo.

Quindi le possibilità sono ancora aperte: pare che ci vorrà almeno un mese per portare la proposta di legge in parlamento; un mese di tempo per far partire in tutto il paese la mobilitazione. Si tratta di vevedere come.

È evidente che affinchè questa legge non passi nella forma in cui ci è stata presentata occorre che quelli che oggi il sindacato indica come dei punti negativi in un contesto sostanzialmente positivo, diventino per il progetto Andreotti degli scogli insuperabili.

Un risultato di questo tipo ha bisogno della forza dell'intero movimento operaio organizzato; è chiaro quindi che si deve muovere l'intero movimento sindacale. È questo il primo obiettivo che, con ogni tipo di iniziativa politica dobbiamo ottenere.

Da parte nostra, come Dp, abbiamo preparato una proposta di legge articolata che lega in modo organico il principio base delle lotte per la casa di questi anni [l'affitto proporzionale al reddito] con altri punti che se applicati nelle opportune condizioni di rapporti di forza tra le classi, porterebbero alla soluzione di fondo del problema casa.

L'Unione Inquilini agita una serie di punti che sono da tempo il patrimonio della sua esperienza [legame tra fitto e reddito, ripresa di alcuni punti della proposta sindacale riguardo alla valutazione del valore degli alloggi, fondo integrativo realizzato tassando la grande proprietà].

Queste proposte autonome sono e restano valide e devono anzi essere indicate come la possibilità reale di presentare soluzioni organiche del Progetto di Legge di Andreotti, ci sembra che diventi necessario essere più aderenti al terreno dello scontro politico in atto: se tra le forze politiche e sindacali si parla di costi di costruzione, coefficienti, modi di valutare le aree...dobbiamo anche noi parlare di questo, entrare nel merito, agire a tutti i livelli per raggiungere il massimo dei risultati possibili.

Anche agendo su questo terreno potrà essere possibile infatti arrivare, se ce ne sarà la forza, a risultati che portino l'affitto di una casa di tipo medio vicino al 10 per cento del reddito medio di una famiglia di lavoratori, che portino ad istituire un fondo integrativo per la famiglia il cui reddito non arriva a questo livello, che portino a colpire la rendita ed ad iniziare ad utilizzare tramite la requisizione il patrimonio sfitto esistente.

Ezio Manzini

La proposta di legge di Ao e del Pdup

I nostri due partiti hanno messo a punto una proposta di legge che verrà presentata tra breve in parlamento.

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che la nostra proposta non passerà dati i rapporti di forza esistenti oggi e data la volontà da parte delle forze politiche borghesi di difendere strenuamente la rendita e dei partiti riformisti di non rimettere in discussione interessi ed equilibri politici esistenti e di non alienarsi le simpatie di strati sociali conquistate con la politica. Abbiamo tuttavia ritenuto utile elaborare una proposta interclassista di legge che raccogliesse quanto il movimento per il diritto alla casa ha espresso in questi anni non solo in termini di esigenze, ma anche in termini di elaborazione, perchè i suoi contenuti fossero un punto importante di riferimento oltre che di unità per tutto questo movimento che a livello parlamentare non ha una precisa forza politica che lo rappresenti una proposta quindi si faccia carico di portare a livello istituzionale e sul terreno nazionale la battaglia già condotta *nelle piazze, nelle fabbriche, nei* caseggiati e negli enti locali.

Il punto di partenza dunque per noi è stato il movimento per il diritto alla casa in tutte le sue articolazioni: le masse di operai sotto la direzione dei sindacati, protagoniste degli scioperi per le riforme e che hanno strappato la legge 865 (la cosiddetta riforma della casa), i lavoratori delle costruzioni sotto la direzione della Flc, che insieme con gli obiettivi di tipo sindacale hanno da tempo rivendicato e lottato per affermare il diritto alla casa per tutti i lavoratori, gli inquilini organizzati nel Sunia, con le tante vertenze di caseggiato, gli Inquilini organizzati nell'Unione Inquilini, con la gestione di autoriduzioni di occupazioni, e l'imposizione di requisizioni, quelli nel Sicet, nella Uil casa, nei comitati di quartiere La legge che abbiamo elaborato ha cercato di raccogliere gli elementi più significativi del dibattito presente all'interno del movimento che pur nella sua complessità ed eterogeneità ha espresso alcuni principi comuni: la necessità nella determinazione dell'equo canone di partire dalla condizione e dai bisogni delle masse popolari che significa: 1) mettere a disposizione case, decenti per tutte le famiglie che oggi vivono in condizioni improprie attraverso la requisizione; 2) definire come equo il canone che viene rapportato alle capacità economiche delle famiglie proletarie ed in questo senso che non sia superiore al 10% del salario; 3) cominciare in questo modo a colpire la proprietà privata, attraverso la punizione della rendita (la nostra proposta di legge prevede infatti che l'affitto pagato dall'inquilino non sia superore al 10% del redito, che il rendimento percepito dai proprietari non superi il 3% del valore dell'immobile calcolato su 250.000 al metro quadro e che l'eventuale scarto sia colmato solo ai proprietari con meno di 6 appartamenti attraverso l'istituzione di un fondo pubblico creato tramite la tassazione delle grande proprietà, 4) l'istituzione di commissioni case ampiamente rappresentative delle organizzazioni degli inquilini e dei lavoratori e con competenze tali da consentire in esse l'esercizio di un reale controllo operaio, e popolare sull'uso del patrimonio edilizio esistente e sui rapporti di locazione.

Ed è anche su questi principi che ci prepariamo a dare una battaglia di emendamenti alla legge del governo.

È tuttavia chiaro che non è possibile affrontare e avviare qualsiasi processo di risoluzione del problema delle abitazioni, senza fare i conti fino in fondo con la proprietà privata, cominciando sin da ora a considerare le forme di aggressione della stessa proprietà per indebolirla. In questo senso la nostra proposta di legge prevede che, terminata una fase di regime transitorio sui passi ad una base di regime definitivo nella quale la proprietà immobiliare venga trasformata in proprietà azionaria, in modo che il compenso ai proprietari avvenga tramite la distribuzione del monte affitti in rapporto alle azioni possedute.. In questo modo, si toglie alla proprietà privata lo strapotere e l'arbitrio di utilizzare in modo privatistico ed antisociale il patrimonio edilizio esistente oltre che di controllarne rigorosamente il reddito. Sappiamo che solo rapporti di forza tra le classi mutati in modo favorevoe al proletariato consentiranno l'attuazione di questo attacco alla proprietà privata, però sappiamo anche che sin da ora dobbiamo lavorare in quella direzione.

C.S.

Qui a fianco riportiamo in sintesi i coefficienti correttivi del costo base per il calcolo dell'equo canone.

TIPI DI ABITAZIONE	CLASSE DEI COMUNI	UBICAZIONE		PIANO	VECCHIAIA
A/1 Sign.le 1,60 (1,70)	— Oltre 500.000 abitanti 1,20 (1,10)	**Comuni superiori a 20 mila abitanti:**	**Comuni al di sotto dei 20.000 abitanti:**	Seminterrato 0,80	— Primi 5 (3) anni zero %
A/2 Civile 1,25 (1,10)	— Superiori a 100.000 abitanti 1,10 (0,90)	— Zona agricola 0,85 (0,60)	— Zona agrilola 0,85	Terreno 0,90	— Per i successivi 15 (22) anni 1% l'anno
A/3 Economico 1,05 (1)	— Superiori a 20.000 abitanti 1 (0,80)	— Zona edificata periferica 1 (0,85)	— Centro edificato 1	Intermedi e ultimo piano 1	— Per i successivi 15 (25) anni 0,50 per cento l'anno
A/4 Popolare 0,80 (0,80)	— Fino a 20.000 abitanti 0,80 (0,70)	— Zona edificata tra periferia e centro storico 1,20 (1)	— Centro storico 1,10	Attico 1,15	
	— Fino a 5.000 abitanti 0,60	— Zone di pregio particolare 1,20 (1,10)		**MANUTENZIONE**	
		— Centro storico 1,30 (1,20)		Scadente 0,75	
				Normale 1	

Gli obiettivi

Quelli che di seguito riportiamo sono i punti su cui, a tutti i livelli, da quello dell'agitazione del singolo compagno nel suo caseggiato, a quello delle istanze sindacali, a quello della battaglia parlamentare, dovremo saperci impegnare.

Rispetto alla proroga del blocco dei fitti

- Tutti i contratti devono essere prorogati, nessun aumento deve essere effettuato.
- Tutti gli sfratti devono essere bloccati fino all'entrata in vigore dell'Equo Canone.
- Il tetto oltre al quale il blocco può essere tolto deve essere alzato a 7 milioni.
- Le Commissioni Casa devono essere immediatamente istituite.
- Il sindaco deve avere da subito la possibilità di requisire gli alloggi sfitti.

Rispetto al progetto di legge di Equo Canone

- Occorre intervenire su tutti i parametri in gioco al fine di portare l'affitto ad un livello non superiore al 10% del medio reddito di una famiglia di lavoratori.
- Per i casi, in cui il reddito famigliare fosse minore dell'affitto così calcolato, deve essere previsto un Fondo integrativo costituito con la tassa patrimoniale.
- Rispetto ai termini numerici presenti nella proposta di legge di Andreotti, occorre venga sensibilmente abbassato il parametro base, cioè il costo convenzionale al metro quadrato, devono essere di fatto eliminati, ponendoli tutti uguali ad uno, gli indici che introducono la rendita (carattere della città e posizione rispetto ad essa), occorre poi che venga abbassato il coefficente relativo alle tipologie di lusso (in modo di disincentivarne le produzioni) che venga abbassato il coefficente per gli stabili in cattive condizioni di manutenzione (introducendo in questi casi il diritto all'autoriduzione ed alla vertenzialità).
- Le Commissioni Casa devono essere poste in grado non solo di controllare il patrimonio edilizio, ed in particolare quello sfitto, ma anche di controllare i costi di costruzione e la tipologia edilizia.
- La requisizione dello sfitto deve essere prevista come un mezzo non straordinario per combattere gli arbitri dei padroni di casa e per imporstare correttamente il problema del pieno uso sociale del patrimonio edilizio.

Rispetto alla mobilitazione ed alle forme di lotta

- Occorre saper mostrare a tutti, facendo numerosi esempi concreti, cosa significherebbe, in termini di aumento del canone d'affitto e di normativa, l'entrata in vigore della proposta Andreotti.
- Occorre indire in ogni caseggiato assemblee di inquilini per spiegare la situazione. Se esso appartiene ad una grande immobiliare, occorre cercare di arrivare ad assemblee di inquilini di tutta l'immobiliare.
- Occorre prendere contatto a livello di zona e cittadino con il sindacato per arrivare ad assemblee e mobilitazioni di fabbrica su questo tema.
- Occorre prendere contatti a tutti i livelli con il Sunia e, lì dove sono presenti col Sicet e con l'Uil-Inquilini, per cercare di prendere iniziative unitarie (Fatto questo che dovrebbe essere possibile viste le loro dichiarazioni).
- La forma di lotta che deve essere proposta (e che può vedere il coinvolgimento unitario di tutti i sindacati degli inquilini) è il ritardo nel pagamento del trimestre d'affitto (questo dove si riesce, o quello successivo).
- Un'altra lotta che deve essere realizzata, lì dove se ne presentano le condizioni, è l'apertura di una vertenza con le grandi immobiliari, che colleghi l'obiettivo di far pressione sul terreno dell'equo canone con quello di risolvere problemi aperti riguardo le spese e le manutenzioni.

Anno di costruz.	Tipologia	ipotesi governativa			ipotesi sindacale		
		centro storico	centro	periferia	centro storico	centro	periferia
1945	Civile	1.170	1.080	900	799	666	599
	Economico	983	907	756	699	583	524
	Popolare	749	691	576	532	444	400
1955	Civile	1.243	1.147	956	886	738	664
	Economico	1.044	964	803	775	646	581
	Popolare	796	734	612	590	492	442
1965	Civile	1.390	1.282	1.068	993	828	745
	Economico	1.167	1.077	897	869	724	652
	Popolare	889	821	684	662	552	496
1975	Civile	1.462	1.350	1.125	1.080	900	810
	Economico	1.228	1.134	945	945	787	709
	Popolare	936	864	720	720	600	540

A Milano e a Roma, o in qualunque città del centro-nord, per un appartamento di 100 metri quadrati gli affitti sarebbero quelli riportati nella tabella qui sopra.

Chi avra' la
sfacciataggine
di andare in giro con
CLICHE'
sottobraccio?

STORMY SIX, con
G. Mazzon e T. Rusconi:
CLICHE' olp 10010

L'ORCHESTRA

Ritardare il pagamento degli affitti come prima forma di lotta

Si è svolta ieri a Milano un'assemblea regionale indetta da Sicet, Unione Inquilini e Uil Inquilini

Ieri si è tenuta a Milano una assemblea regionale indetta da Sicet , Unione inquilini e Uil inquilini sull'equo canone e la legge regionale di requisizione. Nel corso dell'assemblza sono stati affrontati questi temi in modo approfondito e si sono secise delle forme di lotta atte a sostenere adeguatamente le richieste dei lavoratori. Alla fine è stata approvata la mozione che qui sotto riportiamo.

Riguardo a ciò l'assemblea a propone al movimento e alle forze sindacali sia a livello locale che nazionale l'impegno in una lotta di masse si articoli immediatamente nel ritardo del pagamento dell'affitto di due mesi, lotta che fin da ora sarà da essa sostenuta.In occasione della presentazione della legge di iniziativa popolare sulla requisizione e l'uso sociale dello sfitto alla regione Lombardia, l'assemblea si impegna a sostenere con la mobilitazione tale legge e a far si che gli stessi contenuti siano acquisiti nella legislazione sui fitti che il parlamento si appresta a definire. Legato a ciò sarà il lavoro di pressione e la ripresa dell'organizzazione di chi ha bisogno di casa a Milano che oggi ha l'obiettivo di far rispettare i tempi e gli impegni presi dalla Giunta Milanese di richiedere una prima requisizione di alloggi sfitti alla prefettura di Milano (entro cioè il 31 dicembre) .

L'assemblea denuncia la manovra della Dc milanese tendente ad annullare la delibera approvata dal consiglio Comunale neanche un mese fa che costituivahle Commissioni Csa nelle 20 Zone del decentramento amministrativo. La commissione di controllo regionale con grave responsabilità ha accettato il ricorso Dc e ha rinviato al Consiglio Comunale la delibera.

Non sarà permesso che una conquista democratica del movimento di lotta per la casa venga affossata o snaturata nei suoi contenuti qualificanti, quali il controllo sul patrimonio edilizio e in particolare sullo sfitto privato e il potere delle forze sindacali al suo interno.

Le commissioni casa cosi come sono state formate a milano sono una conquista del movimento e devono essere generalizzate in tutto il paese. Questa è un obiettivo qualificante della nostra battaglia sull'equo canone.

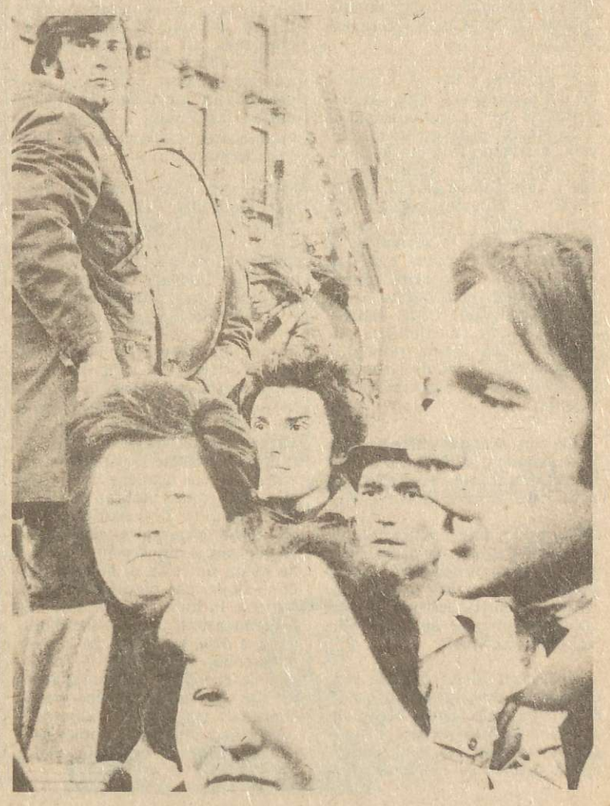
L'equo canone che abbia come riferimento politico principale il rapporto al reddito, nuova edilizia economico-popolare (i soldi stanziati dal governo sono irrisori) , il controllo democratico e popolare sul patrimonio edilizio esistente (l'uso sociale dello sfitto e il recupero pubblico del patrimonio degradato) anche attraverso Commissione casa il più possibile decentrate e rappresentative, sono i terreni in cui l'assemblea si impegna nella mobilitazione e nella lotta , ricercando l'unità delle forze sindacali e politiche impegnate oggi a difendere gli interessi delle masse lavoratrici. Obiettivi non secondarie immediati sono oggi la proroga del blocco dei fitti per i tempi tecnici necessari per definire la legge sui fitti, proroga che non permetta alcun aumento; il blocco degli sfratti; l'istituzione immediata delle commissioni casa; l'introduzione fin dal 31-12 dell'obbligo di affittare con potere ai sindaci di requisizione. Ci battiamo inoltre per la durata a tempo indeterminato dei contratti, per il diritto degli inquilini di non pagare l'affitto in caso di inadempienze del proprietario riguardo alla manutenzione; per criteri di giusta causa negli sfratti che tutelino gli inquilini, anche quelli impossibilitati a pagare l'affitto per condizioni economiche precarie verificate.

L'Assemblea Regionale del 18-12

Domenica 19, oggi, alle ore 9, 30 si tiene nella sede di Ao di Tivoli in via S. Valerio , la riunione sulla costruzione dimun collettivo di Dp . Sono invitati tutti gli interessati .

Roma

L'unione Inquilini di Primavalle organizza per oggi domenica 19 , alle ore 16 , alle case occupate di via Cardinal D'Avanzo una festa popolare. Vogliamo legare la nostra lotta a quella dimtutti i proletari di Primavalle, per costruire un quartiere più umano . Interviene Vanzi di Dp ;



CRONACA

Come nel Far West, sparatorie e incendi per confermare l'allegra gestione del potere

A Casargo, in Valsassina, i democristiani si abbandonano a speculazioni di ogni genere
Distrutti boschi e paesaggio, le faide locali seminano il terrore tra la popolazione - Colpi di pistola e legnate sono la risposta del potere alle denunce dell'opposizione

Nel numero del settimanale *Tempo* che uscirà domani nelle edicole è contenuto, tra gli altri servizi, una denuncia curata dai compagni dell'opposizione democratica di Casargo, piccolo paese della Valsassina, in provincia di Como, che riteniamo vada ripreso, perchè la gravità dei fatti travalica la piccola bega di paese e mette in luce una serie di manovre di malcostume e di prepotenza, ai danni del territorio e della comunità. Casargo è un piccolo paese di montagna, che a partire dagli anni sessanta ha visto espandersi gli insediamenti edilizi un po' dappertutto, con uno strano connubio del sindaco rag. Ignazio Pasquini e del fratello Alfredo, segretario dc e tecnico comunale, il tutto contornato da società immobiliari e una rete di servizi che ruotavano intorno al sindaco stesso.

Lo sviluppo del paese nasce così all'insegna della speculazione edilizia e dello scempio territoriale. Centinaia di migliaia di metri quadrati di bosco sono abbattuti per fare spazio ad una società di risalita, decine e decine di enormi condomini crescono per ospitare un turismo invernale, che qui più che altrove, è distruttivo dei valori ambientali e culturali della valle. Addirittura viene costruito un grande parcheggio, che rimane vuoto per la quasi totalità del tempo, ma che è costato in termini di paesaggio enormemente, almeno quanto in denaro pubblico. E quello del denaro speso è uno dei punti più critici della storia dello sviluppo anomalo del paese: addirittura per un paese di poco più di mille abitanti viene presentato un bilancio di spesa per il corrente anno di un miliardo e 268 milioni. Lo stesso assessore addetto non ha potuto prendere visione del bilancio dello scorso anno del locale Pensionato comunale (che teoricamente dovrebbe contenere 200 persone, mentre ce ne stanno ora solo 50), nè della farmacia.

Egli giunge addirittura a criticare l'amministrazione, accusandola di alterare il bilancio; con uscite gonfiate. La pioggia di denaro ovviamente si è distribuita in maniera ineguale, in larga parte in alcune, poche mani; il resto ha raggiunto piccoli commercianti ed operatori turistici, a tutto danno della popolazione che trascina la solita villa stentata dei contadini di montagna. Così accanto ad una agricoltura povera, che deve sopportarne tutte le conseguenze negative, sorge un'urbanizzazione massiccia, quanto illegale. Esiste ad esempio un piano di fabbricazione che però è stato violato svariate volte, colla costruzione di tutta una rete di strade e di condomini che si spingono fin quasi sulla cima del monte Cimone e del monte Muggio, dove già peraltro è stato fatto un impianto di sci. In questa situazione di gestione «allegra» e di dissesto ambientale, guidato dall'amministrazione comunale si viene ad inserire una rete di violenze, di modesta enità, ma che hanno gettato il terrore nella popolazione della zona e che sono culminate nello scorso novembre con un attentato al garage del parroco don Antonio Brunello.

Questo, si è detto, non è che l'ultimo episodio in ordine di tempo, dopo che vari oppositori della politica della giunta, sono stati fatti oggetto di intimidazioni, sono stati bruciati ettari di boschi ed oltre una dozzina di stalle, durante l'inverno 1972-'73. In un incendio è pure morto un anziano agricoltore che non aveva fatto in tempo a mettersi in salvo. Recentemente al compagno Francesco Denti, ex membro della locale sezione del Psi, qualcuno ha sparato ed i segni delle pallottole sono ancora visibili sui muri. Così terrorrizzata la popolazione, l'amministrazione diretta dal Pasquini ha potuto continuare per quindici anni a speculare e distruggere il paesaggio, senza un'opposizione. Solo recentemente la Dc ha preso le distanze dai due fratelli ed ha sciolto gli organi locali, invitando gli iscritti presenti in consiglio comunale, a scindere le proprie responsabilità dalla attuale maggioranza.

Un maldestro tentativo tentato prima delle ultime elezioni, di far passare il sindaco per un neo convertito al Pci è stato seccamente smentito dallo stesso partito, che ha viceversa denunciato il Pasquini come il maggior responsabile della situazione venutasi a creare nel paese.

Alcuni cittadini hanno ripetutamente presentato denunce alla magistratura di Lecco per falso in atto pubblico, in merito all'approvazione del piano di fabbricazione e i metodi di amministrazione della giunta. Purtroppo per loro, non solo finora le loro denunce sono rimaste senza esito, ma uno di questi è stato malmenato da «ignoti». Fino a quando una tale situazione potrà perdurare impunemente? Per quanto ancora chi sta dietro ai fratelli Pasquini potrà ancora proteggerli?

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

GIUSTIZIA
Archiviato l'omicidio di Bruno

Hanno aspettato l'anniversario della morte di Pietro Bruno per archiviare l'inchiesta contro i carabinieri assassini. Hanno aspettato che il clima di tensione nel paese fosse la garanzia per non avere nessuna conseguenza ad un'archiviazione che ribadisce il diritto della polizia di sparare indiscriminatamente.

I famigliari di Pietro, tutti i compagni, i democratici sono profondamente indignati e colpiti da questa archivazione. Ad una protesta dimostrativa sotto un'ambasciata è stato risposto a raffiche di pistola, uccidendo un giovane e ferendo altri.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Lunedì 20 dicembre a Milano presso il pensionato Bocconi dalle 19 alle 23 attivo provinciale operaio Ao-Pdup è richiesta la presenza di tutti i i settori di intervento.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Pasteur 7, riunione dei responsabili di cellula e nuclei studenti universitari Ao-Pdup.

BOLOGNA
Il comitato disoccupati e precari di Bologna, che ha sede in via S. Vitale 87, invita tutti a partecipare a una delegazione di massa al Provveditorato agli studi per lunedì 20.12 alle ore 10,30-12 e a una assemblea dibattito per martedì 21 alle ore 21 nella propria sede. Le manifestazioni sono indette sugli obiettivi del precariato: graduatorie e trasferimenti, controllo degli incarichi uffico collocamento supplenze centralizzato, corsi abilitanti.

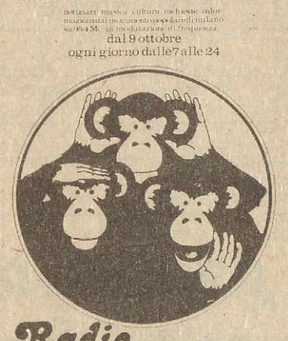
NAPOLI
Lunedì 20 alle ore 17,30 in federazione si riunisce l'esecutivo provinciale coi segretari di cellula. Odg: intervento della federazione rapporti col Pdup. La riunione è aperta i compagni.

POZZUOLI
Mercoledì 22, alle ore 17,30 attivo della zona Flegrea nella sede di Pozzuoli, via Roma

BOLOGNA
Il comitato disoccupati e precari di Bologna, che ha sede in via S. Vitale 87, invita tutti a partecipare a una delegazione di massa al Provveditorato agli studi per lunedì 20.12 alle ore 10,30-12 e a una assemblea dibattito per martedì 21 alle ore 21 nella propria sede. Le manifestazioni sono indette sugli obiettivi del precariato: graduatorie e trasferimenti, controllo degli incarichi uffico collocamento supplenze centralizzato, corsi abilitanti.

FIRENZE
Incontri a Firenze di omosessualità oggi, domenica 19, in via Ghibellina, 70 rosso (presso sede di Lc).
Si gradiscono anche interventi di non direttamente interessati

PERNOCARI (Catanzaro)
I compagni di Pernocari hanno aperto un circolo culturale. Invitano i compagni, i circoli, le riviste autogestite a collaborare inviando al più presto materiale vario per l'attivizzazione del circolo; in particolare dischi, libri e buoni consigli. Inviare a Circolo Culturale 88010 Pernocari (Catanzaro).



PROGRAMMI DI DOMENICA 19.12.76

9.00: Apertura e lettura programmi
9.15: Radiogiornale I edizione
9.30: «Il serraglio» mercatino di R.C. 96
10.00: Programma musicale
10.30: Conduzione, fatti, interviste, argomenti affrontati in studio e al telefono con gli ascoltatori, gastronomia
11.00: Notiziario lampo
11.15: Conduzione lettura programmi
12.15: Radiogiornale II edizione
12.30: Conduzione
13.15: Radiogiornale III edizione
13.30: Alternativa
14.30: Rubrica musicale pop-rock
15.30: Conduzione
16.15: Notiziario lampo
16.30: Presentazione del libro di Fegiz su Tenco con diversi interventi di Guccini, Dalla, Straniero
19.30: Radiogiornale IV edizione della sera
20.00: Rubrica musicale - Tullio De Piscopo presenta il suo nuovo Lp
21.00: Programma musicale
21.30: «Il serraglio» mercatino di R.C. 96
22.00: Programma musicale
22.15: Notiziario lampo
22.30: Rubriche musicali Arica Asia- blues
0.15: Radiogiornale V edizione della notte
0.30: Conduzione della notte
02.00: Fine programmi, lettura programmi del giorno dopo

La nuova giunta Valenzi è retta da una maggioranza di cui fa parte anche Dp

La maggioranza è composta da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e da Democrazia Proletaria - La Dc finalmente confinata in modo rigido all'opposizione

Napoli, 17

Da oggi la Democrazia Cristiana è all'opposizione nella città di Napoli; ieri sera infatti - a tarda ora - è stata eletta la nuova giunta Pci-Psi-Psdi (sindaco Valenzi) dal consiglio comunale con i voti della nuova maggioranza composta da Democrazia Proletaria, Psi, Pci, Psdi, Pri.

Al Pci otto assessorati, quattro al Psi, quattro anche al Psdi. Anche alla provincia, nella stessa seduta di ieri è stata eletta la nuova giunta Pci-Psi-Psdi (6 assessorati al Pci, 3 al Psi e due al Psdi); alla provincia di Napoli, feudo per quindici anni di Antonio Gava in persona e dei gaviani, la Dc è da oggi all'opposizione. È un socialista il presidente della nuova giunta. Le due nuove giunte - con le rispettive nuove maggioranze - succedono a due amministrazioni minoritarie di sinistra, durate in carica poco più di un anno, che al comune poggiavano su una maggioranza Dp-Pci-Psi e alla provincia sul bicolore Pci-Psi.

L'accordo al comune è stato realizzato attorno ad un programma che ha accolto vari punti delle proposte di Dp; si tratta di un documento non pienamente soddisfacente, ma che comunque rappresenta oggi a Napoli, tenuto conto dei rapporti di forza in consiglio (dove le sinistre hanno 33 seggi su 80) e della rottura con la Dc che questa amministrazione realizza, un notevole passo in avanti rispetto allo stesso «piano di intenzioni» della giunta minoritaria precedente, che dell'intesa con la Dc aveva fatto col trascorrere dei mesi il principale obiettivo. Oggi, attraverso la presenza determinante (numerica, ma soprattutto politica) di democrazia Proletaria, Napoli ha un'amministrazione che può, nella stabilità, realizzare un'inversione nella gestione della cosa pubblica in città.

All'ipotesi di un governo della città basato sulla egemonia della sinistra e la stessa partecipazione dei laici sulla base di una rottura programmatica, gestionale con la Dc e le forze padronali e speculative che rappresenta, Dp ha tenacemente lavorato nel movimento (e anche nell'istituzione) per mesi e mesi. Alla fine - come il David della vicenda biblica - una delle forze più «piccole» della realtà politica è riuscita a egemonizzare tutta la sinistra e ad essere forza decisiva politicamente (e determinante anche numericamente) per mettere la Dc - il Golia gaviano che sembrava orgogliosamente sicuro - all'opposizione.

Oggi a Napoli, la lottadei disoccupati organizzati, la mobilitazione nei quartieri, delle fabbriche grosse e piccole (Alfasud o Falco: esprimono gli stessi contenuti dirompenti; Italsider o Comet: la lotta è una sola; non ci sono lotte piccole diverse da lotte grosse quando gli obiettivi sono i medesimi) ha mandato la Dc all'opposizione. È solo il primo atto, certo.

Dp - agendo autonomamente - ha avuto l'intelligenza politica e quel rapporto giusto col movimento che le ha consentito (pur tra vari errori e limiti) di interpretare il movimento e il rapporto movimento-istituzione: qui è il segreto, e su questo Dp - autonoma dalla sinistra riformista, ma allo stesso tempo unitaria - è riuscita ad unificare tutta la sinistra.

La settimana prossima - sulla base dell'accordo programmatico già in avanzata fase di realizzazione (e sul quale torneremo) - vi sarà la seduta in cui si andrà alla definizione degli incarichi assessoriali e alla presentazione del programma su cui si aprirà in consiglio il dibattito. Anche su questo la Dc ha sviluppato in consiglio varie speculazioni; avrebbe voluto aprire subito il dibattito. La giunta ha chiesto quattro-cinque giorni, molti di meno dei 30-40 giorni abituali delle precedenti amministrazioni Dc; e Valenzi lo ha ricordato.

Il giuramento della nuova amministrazione ci sarà lunedì 20 dicembre: per i proletari di Napoli però il governo cittadino del cambiamento, dell'inversione di tendenza era maturo da un anno e mezzo.

R. Di Francesco

Non va in porto il compromesso

Il compromesso storico non è passato.

Nonostante i limiti della base programmatica, Democrazia Proletaria ha confermato la propria partecipazione alla maggioranza, per il costituirsi della quale [il che significa rottura delle forze laiche e della sinistra storica con la Dc e il suo sistema di potere; e cioè sconfitta nei fatti l'ipotesi di compromesso storico, dell'intesa, che è anche la causa di un anno di giunta minoritaria d'attesa] Dp si è battuta dal 15 giugno '75. Una partecipazione determinate politicamente. Se Dp è nella maggioranza, ovviamente è la Dc all'opposizione; la stessa linea dovrebbero avere anche le altre forze della sinistra ma è occorso un anno e mezzo - a Napoli - a queste ultime per capirlo.

Non è solo una scelta di quadro politico questa di Dp; anche se è importante il «chi» governi una città come Napoli, centro delle contraddizioni del sistema capitalistico italiano e democristiano.

Dp ha visti accettati vari emendamenti e proposte nella nuova piattaforma programmatica; che non è certo pienamente soddisfacente. Ma tutti sappiamo che un governo alternativo a Napoli come nel paese non può essere un atto volontaristico di Dp.

È per questo che al di là delle belle parole o delle sfumate parole di un programma, oggi è il movimento - come sempre - la verifica della nuova giunta e di quello che andrà essa a fare.

Nel movimento Dp svilupperà - se ne sarà capace - quell'azione politica essenziale a una svolta di potere affinchè rispetto al programma democristiano del clientelismo, della disoccupazione, dell'emarginazione, emerga - con la forza delle grandi masse - il controllo proletario sull'economia, la lotta per i consumi sociali, per un uso proletario del territorio, l'opposizione di massa al caro-vita, la battaglia per l'occupazione ed i servizi.

L'impossibile intesa con la Dc è saltata, anche se forze sociali, economiche, politiche, lavoreranno per realizzarla ancora; mentre altre forze ancora giocheranno la carta del boicottaggio, dello sfascio, della vandea.

Da oggi la sinistra è di fronte alle sue responsabilità, ed ha con sè la stragrande maggioranza del popolo. Di fronte alla maturità popolare, la sinistra riformista ha impiegato oltre un anno e mezzo per capire il suo ruolo, cioè di andare unita - come il movimento «vuole» - al governo della città.

Quando Pci e Psi Ncapiranno» le stesse cose a livello nazionale?

R. Di F.

Bologna: niente più fasce orarie, aumentano le tariffe

Dopo anni in cui il prezzo dei trasporti si è mantenuto basso, la giunta fa slittare le fasce orarie e annuncia l'aumento dei biglietti

Bologna, 18

A Bologna anche la politica dei trasporti urbani, come ogni altro servizio, è sempre vissuta nel quadro di un progetto politico ben preciso. Quando il Pci era all'opposizione e parlava di riforme e di programmazione economica generale, il piano per i trasporti voleva dire: inversione della tendenza all'utilizzazione del mezzo privato; trasporto inteso come bene sociale al pari della sanità, della scuola, ecc.; tendenza verso la completa gratuità di servizio.

Questo concretamente si riduceva in: prezzo del biglietto a L. 50; fasce gratuite per tutti dall'inizio del servizio alle ore 9 e dalle 16,30 alle 20; abbonamenti mensili impersonali di L.3.000; tessere gratuite agli studenti nel periodo scolastico i quali oltre alle fasce gratuite precedenti potevano anche utilizzare una fascia gratis dalle 12,30 alle 15; tessere gratuite per tutto l'arco del servizio a circa 33.000 pensionati con le pensioni più basse.

L'utenza complessiva è così passata dai 93 milioni di presenze nel 1970 ai 157 del 1975. I viaggiatori paganti quest'anno sono stati circa 64 milioni. Quelli che hanno usufruito delle fasce gratuite circa 99 milioni. Oggi invece questo tipo di piano a largo respiro, in linea di tendenza non esiste più, esprimendosi gli amministratori bolognesi in termini di «crisi», di «inflazione», di «nazione da salvare». Per gli enti locali ciò significa piena e consapevole accettazione di una politica che tende al pareggio dei bilanci, al blocco delle assunzioni, all'adeguamento delle tariffe.

Infatti il comitato d'intesa costituitosi in Emilia tra comuni, province e regioni ha deciso il blocco temporaneo delle assunzioni, la diminuizione della spesa pubblica di almeno il 10%, il pareggio entro due anni dei bilanci delle aziende municipalizzate (salvo i trasporti), l'aumento delle tariffe, l'aumento della produttività. È appunto la questione dei servizi pubblici urbani il nodo più grosso da sciogliere, dal punto di vista del deficit, sul bilancio dei comuni non solo emiliani ma italiani più in generale. Si tenta allora una ristrutturazione per razionalizzare la rete dei trasporti urbani con effettiva diminuizione del numero delle corse complessive (e quindi del numero degli autobus) e di ridurre l'arco di utenza che gode della gratuità dal servizio.

Ciò significa in poche parole che la tariffa verrà aumentata a cento lire, che le fasce gratuite del sabato verranno abolite, e contemporaneamente, le stesse verranno ridotte negli altri giorni feriali con uno slittamento dell'orario dalle venti alle diciotto. Anche gli abbonamenti aumenteranno dalle tremila alle cinquemila lire mensili. Inoltre dovrà essere eseguito un «esame serio e rigoroso» (così è stato definito dall'assessore Mazzetti) delle concessioni di gratuità agli studenti, ai dipendenti comunali e ai parenti dei tramvieri. Questi provvedimenti comporterebbero un maggiore introito rispetto all'attuale sistema di 4.110 milioni.

Le prime critiche di metodo a questo piano sono venute soprattutto da tre quartieri: Bolognina, Corticella, Mazzini. Ecco quanto hanno affermato esponenti della Commissione traffico del Consiglio di quartiere di Bolognina:«Le proposte di ristrutturazione dell'Atc (l'azienda dei trasporti pubblici bolognesi, Ndr) non possono essere considerate sufficenti, ma ci sembra che dimostrino una certa lentezza ad affrontare i veri problemi. Se è giusto approntare ogni provvedimento al fine di diminuire i costi o le spese superflue, ciò non deve andare a discapito del servizio il quale dovrà essere esteso in modo particolare nei collegamenti tra le zone abitate e quelle di lavoro.

Riteniamo inoltre che il discorso delle tariffe, se fatto a se stante, difficilmente produrrà effetti positivi sui bilanci o quantomeno non riuscirà a produrre alcun miglioramento nel servizio stesso. Quando poi si andranno a discutere aumenti tariffari e riduzioni selvagge di fasce gratuite» ha ribadito la Commissione traffico della Bolognina «oltre che con i quartieri, il comune dovrà fare i conti con le strutture di base del sindacato.

Infatti il protocollo d'intesa tra ente locale e organizzazioni sindacali siglato a Bologna il 4 aprile 1973 riafferma il principio che nel trasporto pubblico dovrà essere praticata una politica tariffaria di chiara ispirazione sociale, nella prospettiva della totale gratuità del servizio.»

S. D'Amico
G. Viola

Foggia: quando parlare di sè diventa osceno

Pubblichiamo due testimonianze tratte dal bollettino studentesco che ha suscitato scandalo e denunce

Ma qual'è il vero scandalo che è successo a Foggia? Non certo che un collettivo formato da studenti e studentesse del liceo classico «Lanza» abbia deciso quest'anno di aprire, nella scuola, il dibattito sui problemi dei giovani e di affrontare, quindi, come primo problema quello della sessualità!

E neanche che abbia scelto di affrontare questo tema, rifiutando il linguaggio asettico e falsamente neutrale della scienza, partendo invece dalla riflessione collettiva delle proprie esperienze (che è l'unico modo per gestire in prima persona la ricerca e il dibattito, evitando il pericolo del ricorso a schemi di interpretazione generali, non controllabili nè verificabili) e dal racconto dei traumi, delle diffidenze, dei dubbi in cui ogni giovane si trova coinvolto quando prende coscienza del modo in cui vive la propria sessualità!

Il vero scandalo è che in una assemblea a scuola, in cui si discuteva del bollettino, il preside abbia potuto abusare del proprio potere chiamando praticamente puttane le ragazze del collettivo che hanno osato «avere rapporti sessuali» e anche avere il coraggio di dirlo.

Scandalosa è ancora la reazione dei genitori che hanno sporto denuncia per oscenità in nome della difesa dei giovani e della morale, mettendo in moto un meccanismo, quello della polizia, che a questi stessi giovani fa violenza e richiamandosi ad una morale, quella corrente, che da una parte nega la sessualità, la immiserisce, la sporca e dall'altra tollera il sesso come pornografia, come merce (film, giornaii, pubblicità), come separazione fra sesso ed affettività, come uso della donna ridotta al ruolo di esperienza da consumare ed esaurire o brutalmente ad oggetto.

Un vero scandalo ha costituito l'atteggiamento della polizia, che ha usato questa denuncia per perquisire le sedi di Lc e Ao.

Nella prima sede i poliziotti hanno accompagnato la perquisizione con queste frasi: «Dov'è la ragazza che ha scritto di non aver avuto rapporti sessuali? Glieli facciamo provare noi, visto che voi siete tutti froci».

Nella sede di Ao dopo la perquisizione, durante la quale non è stato trovato alcun materiale osceno, naturalmente, hanno portato in questura tutti i minorenni, caricati sul cellulare come dei delinquenti, perquisiti e «restituiti come» alle famiglie, con minaccie e grida allo scandalo perchè una compagna aveva in borsa le pillole anticoncezionali.

I difensori della giustizia e della verità hanno sostenuto con le famiglie che tutte le ragazze presenti avevano le pillole e le hanno sequestrate.

Scandalosa è da considerarsi la strumentalizzazione che di questo episodio ha fatto la *Gazzetta del Mezzogiorno*, presentando i giovani del collettivo come stupidi e disperati, disposti quindi ad accettare qualsiasi ideologia e a farsi plagiare da Ao.

Vergognoso il tono ricattatorio del secondo articolo dello stesso giornale, nel quale si afferma di «conoscere i giovani che la questura sta cercando» e si parla della protesta contro le menzogne del giornale, portata dalla delegazione di un corteo di duemila studenti, come di una provocazione fatta da individui «ambigui».

In strana sintonia con il perbenismo locale si è levata la voce dei fascisti del FdG, che hanno paragonato, in un manifesto cittadino, la scuola ad un bordello, alludendo ad atti osceni commessi all'interno dell'istituto, mischiando sesso e droga ed erigendosi ad unici paladini della morale occidentale e del vero amorale occidentale (Rosaria Lopez insegna).

Ma perchè questa reazione apparentemente esagerata ed abnorme di fronte ad un semplice bollettino che afferma quanto tutti già conoscono, e cioè che i giovani conoscono la masturbazione e hanno rapporti sessuali già da giovanissimi?

Perchè in effetti nel bollettino non si affronta il rapporto sessuale, ma la sessualità intesa come rapporto con il proprio corpo, come comunicazione con gli altri, come capacità di vivere il rapporto sessuale senza paure, inibizioni, ma neanche come fuga, alienazione, bisogno di essere rassicurati, rapporto di potere. Intesa in questo modo la sessualità non è che il primo gradino di un processo di liberazione di se stessi, che deve passare attraverso la messa in discussione dell'educazione cattolico-borghese e delle strutture che la impartiscono: la chiesa, la famiglia, la scuola, in ultima analisi e tutta questa società che viene esaminata con spirito critico, e i ruoli che ci impone e i suoi schemi di interpretazione della realtà.

Dal bollettino studentesco scritto dagli studenti del «Lanza» riportiamo due testimonianze, che riteniamo significative, anzi, se potessero essere prese in considerazione dai censori, altamente educative.

«Ho avuto modo di conoscere il mio corpo in vari momenti: quando mi piaceva giocare col mio sesso, da bambina, quando ho avuto rapporti sessuali, quando mi sono masturbata. Ho vissuto queste tre fasi in maniera diversa: il gioco infantile con il mio sesso è stato bello e divertente; nel rapporto sessuale invece, fino a poco tempo fa, non capivo il ruolo del mio corpo, sto cominciando a scoprire e ad amare il mio corpo solo ora, dopo il confronto che ho avuto con altre donne; la masturbazione vera l'ho vissuta dopo le mie prime esperienze di rapporti sessuali, quasi volessi reimpadronirmi di ciò che mi stavano rubando. Inoltre avevo un senso di colpa nei confronti del ragazzo con cui avevo il rapporto sessuale; avevo vergogna a sostituire il piacere che provavo con lui con quello che provavo da sola. Ora non mi masturbo, ma mi piace toccarmi. Io cerco disperatamente di amare il mio corpo, in tutti i momenti, anche quelli che di solito non sono definiti sessuali. Cerco di amare anche il corpo degli altri quando ho un contatto con essi; ho la stessa impressione quando ho un contatto con la mia compagna di banco quando ci abbracciamo durante le lezioni».

«Io ho scoperto di avere anche una sessualità abbastanza tardi, e questo ha fatto anche sì che io subissi poco e tardi [relativamente] certi stereotipi maschilisti, tipo idolatria del cazzo, misurazioni e contromisurazioni, aggressività, eccetera. Anche la masturbazione non è stata per me un su-e-giù, ma una stimolazione dell'intero corpo, non una adorazione del Cazzo ma una sessualità come accettazione e tenerezza per il corpo nella sua interezza. Così è per me per la bellezza fisica: io considero ingiusto credere in un canone oggettivo di bellezza, trovo che piacersi significhi accettarsi reciprocamente, accettare il corpo come qualcosa di positivo, come mezzo di conoscenza e di piacere-dono. Sento molto la contraddizione fra queste mie esperienze-convinzioni e il condizionamento maschilista che mi coinvolge sempre in quanto maschio, e mi disgusta profondamente la trivialità e l'arroganza del maschio tradizionale».

Quindicenne violentata nei gabinetti della scuola

Secondo il preside che mantiene un atteggiamento provocatorio non è successo niente

Carmagnola (To), 18

Lela, 15 anni, compagna del comitato di base dell'Itc «Rozzati», femminista, viene violentata nei gabinetti della scuola. Pochi giorni prima un'altra ragazza di 14 anni, studentessa, era stata violentata nelle campagne vicino a Carmagnola. Lela, con le altre studentesse aveva partecipato, mercoledì, alla diffusione di un volantino del collettivo femminista sul fatto.

Il giorno dopo tocca a lei; in un'ora in cui manca l'insegnante, la ragazza va al gabinetto a fumare; viene aggredita alle spalle, picchiata, minacciata con una siringa puntata sul viso, poi anestetizzata (con la stessa siringa nel braccio) e violentata. La ragazza o per la narcosi o per lo choc, non è in grado di riconoscere il violentatore: ne ricorda solo la voce.

Sappiamo, e lo abbiamo imparato sulla nostra pelle, che, per molta gente se una donna è violentata se l'è voluto, provocava.

Ma Lela è una compagna, femminista militante, la versione della «puttana» non basta.

Il preside, Umberto Mucaria, ne adotta un'altra: Lela è una pazza, visionaria, non è successo niente. Ha un buco sul braccio, ma «si sa, i giovani si drogano»; costui arriva persino a chiedere alle compagne di dire che cosa c'era nella siringa. Intimidazioni a non finire nei confronti di Lela, di sua madre e delle compagne. Il preside telefona al medico, che nel frattempo ha visitato la ragazza, poi fa sapere tramite il segretario della scuola alle ragazze e agli studenti che se convocheranno il giorno dopo l'assemblea che stano preparando, presenterà un certificato medico che dice che la violenza non c'è stata e li farà sbattere fuori dai carabinieri. Siamo al colmo dell'idiozia.

Il «suo» certificato, naturalmente, non può salvare fuori perchè, non esiste, ma all'assemblea, oggi sabato, il preside mantiene la stessa linea: «L'incresciosо episodio è stato inventato e simulato da elementi della scuola; prego pertanto tutti indistintamente di rasserenarsi e di rasenerare gli animi, perchè questo è il dovere di chi frequenta una scuola», dice il comunicato del presie, fatto leggere all'assemblea. Le compagne, gli studenti, gli insegnanti sono di tutt'altro avviso. Gli interventi delle compagne si susseguono. Si ributta sul preside, sui carabinieri che lo proteggono, mentre è barricato nel suo studio, tutta la rabbia per Lela, per l'altra ragazza violentata, per la violenza cui noi donne facciamo i conti tutti i giorni, per il carattere di quest'ultima violenza più fascista che mai, di cui è colpita, provocatoriamente, una compagna, militante femminista.

La battaglia è aperta, ma noi sappiamo che a vincere saranno Lela, la madre, le compagne chehanno avuto il coraggio di parlare, di denunciare, di ributtare su tutti i tentativi di far cadere il silenzio, lo schifo che proviamo per questa società fascista e maschilista.

Il Collettivo femminista
di Carmagnola

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Martedì 21 dicembre alle ore 21, in via Vetere 3 è convocato l'attivo di tutti i compagni di Ao e simpatizzanti lavoratori della scuola, per discutere il nostro intervento e verificare le indicazioni di linea in questo settore.
Data l'importanza delle questioi in questa fase (contratto e disgregazione della scuola) sono tenuti rigorosamente a partecipare anche i compagni lavoratori della scuola, che non intervengono nel settore.

MILANO
Oggi alle ore 15 si riunisce la commissione provinciale Ff.Aa. Tutti i militari di Ao e simpatizzanti devono partecipare. Per informazioni telefonare al quotidiano interno 95. Dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 16 alle 18.

TIVOLI
Domenica 20 alle ore 9,30 si terrà nella sede di Ao di Tivoli via S. Valerio, la riunione per la costruzione di un collettivo di Dp. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

ROMA
Sabato, oggi, alle ore 15 attivo nazionale Ao-Pdup università

ROMA
Le compagne di Ao si vedono lunedì 20 alle 15.30 prima della conferenza di organizzazione ai Civis. La conferenza si tiene lunedì e martedì alle ore 18 ai Civis (via del Ministero degli Affari Esteri Farnesina, bus 67 dalla stazione)

NOVARA
Assemblea provinciale di Dp, indetta dai collettivi di Dp, oggi sabato alle ore 15,30 e domenica alle 9; presso il circolo ricreativo di Porta Mortara, corso 22 Marzo 25.

VENEZIA-MARGHERA
Oggi alle ore 16 in via Rizzardi alla sede di Ao di Marghera, attivo Ao-Pdup dei lavoratori ospedalieri.

PARMA
Lunedì alle ore 21, continuazione della di organizzazione in via Romagnosi 12. Aperta ai simpatizzanti.

PISA
Sabato alle ore 16, alla sede del Pdup in via San Frediani 12, attivo provinciale delle comissioni operaie Ao-Pdup-Lega con i compagni del pubblico impiego.

MILANO
Lunedì 20 alle ore 18, in via Arbe direttivo allargato sezione Bicocca su: ruolo delle commissioni di organizzazione e fatti della Scala. Sono tenuti a partecipare i responsabili organizzativi.

DALL'ESTERO

Scontri violentissimi in Libano tra formazioni di palestinesi L'unità dell'Olp è in pericolo

Gruppi di combattenti del «Fronte del rifiuto» hanno ingaggiato una lunga battaglia contro reparti di Al Saika - Nella Resistenza palestinese si rischia di assistere ad una contrapposizione irrecuperabile che rischia l'estremismo e uno che appare nettamente

Beirut, 18

Intorno ai campi profughi a sud della capitale libanese è tornata la calma dopo i gravi incidenti che hanno coinvolto fino alla mattinata di ieri formazioni palestinesi aderenti al «Fronte del rifiuto» e altre di Al Saika. I gruppi di contendenti si sono scontrati impiegando mortai, cannoni antiaerei, razzi e mitragliatrici. Molto pesanti anche gli scontri, tra gli stessi gruppi di palestinesi, verificatisi a Tripoli, la seconda città del Libano.

La tregua è stata concordata solo due ore prima della scadenza di un ultimatum siriano, con il quale si minacciava un massiccio intervento militare per stroncare i combattimenti.

Le ultime notizie dal Libano non sono buone. Tra alcuni reparti del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina [l'organizzazione diretta da Habbash] e di Al Saika [il gruppo palestinese di osservanza siriana] sono nuovamente scoppiati scontri violentissimi. È probabile che truppe siriane della «forza di dissuasione» abbiano partecipato ai combattimenti, naturalmente dalla parte di Saika. Forze di Al Fatah hanno cercato senza troppa convinzione di agire in funzione moderatrice. Intanto, Yasser Arafat era partito per Damasco, presumibilmente per rinsaldare la ritrovata amicizia col regime locale.

Le divergenze e poi l'ostilità aperta tra componenti della Resistenza palestinese non rappresentano in sè niente di nuovo. Diventano molto preoccupanti in questo momento, dopo la svolta nella posizione dell'Olp alla recente riunione del Consiglio centrale. L'allineamento rispetto ai paesi arabi reazionari [Egitto, Arabia Saudita, Siria] vi è emerso come esito principale, compromettendo anche gli ultimi margini di unità all'interno dell'Olp, in cui il «Fronte del rifiuto» ha disertato gli organismi dirigenti ma è rimasto sempre presente nelle strutture di base, più legate al lavoro di massa.

Ora gli scontri sempre più aspri che si verificano in Libano, anche se per il momento coinvolgono come «nemici» del Fplp soltanto la screditata Saika, sembrano preludere allo scatenamento di forme violente di divisione tra uno schieramento che rischia di veder finire nella disperazione la propria coerenza inflessibile e un altro che si orienta sempre più nettamente in senso moderato. Un terreno comune di intesa, o almeno di dialogo, sembra non esserci più. Questo terreno consisteva nella sottolineatura, mantenuta con diversi accenti da tutte le organizzazioni, del rapporto tra l'iniziativa sul terreno politico-diplomatico [uso delle contraddizioni tra i vari regimi arabi nei loro rapporti reciproci e in quelli con l'imperialismo, proiezioni sulla scena internazionale: conquiste all'Onu e alleanze con il Terzo Mondo e con singoli paesi europei] e l'iniziativa all'interno dello scontro di classe e della lotta democratica di massa nel mondo arabo.

Non si può dire davvero che questo asse di lavoro politico nel lungo periodo risulti in qualche modo salvaguardato dalla conclusione del Consiglio centrale dell'Olp, significativamente tenutosi a Damasco. L'autocritica pubblica dei dirigenti palestinesi lì riuniti rispetto alla loro opposizione contro l'intervento siriano in Libano ha fatto da preludio ad una piattaforma, illustrata da Arafat e da lui stesso perfezionata in un incontro personale con Assad, che pone l'unico obiettivo dello stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, da negoziare direttamente con Israele.

Preludio e piattaforma non sono separabili. La Resistenza è costretta, dopo la difficile prova della guerra libanese, ad agire sulla difensiva. Questo è un fatto, di fronte al quale è inutile scandalizzarsi. Fissare l'obiettivo dello stato indipendente in un ambito di negoziati, e senza avanzare preventivamente richieste circa le garanzie di reale autonomia di questo stato, può essere considerato ragionevole e non superabile in questo momento. Ma l'abbandono di ogni volontà di dichiarare aperte altre prospettive, di rivendicare l'autonomia politica e organizzativa della Resistenza, di prendere le distanze dalla soffocante restaurazione portata dal[']: armi siriane in Libano [con la direzione del Cairo e di Riad]: tutto ciò pregiudica la credibilità di un discorso sull'utilizzazione strategica dello stato palestinese. Non è solo la dichiarazione di una sconfitta di fase, è l'esposizione di una mentalità politica in cui è ormai difficile distinguere tra tatticismo e liquidazionismo.

M.Ga.

Il carattere imperialista del «nuovo ordine internazionale»

Ignorare il carattere imperialista del «nuovo ordine internazionale» porta il Pci a stravolgere la realtà, a disarmare politicamente il proletariato di fronte alle importanti novità che caratterizzano la ristrutturazione dei padroni e le risposte che deve dare la classe operaia. Di fronte al recente accordo tra Ifi e Banca libica, l'ottica da ragioniere del Pci riduce tutto il problema a una questione di bilancia dei pagamenti e di controllo degli investimenti. Mai lo scarto tra la prospettiva internazionale nella quale si muove il grande capitale pubblico e privato (secondo la sua logica capitalistica) e la prospettiva puramente nazionale del proletariato è stato tanto forte, con la conseguenza che le risposte del proletariato risultano essere pericolosamente difensive. Se vogliamo uscire dalla subordinazione politica al Pci non possiamo negare la realtà o esclamare «le carte sono truccate, tutto continua come prima». Proprio perché ogni operaio sa che tutto sta cambiando.

D'altra parte, gli errori di giudizio del movimento operaio nei confronti di ciò che accadeva nel Medio Oriente non sono d'oggi e i risultati sono stati vistosi: sconfitta e repressione sanguinosa dei movimenti comunisti, fallimenti della politica dell'Urss nell'area, appoggio a stati «progressisti» che poi si scopriva operare genocidi sistematici sulle minoranze nazionali. Oggi piangiamo sulle ceneri (non del tutto spente) del significato rivoluzionario della Resistenza Palestinese, ma non abbiamo fino a ieri applaudito a quelli che oggi sono i suoi boia? Il Pci è superiore a queste cose: la sua ricetta è indifferente alle sorti dello scontro di classe, la sua preoccupazione è quella di un nuovo rapporto tra borghesia italiana e gli stati nuovi, in un mutato ordine mondiale che assicuri la pace e la giustizia internazionale. E quale migliore esempio di giustizia internazionale esiste di quello offerto dai rapporti tra borghesi che ragionano sulla base della reciproca convenienza? Non serve andare a dire ai capitalisti che non sono buoni capitalisti, come rischiano di fare alcuni politologi della nuova sinistra. Innanzitutto perché i capitalisti sanno già da loro quello che gli conviene e in secondo luogo perché non ci interessa poi tanto. In ogni modo, questi libici che ora alcuni dicono esser stati turlupinati dal fascino discreto del nostrano imperialista straccione, Agnelli, sono noti per la loro abilità negli affari. In un articolo dei *Financial Times* (28 luglio 1976) intitolato lamentosamente: «Libia: è duro conquistare i profitti», si dice: «qualsiasi siano le stravaganze e le peculiarità della politica del suo regime, la Libia si è mostrata tanto capace e intraprendente nell'amministrare un rapido sviluppo come nessun'altro dei produttori di petrolio del Medio Oriente»; tant'è vero che poi tutto l'articolo è pieno di proteste per le esigenti condizioni poste dallo stato libico nei contratti con le imprese straniere. Ma il problema per il movimento operaio non è se i libici sono o no buoni capitalisti, ma capire che razza di capitalismo è il loro e che significato ha la loro entrata nell'ordine mondiale (imperialistico) — o meglio, nel disordine della crisi — per la trasformazione delle condizioni dello scontro di classe.

Quindi i problemi sono due: quale realtà di classe c'è dietro al capitalismo libico, di che natura è questo stato e come si inserisce il recente accordo Ifi-Banca libica nella strategia internazionale del capitale e, in particolare, nella strategia internazionale del capitalismo italiano.

Per quanto riguarda il primo problema, la questione centrale è quella di demistificare alcuni miti quali «il mondo arabo», gli sceicchi, ecc. Penso che il problema si possa porre in questi termini: quale è il rapporto tra «mondo arabo» e «stati arabi». Cioè, la Libia è uno stato capitalistico o una articolazione di un più ampio «mondo arabo»? Un vecchio amore per i nazionalismi poveri ci porta ad affermare talvolta che gli stati arabi sono invenzioni arbitrarie di oligarchie corrotte. Ma cosa è la «nazione araba»? Quali sono le sue basi materiali oggi? Storicamente la «nazione araba» era costituita dall'unità del mondo mercantile e del capitale mercantile che metteva in rapporto i suoi diversi elementi e tutto il mondo arabo e le altre civiltà.

Il carattere mercantile di questa società fondava la cultura, la religione, i costumi, la lingua ed univa realtà sociali molto differenti, come i pastori nomadi dell'Arabia, i contadini della Palestina e della Libia, gli artigiani di Damasco ecc. In rapporto con questo mondo variegato, ma distinguibili per una forma statuale più accentuata vi era l'Egitto, con la sua numerosa classe di contadini, e l'impero persiano, con una storia, tradizione e rapporti sociali propri. Ma stiamo parlando di molti secoli fa. Poi vennero l'impero turco e quindi i colonialisti europei. Vennero distrutte le basi dell'agricoltura nella Siria in Irak e la popolazione regredì a rapporti sociali più primitivi; vennero proletarizzati gli artigiani e contadini, vennero create artificialmente nazionalità poi contrapposte e le une alle altre secondo il «vecchio principio del «divide et impera». Ma soprattutto la balcanizzazione dell'area frammentò la base stessa del mondo mercantile e della «nazione araba»: l'unità del mercato e la mancanza di confini. Nacquero così realtà diverse, blocchi regionali e strutture amministrative centralizzate. L'indipendenza ottenuta nel dopoguerra si alimentò di una ideologia arabo-mussulmana che era già in contraddizione con la divisione nazionale del mondo arabo. Se il fantasma della cultura araba commuoveva ed esaltava per un verso le masse arabe, dall'altro veniva assunta dalla logica degli stati nazionali già formati e copriva intenzioni ed interessi espansionistici nei confronti dei paesi vicini meno strutturati per definire i confini. Ed anche la questione israeliana fu utilizzata per coprire molte volte aggressioni o semplici occupazioni di territori deserti. In alcuni casi il confine non è definito ed il territorio è difficilmente occupabile. La fase, insomma, è quella della determinazione dei confini nazionali, resa incerta dal nomadismo delle popolazioni, dall'esistenza di territori estesi non popolati ed inabitabili senza grandi trasformazioni, dall'esistenza di nuclei consistenti di nazionalità che resistono ad essere subordinate o divise (per esempio i curdi). Il problema della definizione degli stati arabi odierni nasce qui, dal fatto che il mondo arabo, una volta parcellizzato al suo interno e staccatosi dalle potenze coloniali, manifestò tutta la sua eterogeneità per quanto riguarda i rapporti di produzione. Oggi ogni stato è caratterizzato dalla prevalenza di determinati rapporti di produzione, da un determinato rapporto tra popolazione e territorio. La scoperta del petrolio e il suo sfruttamento introdusse ulteriori divisioni tra stati, differenziando le diverse borghesie nazionali (o i diversi proprietari di pozzi) sulla base della ricchezza finanziaria. Il solco si approfondisce allontanando ancora di più l'involucro religioso-culturale del «mondo arabo».

Concentriamoci sugli stati produttori di petrolio. Questi si differenziano a seconda se al loro interno prevalgono rapporti di produzioni moderni o arretrati. Apparentemente l'alternativa che si pone per i possessori di risorse petrolifere è: o mantenere il petrolio sotto terra, come in una cassaforte naturale, o investire nel paese e sovvertire i rapporti di produzione esistenti, o investire all'estero. Ma la cosa è più complicata e più semplice nello stesso tempo. Più complicata perché occorrerebbe distinguere tra tipi di investimenti interni e tra tipi di investimento all'estero: per esempio non è per niente la stessa cosa comprare beni rifugio o azioni. Più semplici perché la differenza, che si basa sui rapporti di produzione esistenti, è se i possessori di risorse petrolifere (stati o sceicchi) indirizzano queste risorse a sviluppare la accumulazione capitalistica interna o si comportano come finanzieri qualsiasi. La seconda evenienza si ha in paesi che possiamo chiamare «quasi-stati» come Kuwait, Qatar, emirati del Golfo e, in parte, l'Arabia Saudita. La prima evenienza si ha nel caso di Siria, Irak, Iran, Libia, Algeria. Diverso è il caso dell'Egitto che ha poco petrolio e la cui forza economica consiste tutta nella propria capacità di sfruttamento del proprio proletariato e nel fatto di ereditare il ruolo finanziario prima avuto dal Libano.

Vediamo ora cosa fa lo stato libico con i suoi petrodollari. Le esportazioni del paese dal 1972 al 1974 sono state di 14.606,1 milioni di dollari, gli investimenti interni fissi furono di 8.347 milioni (60% circa); le riserve di valuta pregiata furono nel 1974 di 3.616 milioni. In termini dinamici gli investimenti aumentarono dal 1971 al 1972 del 51,7%, mentre i consumi privati (dei salariati e dei capitalisti) aumentavano dell'11,5% e la spesa dello stato del 17,9%. Dal 1972 al 1973 gli investimenti aumentarono del 61,7% mentre i consumi privati del 27,7% e la spesa dello stato del 21,2%. Nel biennio seguente gli investimenti continuarono ad aumentare ancora del 126,7%. La massima parte degli investimenti è destinata alla costruzione dell'infrastruttura, premessa per lo sviluppo capitalistico (strade, case, energia, aeroporti e porti). Facciamo degli esempi: quattro compagnie private libiche costruiscono un grande aeroporto a Tripoli, con l'assistenza tecnica di un'impresa italiana. I rumeni stanno costruendo una rete di strade; i polacchi stanno costruendo un porto (Misurata) di 60 milioni di dollari; i bulgari stanno costruendo una rete di ospedali, gli ungheresi stanno sviluppando un progetto di irrigazione di terre, i sovietici si sono concentrati nel settore dell'energia e, sulla base dell'ultimo accordo, dell'irrigazione. Oggi la Libia ha in via di costruzione due centrali atomiche (una costruita dai sovietici ed una dai francesi). È in discussione la costruzione di una rete ferroviaria di 1.000 Km. Altri investimenti sono fatti da Germania occidentale, India, Turchia, Danimarca, Svezia, Egitto, Tunisia e Stati Uniti. I primi risultati già si vedono: la produzione agricola è aumentata dal 1973 al 1975 del 50% e la produzione industriale del 93%. La principale strozzatura è la carenza di mano d'opera. Ma a questo si sopperisce con l'immigrazione che fornisce il 40% della produzione attiva (palestinesi, turchi, tunisini, siriani, giordani ed egiziani, questi ultimi recentemente espulsi del paese). La Libia si presenta per questo proletariato internazionale come un campo di concentramento diretto da un governo autoritario basato sull'esercito e sul partito unico, con una struttura corporativa.

[continua]

Francesco Consoli del Cesim di Roma

Oriol è stato giustiziato? Stato d'assedio a Madrid

Telefonate anonime hanno annunciato l'uccisione dell'uomo politico
La polizia, dopo numerosi controlli, ha affermato: «Falso allarme»

Madrid, 18

«Lo abbiamo giustiziato»: così ha dichiarato una voce maschile in una telefonata anonima pervenuta alla redazione del quotidiano *El País* dieci minuti dopo mezzanotte. Poco più di un'ora prima, alle 23, era scaduto l'ultimatum posto alle autorità spagnole dai rapitori del presidente del consiglio di stato, Antonio Maria de Oriol y Urquijo.

Con una telefonata anonima alle 11 di stamane l'agenzia spagnola di notizie *Logos* è stata avvertita che il cadavere di Oriol si troverebbe in una zona del centro di Madrid, nei pressi della «Glorieta de embajadores», tra le strade Santiago el verde e El ventorillo.

Dopo aver compiuto un sopralluogo nelle vie dove avrebbe dovuto trovarsi il corpo di Antonio Maria Oriol, la polizia ha definito un «falso allarme» la telefonata all'agenzia *Logos* con l'annuncio della morte del presidente del consiglio di stato.

La telefonata all'agenzia *Logos* è solo una delle tante pervenute direttamente alla polizia oppure ai giornali, istituzioni o enti perché avvisino le forze dell'ordine di controllare luoghi diversi della città.

Ma tutti i numerosi controlli compiuti sinora non hanno dato alcun esito, se non quello di aumentare l'incertezza sulla sorte del sequestrato.

Secondo la loro ultima richiesta, i rapitori esigevano in cambio della vita di Oriol la liberazione di tutti i prigionieri politici spagnoli (circa 200), compresi quelli condannati per atti di terrorismo. Il governo aveva respinto l'ultimatum lanciato dal Grapo (gruppi di resistenza antifascista primo ottobre).

Alle 23 di ieri sera il ministro dell'interno, Rodolfo Martin Villa, è apparso in televisione per annunciare, allo scadere dell'ultimatum, che il governo non cedeva e non avrebbe ceduto. Il suo discorso durato appena quattro minuti, è stato pronunciato pochi istanti dopo la diffusione dell'ultima richiesta del Grapo, che anticipava di un'ora la scadenza dell'ultimatum (dalle 24 alle 23), e reclamava la liberazione di tutti i detenuti politici.

Immediatamente, la polizia avviava una serie di operazioni nella capitale, fermando numerosi passanti e automobilisti per controllarne i documenti di identità. Poi è arrivata la telefonata a *El País*, il quotidiano che da sabato scorso, giorno del rapimento del sessantatreenne uomo politico, è stato il destinatario delle più importanti comunicazioni del Grapo in merito alla vicenda.

A diverse ore di distanza, non vi era ancora alcuna indicazione a sostegno di quanto affermato dalla voce anonima che aveva telefonato a *El Pais*. Ma, intanto, estremisti di destra avevano cominciato a minacciare di morte per telefono numerosi uomini politici di sinistra. Un gruppo autodefinitosi «Alleanza anticomunista apostolica» ha minacciato una «notte dei lunghi coltelli», in caso di assassinio del presidente del consiglio di stato.

Conferenza sull'industria si terrà presto in Cina

Pechino, 18

Fonti informate hanno reso noto che un previsto «raduno di lotta» a Pechino per criticare l'ex ministro degli esteri Chiao Kuan-hua è stato rinviato.

Il rinvio, secondo tali fonti, è stato deciso per motivi di ordine organizzativo, relativi alla più opportuna conduzione dell'attuale campagna politica contro la «banda dei quattro». Nessuna precisazione è stata fornita circa una prossima data per il raduno, che avrebbe dovuto svolgersi oggi in un palazzo dello sport della capitale.

Chiao Kuan-hua, che ha 68 anni, è stato ministro degli esteri dal novembre 1974 al 2 dicembre scorso. Destituito con una risoluzione del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, egli è stato sostituito con l'ex-rappresentante permanente della Cina all'Onu, Huang Hua.

È stato intanto annunciato che per la prima volta si svolgerà in Cina una conferenza nazionale dell'industria, del genere di quella per la modernizzazione delle zone agricole in corso da una settimana a Pechino.

Nel dare notizia di una riunione preparatoria nella capitale, la stampa cinese precisa che si tratterrà di una triplice conferenza, ispirata al movimento per «seguire nell'industria l'esempio di Taching», centro petrolifero modello.

Ai lavori preparatori partecipano 1.800 delegati, che sono stati ricevuti ieri dal presidente Hua Kuo-feng e dagli altri massimi dirigenti del partito comunista e del governo.

Nella sua triplice articolazione, la conferenza riguarderà i settori dell'industria in generale, del petrolio greggio, dell'industria chimica e petrolchimica. La stampa non fornisce alcuna indicazione sulla data prevista per l'inaugurazione dei lavori, ma si ritiene possibile che essa avvenga poco dopo la conclusione dell'attuale conferenza per «seguire nell'agricoltura l'esempio di Tachai.»

Uno dei manifesti apparsi recentemente in Cina: da sinistra la volpe Ciang Cing, il topo Ciang Ciu-ciao, la faina Wang e il maiale Yao infilzati dalla baionetta del popolo sdegnato.

In un dispaccio dell'agenzia *Nuova Cina*, la situazione sul fronye industriale» del paese è definita «ottima» e «particolarmente promettente nell'industria petrolifera.» L'agenzia sottolinea che gli obiettivi previsti per quest'anno dalla pianificazione sono stati raggiunti in anticipo da «un gran numero di imprese.» Sono in particolare menzionate quelle di Taching, costruite all'inizio degli anni sessanta nelle desolate steppe a nord-ovest di Harbin e indicato nel 1964 dal presidente Mao come esempio per tutto il paese.

A Pechino è arrivata mercoledì scorso un'importante delegazione del partito comunista e del governo romeni. È stata ricevuta dal presidente Hua Kuo-feng, comz annuncia oggi la *Nuova Cina*.

L'incontro, scrive l'agenzia, si è svolto ieri pomeriggio in un'atmosfera «traboccante dei fraterni sentimenti rivoluzionari tra i due partiti, i due paesi e i due popoli.»

Al termine, Hua Kuo-feng ha pregato gli ospiti di trasmettere i «cordiali saluti del Pc al governo ed al popolo romeni ed in particolare al compagno Ceausescu.» «Vi prego anche - ha aggiunto - di trasmettere i nostri cordiali saluti al compagno Manea Manescu.»

CISGIORDANIA
Nuove manifestazioni anti-israeliane

Tel Aviv, 18

Dimostranti arabi e truppe israeliane si sono nuovamente scontrati oggi a Ramallah, nella Cisgiordania occupata, e le forze sioniste hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti che scandivano «slogan» anti-israeliani e lanciavano pietre contro i militari.

Gli odierni incidenti di Ramallah seguono la conclusione dello sciopero di protesta che i commercianti arabi della regione hanno cominciato una decina di giorni fa contro la decisione delle autorità di Tel Aviv di estendere anche ai territori occupati l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) introdotta di recente in Israele.

Petrolio

segue da pag. 1

oppure ancora avrebbero dovuto farlo molto tempo prima, invece di lanciare assurde minacce di ritorsione contro i paesi più poveri e diseredati. Così gli Usa hanno avuto via libera e hanno sfruttato nel modo per loro più vantaggioso la legittima aspirazione della maggior parte dei paesi produttori a utilizzare fino in fondo la loro principale risorsa attuale per costruirsi una struttura economica più solida e previdente. Il rafforzamento della struttura economica e produttiva di qualche paese del «Terzo Mondo» infatti non dispiace a Washington: si tratta in fin dei conti di un aumento delle divisioni e delle rivalità reciproche, si porta a un blocco totale il già quasi paralizzato processo di unità all'interno del Terzo Mondo si allarga l'area dei paesi sufficientemente ricchi da costituire un buon mercato per le esportazioni americane e sufficientemente deboli e divisi tra loro per non costituire una minaccia economica o politica. Un'area della quale l'Europa occidentale è avviata rapidamente a far parte integrante: allo stesso livello [o forse addirittura a un livello inferiore] dell'Iran, del Venezuela, ecc.

Questo infatti sembra essere il senso profondo della battaglia cui abbiamo prima accennato: portare a un allineamento generale tutti i paesi che hanno qualche potenzialità economica; un allineamento che conservi naturalmente intatte tutte le sue contraddizioni interne e tutte le sue spaccature, un allineamento che sia dettato esclusivamente dalle condizioni e dalle regole imposte dall'America sulla base delle sue esigenze di competizione con i grandi rivali sovietici.

Il cosiddetto Terzo Mondo, dal canto suo, ha dato l'ennesima prova di non aver nessuna capacità [e presumibilmente nessuna vera volontà] di opporsi a tutto ciò. Si è lasciato e si lascia dividere ogni giorno di più, assume inevitabilmente, man mano che qualche suo rappresentante, più fortunato migliora la propria situazione economica, la stessa visione deformata dell'«interesse nazionale» che hanno da tempo le borghesie europee, perchè i rapporti di classe all'interno di questi paesi sono in fin dei conti gli stessi che vediamo nel vecchio continente.

Avanguardia Operaia

1 segue da pag. 1

sioni i cedimenti ideologici e politici di cui stanno dando prova in questa fase le maggiori forze della sinistra preparano, al di là delle intenzioni, le condizioni perchè la borghesia italiana si prenda una rivincita di grosse proporzioni. La strategia del terrorismo, la sfiducia, il panico non sono in contraddizione con questa prospettiva, ma ne costituiscono uno stimolo e un corollario assai importante.

Non basta più, in questo quadro, limitarsi a ribattere colpo su colpo agli attacchi dei nemici di classe. Occorre certo una risposta immediata e di massa come quella che hanno saputo dare anche in questi giorni operai e studenti, ma soprattutto occorre un programma generale di lotta per contrastare, in ogni aspetto l'attacco borghese-reazionario; un programma generale al cui centro vi è il problema del governo e del potere per la classe operaia.

Il Cc di ao, mentre rende omaggio alle vittime innocenti di questi giorni, denuncia l'ipocrisia e la falsa commozione di chi ha sempre coperto i responsabili veri della strategia della tensione e rinnova il suo impegno per favorire la costruzione di un sindacato di polizia che consenta, in collegamento con il movimento operaio, un controllo reale sulle finalità e sui modi di impiego degli apparati di Stato.

Il Cc di Ao, mentre rende otanti e la sinistra tutta ad assumere immediate iniziative di denuncia e di lotta nei posti di lavoro, nei quartieri, nelle scuole e riconferma la volontà di lavorare unitariamente per un'uscita da sinistra dalla crisi, per il governo delle sinistre, per una trasformazione profonda dei rapporti di potere nel Paese.

Maggioranza

segue da pag. 1

comune e politica: cioè in chi sostiene l'esistenza di uno scontro tra quanti puntano alla reazione e quindi alla conservazione di equilibri politici superati e quanti all'allargamento degli spazi democratici, non in senso formale, ma sostanziale. Questi ultimi, naturalmente, siamo noi, le cosiddette «frange dell'ultrasinistra», ora che non è più possibile daci degli «extraparlamentari».

Ispirata da tali problematiche, si scatena così la propaganda di regime, magistralmente interpretata sulla Stampa *di Torino, che testualmente scrive: «Non ignoriamo però il costo di questa tolleranza: costo anche di sangue versato, che ricade in parte su coloro che da wnni [fascisti o d'ultrasinistra, poco santi alleati] cercano di distruggere la credibilità delle istituzioni democratiche, sollecitando ad abbatterle giovani sprovveduti, che sono poi le loro prime vittime, insieme con i poveri poliziotti e carabinieri, giudici e magistrati che sono il loro bersaglio».*

L'attacco si commenta da sè ed illustra efficacemente il clima. E' l'esplosione più livida dell'anticomunismo, che nella sua ottusità scambia il dissenso profondo esistente nel paese per le scelte di governo, vecchie e nuove; il rifiuto più o meno cosciente per i sacrifici a senso unico imposti con il terrorismo economico, con le pronte farnetticazioni dei gruppuscoli che nulla hanno a che spartire con la sinistra.

Il fatto è che sono queste «emergenze», queste minacce di leggi speciali e liberticide, questi «vertici governativi» sull'ordine pubblico, a non avere poco o nulla a che vedere con i reali problemi di questa società. Dalla cui crisi non si esce certo auspicando un Ordine fondato sulla forza della polizia nè costruendo un governo di emergenza intorno alla lotta al terrorismo.

Non è la prima volta che essa viene lanciata in grande stile. La strada già battuta in passato non ha evitato il ripetersi di stragi, attentati, morti. E non certo perchè gli strumenti a disposizione ei «tutori» siano stati carenti, a meno che non si voglia pensare di dare alla polizia la libertà di sparare a vista qualora, a suo inappellabile giudizio, lo ritenga necessario [e la legge Reale con il suo carico di morti è già stato un passo in avanti in questa direzione].

La «lotta al terrorismo» è una strada in discesa, in precipitosa discesa, al cui capolinea c'è solo un'organizzazione dello stato ispirato al modello fascista ed autoritario.

Noi non abbiamo grandi proposte alternative, ma almeno una certezzza: su quella strada non ci vogliamo incamminare e anzi ci batteremo per invertire la rotta.

Coppa Davis

segue da pag. 1

mosso nelle vie del centro, fermandosi a disputare un altro «set» dell'incontro davanti alla stazione di Porta Nuova, un altro ancora nella piazza S. Carlo e infine il set finale in piazza Castello, cuore di Torino, dove la partita si è conclusa senza vincitori nè vinti naturalmente, dato che i due contendenti, Andreotti e Pinochet, sono sullo stesso piano, sul piano politico e...sportivo. Il corteo intanto si è ingrandito passando per le vie del centro, tra i negozi pieni di gente per le compere natalizie. I commenti dei passanti investiti da questa manifestazione di carattere diverso, con quel folclorismo che colpisce, diverte e coinvolge allo stesso tempo, erano molto positivi, approvando quasi tutti il tipo di protesta; il che dimostra come la gente sia sensibile e, sopra tutto, non approvi questa decisione capestro e antipopolare, come il resto, di Andreotti. Infine in piazza Castello si è tenuto il comizio di un compagno esule cileno che ha ribadito la necessità di sostegno alla lotta antifascista dei patrioti, mentre la partita di tennis simbolica si concludeva, con la vittria, in definitiva, degli antifascisti e democratici su entrambi i contendenti. Ma la «partita» con i fascisti di Pinochet, quella vera e propria, continua...

Scambio

segue da pag. 1

«due estremismi» su scala mondiale.

In fondo la logica dello «scambio» è ancora quella di Yalta - non per caso si parla di pressioni della nuova dirigenza Usa, in cerca di pubblicità - il cui nefasto risultato è sempre stato solo quello di regalare all'avversario energie e forze preziose che non gli appartengono, in cambio di una «pacifica convivenza» che sempre più sembra assomigliare al diritto di non mettere in discussione il proprio e altrui impero, almeno fino a quando i contrasti non passano il livello di guardia, liberandosi in vari modi degli scomodi inopportuni perturbatori dell'ordine. Salvo poi esser costretti a tacere per la vergogna.

Chieti

segue da pag. 1

come continuare la lotta. La rabbia è grande, contro i tabacchifici, contro l'Aima, contro il Prefetto, ma anche contro il Pci e l'Alleanza Contadini, che stanno svendendo gli obiettivi dei contadini e accusano il Comitato di Lotta di essere composto da provocatori.

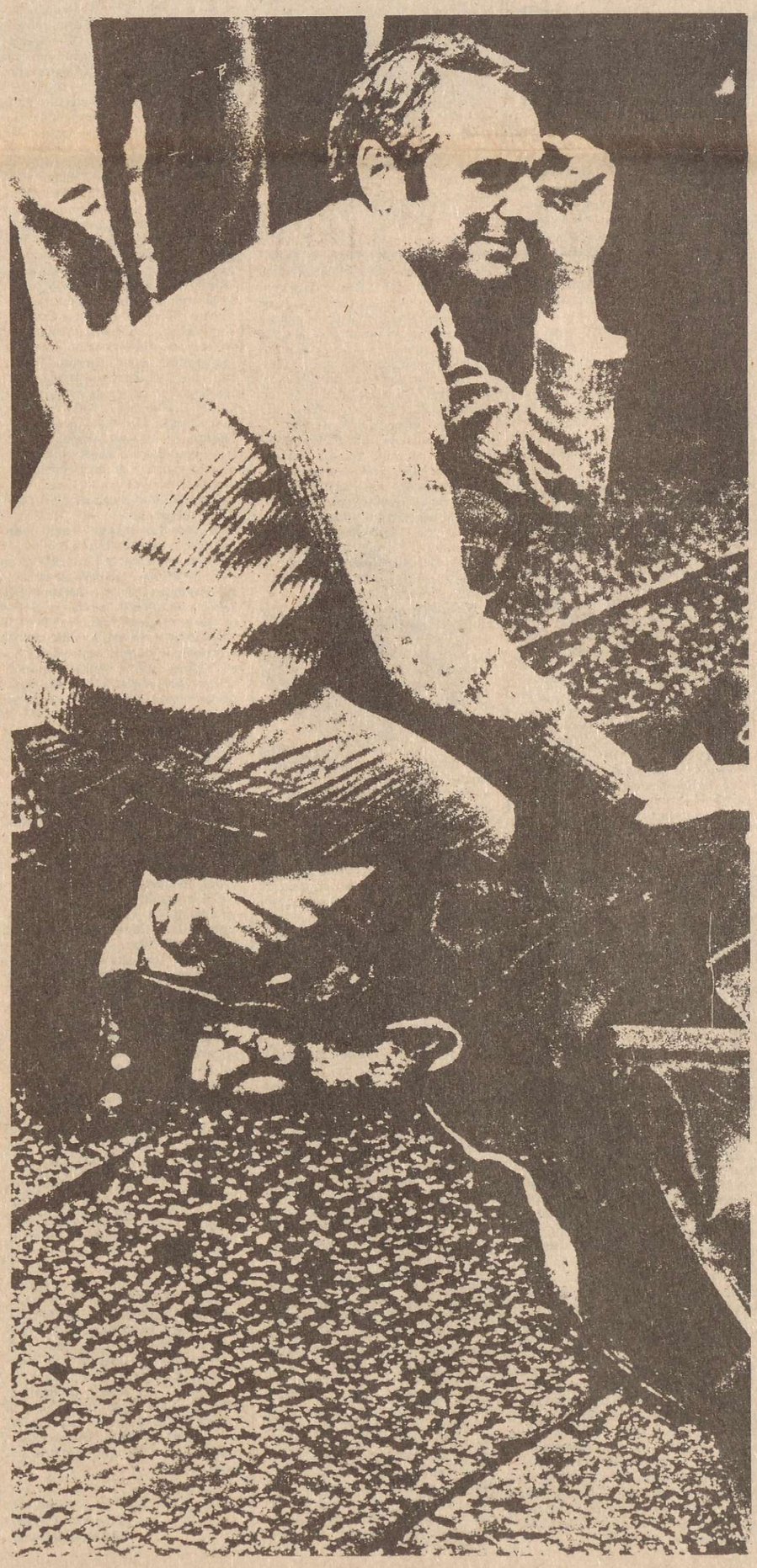
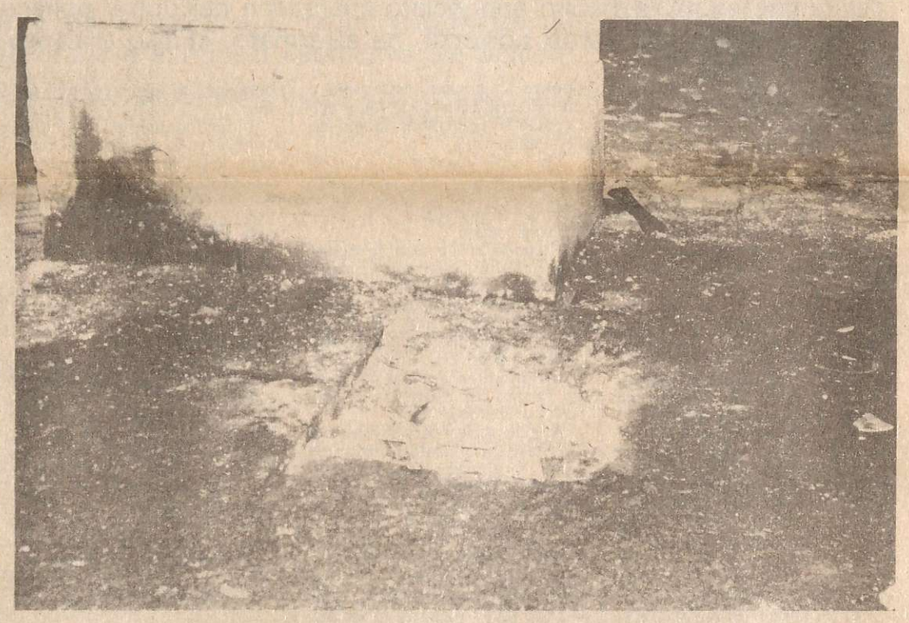
All'articolo sull'*Unità* di oggi e al comunicato del Pci di ieri, è seguita oggi una nuova, gravissima, presa di posizione. Il Comitato di Lotta dei contadini, peraltro mai nominato, viene classificato con l'etichetta di «gruppi provocatori e organizzazioni eversive», che, al pari delle Brigate Rosse o dei Nap, vengono accusate di «disegni di tensione» miranti a sovvertire l'ordine democratico. Due scarne righe di critica al Prefetto e poi di nuovo insulti e falsità. L'accordo con la Sit, già firmato, viene indorato tacendo alcuni particolari e presentato come una bozza di accordo generale da discutere alla base. Alla nuova, questa sì provocazione, i contadini risponderanno. Non con le parole ma continuando la lotta.

Brescia 28 maggio 1974 - 16 dicembre 1976

Nel paese riprende fiato l'iniziativa degli squadristi mentre gli anelli mai spezzati della strategia della tensione si saldano ai nuovi tentativi della borghesia di far arretrate la classe operaia e il movimento popolare combinando la politica dei sacrifici con una nuova ventata di terrore che dovrebbe condizionare lo stesso Governo Andreotti e preparare la strada a soluzioni ancor più moderate. La difesa delle libertà democratiche e il loro sviluppo verso forme più avanzate sono per la classe operaia la condizione per vincere sul terreno dello scontro in fabbrica.

Di nuovo, Brescia Il nemico è tenace: anche noi lo saremo

Quel giorno a Piazza della Loggia
una rabbia immensa scosse la città
quel momento di attonito stupore
- lo scoppio improvviso che sembrò interminabile
poi silenzio brandelli di corpi e quella voce infine
rotta, spezzata anch'essa «State calmi compagni, state calmi»
la confusione le grida - tutto questo
si cambiò in forza e maggiore unità
davanti a quei corpi per giorni e giorni sfilarono le bandiere
non ci furono omaggi commossi ci fu certezza
che gli assassini avrebbero pagato
che avevano un volto un nome un colore
e stroncarli voleva anche dire lottare
contro i volti di cartapesta, pallidi
improvvisamente spauriti, muti
dietro il palco delle autorità.
Quelle schiene curve, sguardi a terra o nervosi
per non vedere la folla: trent'anni
di regime democristiano. Nella piazza un altro paese
cominciava a vivere, lontano come la luna,
la sua forza nata nelle fabbriche
era adesso la volontà di prendersi in mano
ogni cosa, rinnovato coraggio e speranza
da un corteo all'altro ci si riconosceva
forza collettiva, nuova ragione:
la città intera quel giorno fu molto diversa
le parole d'ordine erano solo ciò che ognuno pensava.
Oggi i vecchi stregoni
usano gli stessi veleni, bombe attentati
ma non pensano più di vincere
con l'attacco diretto al cuore
della grande forza che in questi anni è ancora cresciuta
ha saputo resistere svilupparsi trovare alleati.
Indietro, non si torna: la nuova destra
è più cinica astuta sottile.
La bomba è scoppiata in un'altra piazza,
non ha attaccato un comizio antifascista:
è esplosa
quasi a esatta distanza tra una sede dell'Msi
e quelle dell'Arci, Pci Psi
Tra un'edicola e un bar,
dove la «gente comune»
vive ogni giorno. *«Non strumentalizziamo anche i fatti che..»* si sentiva dire. Dalle radio:
«Può anche essere un fatto non politico, di delinquenza cioè». Voci confuse, unità generale
dei «cittadini» in difesa dello Stato; tra le altre,
certo c'è anche qualcuno che dice: *«Queste cose non succederanno più solo quando li avremo attaccati a questi lampioni»*
però la città rimane vuota, capannelli
incertezza, sulla sinistra
sembra stringersi una morsa gigantesca
nel tentativo di separarla dal senso comune della gente
nel feroce crescendo di sette morti in tre giorni
nel ricatto della «violenza» e del «teppismo» in generale.
C'è bisogno di nuova forza e di nuova pazienza
è il momento della lotta ma anche del lavoro minuzioso
perchè il nemico continui a esser chiaro
perchè questa forza accumulata non rimanga senza obiettivi
non soffochi nell'abbraccio mortale
delle dichiarazioni di principio
che vogliono salvare insieme il malato e la mallattia,
la difesa della «democrazia»
con la difesa dei suoi peggiori nemici.
E' il momento di andare avanti,
non accettare il terreno difensivo su cui logorarci
bisogna spezzare l'inganno mostruoso
dei vecchi stregoni lucidati a nuovo, il cui potere
ancora una volta si presenta unica garanzia
nel paese sconvolto dal Caos: in attesa che dal riflusso
dalle briciole della forza di oggi
riprendano vigore i loro appetiti.
Lotteremo invece, noi e tutti coloro
che sono il paese vero, che vive e fatica
noi che non amiamo la paura, non amiamo il terrore
e che per vincerli però sappiamo
di dover essere duri, tenaci, instancabili.
Che dovremo usare la pazienza e la forza.



La potenza dell'ordigno ha investito l'edicola nonostante fosse stato spostato dietro l'angolo di un arco, proprio per il sospetto dell'edicolante. E' evidente il tentativo di provocare in ogni caso una strage. Le altre foto sono una testimonianza del cilma particolare che si è creato in città dopo l'attentato: mentre la strage di Piazza della Loggia, che attaccava in modo esplicito il movimento operaio - esplose nel corso di una manifestazione antifascista - provocò immediatamente una fortissima reazione di massa, in cui anche le emozioni personali arrivavano immediatamente ad individuare precisi obiettivi politici, questa volta invece le reazioni predominanti tra la gente sono state la confusione, l'indecisione la mancanza di obiettivi. Basta confrontare queste foto, in cui si vede la polizia unica rimasta nelle strade e in piazza, mescolando arroganza a sbandamento, con quella famosa dell'altra strage. L'altra foto documenta la potenza della bomba: è stato fatto saltar via un blocco di granito di cinque centimentri.